Padoan scarica la colpa dei crolli di Borsa su una lettera della Bce alle banche
Sicuro che i flop della vigilanza e i **pasticci** del governo non c'entrino nulla?

Domenica 24 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 23
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PIAZZE PIENE Da Milano a Napoli riescono i cortei per i diritti

Unioni civili, l'arcobaleno ha numeri da Family Day

■ Non era scontato che le manifestazioni a sostegno del ddl Cirinnà, da giovedì in aula al Senato, portassero in strada tanti cittadini Arcigay: "Siamo un milione"

ROTUNNO A PAG. 5

RELIGIONE E POLITICA, IL DIO DELLA CASTA

FURIO COLOMBO A PAG. 13

Milano In piazza della Scala ieri migliaia di persone *Ansa*

IMPRESENTABILE I trucchi sugli appalti che azzoppano il candidato Pd a Milano

Sala, mezzo milione di bugie

■ "Non accetto lezioni sulla mia onestà", dice il manager di Expo. Ma tra le risposte che deve dare non c'è solo quella sull'architetto della sua villa

BARBACETTO E MARONI A PAG. 2 - 3

CI VUOLE UNO SPOT PER SALVARE LA CARTA

» ANTONIO PADELLARO

Per vincere il referendum contro l'Italicum e le riforme costituzionali di Matteo Renzi ci vorrebbe uno come René Saavedra. Chi è costui?

SEGUE A PAGINA 8

L'INCHIESTA Viaggio dentro la Darknet

Denunciare i corrotti nel segreto del deep web

■ Il Senato ha appena approvato la legge sul "whistleblowing", le soffiate anonime sugli scandali. Ma nel profondo della Rete ci sono già i sistemi per rivelare segreti

DELLA SALA A PAG. 18

TIM COOK E MATTEO, LA PARATA DEI NUOVI GENI

DANIELA RANIERI A PAG. 9

DOPO I CRAC

Le Fondazioni denunciano la Banca d'Italia

DI FOGGIA A PAG. 7

INCHIESTA Le città al voto

Cagliari, la capitale abbandonata anche dalla Ryanair

MELETTI A PAG. 10 - 11

CASA BIANCA

Solo Bloomberg può fermare Trump (e Hillary)

GRAMAGLIA A PAG. 17

L'INTERVISTA

Ciuffini: "Fazio era timoroso, Mike era il sole"

PAGANI A PAG. 20 - 21

PARENTI I figli più felici con persone intelligenti

LA FAMIGLIA MIGLIORE È QUELLA CON 2 MAMME

» PAOLO VILLAGGIO

Tra i molti disastri che ha fatto in Italia la Chiesa cattolica, il più abituale è quello di impedire alle coppie omosessuali femminili di adottare legalmente il figlio della partner. Sinceramente penso che le coppie omosessuali femminili siano quelle più efficaci, più utili e augurabili. Nella nostra cultura, infatti, il peso della crescita dei figli è fortunatamente a carico delle madri.

SEGUE A PAGINA 5

La cattiveria

Forza Italia chiude la sede nazionale: "Fate gli scatoloni". Prima che arrivi la Finanza

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

FRANCIA

Non solo terrore Il crepuscolo dei bistrot

DE MICCO A PAG. 16

Sim Sala Bim

» MARCO TRAVAGLIO

Che Giuseppe Sala sia un bugiardo, i nostri lettori lo sanno bene grazie alle puntuali inchieste, mai smentite, di Gianni Barbacetto. Come Ad e commissario di Expo, ha mentito per mesi sul numero di ingressi a quel clamoroso flop spacciato per trionfo. E ha mentito nel 2014 a *In mezz'ora* su Rai3, quando definì "illazioni le mie vicinanze al Pd" e assicurò che "io non ho mai avuto una tessera, non ho mai fatto politica né mai la farò", salvo poi correre col Pd alla carica di sindaco di Milano, senza peraltro dimettersi da commissario Expo. Ora ha iniziato a mentire anche da candidato sui lauti incarichi che ha procacciato a Expo, direttamente e indirettamente, all'archistar Michele De Lucchi che gli ristrutturava la villa al mare, a Zoagli in Liguria.

1) Giovedì, quando *il Giornale* rivela l'affaire, Sala dichiara che "De Lucchi ha avuto da Expo 110 mila euro per tre incarichi per il Padiglione Italia e da me 72.800 euro più Iva per la mia casa", il che "dimostra che sono un bravissimo negoziatore quando si tratta di soldi pubblici, e non quando sono miei". Ma venerdì Luigi Ferrarella, sul *Corriere*, lo sbugiarda. Intanto gli incarichi per Expo furono assegnati a Lucchi nel 2012-2013 senza gara, col trucchetto di frazionarli in tre parti di poco inferiori alla soglia dei 40 mila euro oltre la quale la legge impone la gara pubblica. Ma soprattutto Sala s'è scordato la fetta più grande della torta, i 488 mila euro (più Iva e cassa pensioni) che Sala gli ha fatto avere subito dopo per un altro incarico Expo, sempre brevi manu e senza gara, con un altro trucco: gliel'ha fatto affidare non direttamente da Expo (soggetto di diritto pubblico obbligato alle gare sopra i 40 mila euro), ma da un ente di diritto privato (non tenuto alle gare) convenzionato con Expo, Fiera Milano Spa, che ha chiamato De Lucchi e altri due architetti a lavorare al Padiglione Zero e a Expo Center ed è stata poi rimborsata da Expo. A quel punto Sala strilla all'"attacco politico concentrico della destra e del giustizialismo senza scrupoli". E spara altre balle in una nota e in un'intervista a *Repubblica*.

2) Se ha parlato – spiega nella nota – solo dei 110 mila euro è perché quello è l'unico compenso liquidato a De Lucchi da Expo, "l'unica società che amministro". Poi "Expo ha affidato a società pubbliche la responsabilità, con relative risorse, di procedere" ad "affidamenti per gestire alcuni servizi nell'interesse della manifestazione".

SEGUE A PAGINA 24

Lo sberleffo

LE FAVOLE DEI SIGNORI PASSERA

» FQ

VITTORIA. Un auspicio, sì. Ma anche il nome che Giovanni, figlio di Corrado Passera e Giovanna Salza, ha scritto sulla lavagnetta: forse la bimba che tra due mesi arriverà in casa si chiamerà così. Lo rivela Madame Passera in una intervista a *Libero*. Una pagina in cui ci rivela i peggiori difetti del marito (svagato, testardo, *gaffeur*) e gli inconfessabili segreti: fa il risotto al salto, alla sera racconta le favole, voleva chiamare la prima figlia Europa. Oggi il banchiere che fu super ministro nel governo dei tecnici e si pente di essersi fidato di Monti, è candidato sindaco a Milano.
Dice la moglie-consigliera (già che c'è snocciola dettagliatamente pure il suo curriculum) che il marito sta facendo una *full immersion* nelle periferie, per la serie banchieri a Quarto Oggiaro. E no, non è vero che sono salottieri e snob. Vanno alla Scala, ma anche nei teatri off. I figli si sono iscritti alla scuola inglese, ma è a Lambrate. E lei fa la spesa al mercato, ha la tata Fiorella ma è molto presente. Come conquistare Milano? "Con il porta a porta", stile venditore di aspirapolveri. "Mi hanno detto di signore che sono rimaste a bocca aperta. Ma è lei? L'ho vista in tivù". No dai, non dalla Sciarelli.

PRIMARIE Gli infortuni del preferito di Renzi

Tutti i guai di Sala: dalla villa di Zoagli agli appalti di Expo

Il manager: "Non accetto illazioni sulla mia onestà", ma la lista dei comportamenti inopportuni è lunga

» MARCO MARONI
Milano

Giuseppe Sala lo ha detto chiaro e tondo: "Non accetto la minima illazione sulla mia onestà". Certo, fino a prova contraria il commissario di Expo, ora in corsa per la poltrona di sindaco di Milano, non ha commesso violazioni del codice penale. Ma nella gestione del più grosso investimento pubblico fatto a Milano negli ultimi decenni, l'ex *city manager* di Letizia Moratti ha inanellato una lunga serie di comportamenti sul filo della legalità, spregiudicati, poco opportuni. Eccone alcuni.

Tutti al mare!
La camera con svista

L'ultimo inciampo è quello sulla sua villa di Zoagli, golfo del Tigullio. Ci hanno lavorato **Michele De Lucchi**, l'archistar che ha realizzato il Padiglione Zero, con sulla scena anche **Matteo Gatto**, un dipendente di Expo spa che ha lavorato al Masterplan dell'Esposizione. De Lucchi ammette subito: ha eseguito un intervento "limitato al completamento di alcuni aspetti degli interni e delle finiture esterne della casa. Con compenso pari a 70 mila euro più Iva". Sala spiega, ma spiegando peggiora le cose: "In Expo l'architetto Michele De Lucchi ha avuto un totale di 110 mila euro per tre incarichi". Lo smentisce il *Corriere della Sera*: i soldi sono molti di più, almeno 600 mila. Messi insieme con due trucchi. Il primo: spezzettare in tre il primo incarico, per aggirare la norma che impone di mettere a gara i lavori sopra i 40 mila euro. Il secondo: con il motivo della "continuità", far fare il resto del lavoro allo stesso architetto, sempre senza gara pubblica, ma con una triangolazione. A pagare, per conto di Expo, è Fiera Milano Spa, che essendo una società di diritto privato (a differenza di Expo spa che è pubblica), può fare affidamenti diretti per qualunque cifra. Sala, colto a mentire, la butta in politica: "Mi attaccano perché sono un candidato credibile".

"In emergenza"
Così è stata realizzata l'Esposizione: questo ha consentito di dare commesse senza gara

Una storia esemplare
Bando per 6 mila alberi assegnato a 716 euro a pianta, il subappalto 266 euro (3 volte meno)

Soldi a palate
senza fare mai gare

Il giochetto di frazionare gli appalti a Expo è stato fatto decine di volte. Era la prassi per affidare incarichi senza i fastidi della gara pubblica. Più in generale, sono 170 gli appalti su cui ha avuto da ridire l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp), poi confluita nell'Autorità Anti-corruzione (Anac) e affidata al magistrato **Raffaele Cantone**, proprio per cercare di mettere un freno al malcostume di Expo. La maggior parte delle commesse sono state date senza gara d'appalto. Per farlo, Sala ha potuto giovarsi delle prerogative di commissario straordinario e dei decreti che assimilavano il grande evento Expo 2015, prevedibilissimo perché assegnato all'Italia nel 2008, a un intervento in emergenza.

Una giustificazione su cui si è marciato alla grande. Soldi a palate ai media, tv e grande stampa, per creare consenso attorno all'evento. Finanziamenti a pioggia agli amici. Senza gara Sala ha affidato anche il più importante appalto nella ristorazione di Expo: alla Eataly di **Oscar Farinetti** - amico e finanziatore del presidente del Consiglio **Matteo Renzi** - è stata concessa la gestione "del più grande ristorante del mondo", 8 mila metri quadrati, 20 ristoranti, in cui si sono dati il cambio 120 ristoratori scelti da Farinetti. Una segnalazione di Cantone alla Procura di Milano, dopo gli articoli del *Fatto quotidiano*, ha fatto avviare un'inchiesta silenziosissima, poi altrettanto silenziosamente chiusa con un'archiviazione. Nessun reato, però la certezza che Sala ha assicurato a Farinetti "condizioni economiche particolarmente vantaggiose" e "di maggior favore" se "paragonate a quelle più rigorose" per gli altri operatori della ristorazione".

Un affidamento a cui nessuno invece ha fatto caso, di importo ridotto eppure emblematico della disinvoltura del commissario con i soldi pubblici, è quello a Skira, casa editrice di libri d'arte di proprietà dell'amico **Massimo Vitta Zelman**. Expo paga a Skira, nel 2014, 30 mila euro per la realizzazione del volume – la cui utilità per Expo è sconosciuta, così come le vendite – *La piazza imbandita*. Evidentemente gratificata da tante attenzioni, Skira pubblica qualche mese dopo un libro scritto da Sala in persona: *Milano sull'acqua*. È il testo-base della promessa di "riaprire i Navigli" fatta dal candidato Sala nella sua campagna elettorale. Contattato dal *Fatto*, l'ufficio stampa di Skira dichiara che non sono stati riconosciuti compensi all'autore. Si tratta comunque di uno scambio di cortesie a base di soldi pubblici che definire inelegante è un eufemismo.

Audite audite!
Se questo è un manager

A evidenziare la disastrosa gestione dell'evento dal punto di vista strettamente manageriale è stato, già nel 2013, l'audit, obbligatorio, condotto da due società indipendenti sull'appalto della "piastra", vinto dalla Mantovani. I consulenti allineano quindici osservazioni pesantemente critiche. Bacchettano direttamente Sala che, come amministratore delegato, ha potere di spesa per 10 milioni. Eppure "alcune determine a contrarre opere complementari superano nell'insieme" quella soglia, "sono assunte dall'amministratore delegato nell'arco temporale ristretto di circa due mesi" e, per di più, "prima dell'informativa fornita in consiglio d'amministrazione" che "in modo cumulativo approva l'affidamento". Anche qui: il trucco è di frazionare gli incarichi per eludere il tetto. Sala, con sette determine tutte sotto i 10 milioni, affida alla Mantovani lavori per 34 milioni. Il tutto condito con osservazioni che farebbero arrossire un manager al primo incarico: "Inaccuratezze nella predisposizione delle determine", "refusi nell'indicazione del valore massimo di spesa", "riferimenti a documenti interni non presenti". Tutta l'organizzazione dei lavori è un disastro: "Si rileva l'assenza di specifici mansionari per le figure dell'ufficio, che faciliterebbero la chiara definizione di ruoli, nonché la piena tracciabilità delle attività svolte". Non risultano controlli "sulle progettazioni svolte da soggetti esterni" (Mm, Infrastrutture Lombarde, Fiera Milano), con la conseguenza di "errati computi metrici utilizzati per l'analisi dei prezzi". "Nessuno all'interno di Expo ha controllato il computo metrico di scavi e fondazioni, opere caratterizzate da alto rischio di azioni corruttive". Sono state inoltre "adottate in modo illegittimo delle deroghe all'applicazione del codice appalti". Gravissimo il rilievo sulla "inadeguata modalità di conservazione della documentazione di gara": "È emerso che anche Ilspa disponeva della chiave dell'armadio" dov'erano conservate le carte, così "la graduatoria delle offerte qualitative poteva essere conosciuta, oltre che dalla commissione, anche da altro personale di Ilspa".

Vicenda emblematica è quella dei 6 mila alberi da piantare a Expo. Affidamento nel luglio 2013, senza gara, sempre alla Mantovani, per 4,3 milioni: 716 euro a pianta. La Mantovani passa l'incarico a un vivaio per 1,6 milioni: 266 euro a pianta. Sala ha pagato le piante quasi tre volte il loro valore.

Il re del Decumano
A destra, Giuseppe Sala e la via principale di Expo; sotto, uno stand di Eataly
LaPresse/Ansa

LA SCHEDA

La casa al mare
Alla villa di Zoagli, hanno lavorato Michele De Lucchi, l'archistar che ha realizzato il Padiglione Zero, e Matteo Gatto, un dipendente di Expo spa. De Lucchi precisa di avere eseguito un intervento "limitato al completamento di alcuni aspetti degli interni e delle finiture esterne della casa. Si tratta di un incarico svolto tra il 2012 e il 2013 per cui il mio studio ha percepito un compenso complessivo pari a 70 mila euro più Iva". Sala spiega: "Da Expo De Lucchi ha avuto 110 mila euro per tre incarichi". Lo smentisce il Corriere della sera: i soldi sono almeno 600 mila euro.

I lavori a Expo
Qual è il trucco? Spezzettare in tre il primo incarico, per aggirare la norma che impone di mettere a gara i lavori sopra i 40 mila euro. Con il motivo della "continuità" è affidato il resto del lavoro allo stesso architetto, sempre senza gara, ma con una triangolazione; a pagare, per conto di Expo, è Fiera Milano spa, che essendo una società di diritto privato, può fare affidamenti diretti per qualunque cifra.

I rilievi dell'Anac
Sono ben 170 i bandi su cui ha avuto da ridire l'Autorità anti-corruzione

CERCANDO LAVORO

Salvini vuol fare l'assessore: alla Sicurezza

LO SCERIFFO. È il ruolo che disegna per sé, in una futura giunta di centrodestra a Milano, il leader della Lega Nord, Matteo Salvini: assessore alla Sicurezza. Non solo capolista della Lega Nord, Matteo Salvini si offre anche come candidato assessore alla Sicurezza di Milano. "Ci riprenderemo il Comune e lo faremo tornare alla normalità, e io mi metto a disposizione per quel ruolo", ha detto chiudendo un incontro della scuola di formazione politica del Carroccio dedicato, ovviamente, al tema dell'immigrazione ("al governo ci sono i traditori. Il ministro Alfano e il capo della Polizia dovrebbero essere esiliati perché incapaci"). Il punto è che il centrodestra resta ancora privo di un candidato sindaco. Lo stesso Salvini ha dovuto ammettere che "ormai mancano due settimane" alle Primarie del centrosinistra e quindi si aspetterà: ma "finalmente ci sono tanti nomi, anche per Roma". Chissà se fra i nomi c'è quello di Alessandro Sallusti, che ha partecipato al convegno leghista: "Io avevo dato la mia disponibilità al verificarsi di alcune condizioni - ha spiegato Sallusti, che è andato via prima dell'arrivo di Salvini - Se si verificano, bene, sennò faccio volentieri quello che sto facendo".

Quel conflitto d'interessi quand'era dg della Moratti

Giugno 2009, il Comune di Milano vuole vendere la quota di Sea in Gesac (aeroporti campani). Advisor è la Medhelan, fondata dal candidato Pd

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Era il giugno 2009, quando il Comune di Milano decise di vendere un pacchetto di azioni in portafoglio alla controllata Sea. Direttore generale del Comune, allora, era Giuseppe Sala. Advisor finanziario dell'operazione, invece, era la Medhelan Management & Finance: la società di consulenza di Giuseppe Sala. A sette anni di distanza, la vicenda riemerge dalle nebbie, ora che Sala è il candidato Pd che aspira a diventare sindaco di Milano. Una storia di commistioni, conflitti d'interesse e comportamenti inopportuni che si aggiunge alle altre già emerse, come quella degli architetti Expo utilizzati per la sua villa al mare.

Sea è la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa. Aveva anche una quota della Gesac spa (Gestione servizi aeroporti campani), titolare della concessione dello scalo di Napoli Capodichino. Un pacchetto del 5 per cento, che il Comune di Milano, sindaco Letizia Moratti, decide di vendere per fare cassa. Nel giugno 2009 la Sea pubblica il bando, in cui si precisa che advisor finanziario dell'operazione è la Medhelan Management & Finance, mentre advisor industriale è Roland Berger Strategy Consultants e advisor legale è ES Studio. L'operazione è condotta da Sea, ma è il Comune di Milano, socio di controllo, a prendere le decisioni. Del Comune di Milano, Sala è il manager, direttore generale arrivato a Palazzo Marino nel gennaio 2009. A sceglierlo e indicarlo a Letizia Moratti è Bruno Ermolli, il gran consigliere di Silvio Berlusconi per gli affari milanesi, il Gianni Letta di rito ambrosiano. Per andare a sedersi nell'ufficio da cui si controlla tutta l'amministrazione meneghina, Sala nel dicembre 2008 dà le dimissioni da presidente di Medhelan Management & Finance e subito dopo, con l'anno nuovo, si siede alla nuova scrivania. Ma la sua società appena abbandonata gestisce la vendita della quota Gesac di Sea.

Sea È la società del Comune che gestisce gli aeroporti di Milano *Ansa*

Medhelan era nata due anni prima, nel gennaio 2007. Sala era stato per anni alla Pirelli, poi a Telecom, quando questa era controllata da Marco Tronchetti Provera. Era l'omino grigio che si occupa dei conti. Poi Tronchetti aveva preso il travet sotto la sua ala e ne aveva determinato la carriera. Nel 2002 lo nomina prima Chief Financial Officer di Tim, poi assistente del presidente di Telecom Italia e infine direttore generale di Telecom Italia Wireline. Il futuro commissario di Expo vive dentro Pirelli-Telecom la turbolenta stagione dei dossier illegali, di cui l'unico responsabile sarà indicato in Giuliano Tavaroli.

Venendo da sinistra

Il manager lavorava da poco con la sindaco: lo sponsorizzò Ermolli, uno dei consiglieri di B.

All'inizio del 2006 il divorzio: Sala se ne va, dopo una carriera sfolgorante che lo aveva portato a guadagnare 3 milioni e 91 mila euro nel 2004 e 2 milioni e 488 mila nel 2005. Esce da Telecom incassando però 5 milioni e 680 mila euro, di cui 3 milioni come buonuscita. Non ha un altro posto di prestigio che lo attende. Si avventura in mare aperto, si occupa di consulenza. Nel gennaio 2007 avvia la Medhelan Management & Finance, di cui assume la carica di presidente, e diventa Senior Advisor per Nomura. Per due anni la Medhelan sarà la sua casa. Suoi soci sono Mario Rossetti, Roberto Tasca e Paolo Vantellini. Tasca è un professore dell'università di Bologna, Vantellini insegna alla Bocconi e Rossetti, ex manager di e.Biscom, è stato protagonista di una clamorosa storia giudiziaria. Fino al 2005 direttore finanziario di Fastweb, nel 2010 viene arrestato con l'accusa di essere un complice della banda di Gennaro Mokbel che aveva messo a segno la frode carosello da 2 miliardi di euro di Fastweb-Telecom Sparkle, quella che è costata l'arresto anche a Silvio Scaglia. Dopo cento giorni di galera e un'assoluzione, Rossetti ha raccontato la sua storia in un libro: *Io non avevo l'avvocato* (Mondadori).

Ma già nel 2008 la sua strada si era divaricata da quella di Sala: quell'anno era arrivata la proposta di Ermolli e a dicembre Sala era andato a dirigere l'amministrazione di Letizia Moratti. I suoi soci di Medhelan però hanno continuato a seguire la vendita del pacchetto napoletano di Sea.

Sondaggio

È AL 50% CIRCA Giuseppe Sala, delle preferenze degli elettori di centrosinistra che voteranno alle Primarie del 7 febbraio: lo rivela un sondaggio Ipsos, pubblicato ieri dal Corriere della Sera. Seguono, staccati non di poco, la vicesindaca Francesca Balzani (19%) e l'assessore Pierfrancesco Majorino (15%). Balzani si consola: "Prima di Natale era oltre il 60% e poi il campione è piccolo: solo 319 elettori su migliaia"

LUOGHI "Trieste, Bologna o Milano"

Sgarbi, l'assessorato alla Rivoluzione non basta: "Mi candido a sindaco"

IL CRITICO D'ARTE Vittorio Sgarbi è stato sottosegretario, deputato e sindaco di San Severino Marche e Salemi. Oggi fa l'assessore alla Rivoluzione a Urbino: a Natale s'era dimesso (colpa di un finto abete assai brutto), ora si dice "sospeso". "Se decidessi di candidarmi a sindaco di Milano, Bologna o Trieste sarebbe inevitabile dimettermi". Evidentemente: "Potrei farlo: ne ho parlato anche con Berlusconi, vediamo come vanno le primarie di Milano e come saranno i sondaggi". Nel caso, presenterebbe una lista sua: "Una cosa che può far bene anche al centrodestra".

IN DIFESA **Il premio Nobel:** "Si parla di comportamenti poco lineari, poco corretti: questo personaggio è inaccettabile"

Da Dario Fo agli sfidanti: tutti contro Beppe

Se l'ex commissario di Expo fosse candidato per il centrodestra l'avrebbero già arrestato". Il tweet del deputato di Forza Italia, **Luca Squeri**, non deve essere piaciuto molto a **Giuseppe Sala**, specialmente in una giornata in cui anche da sinistra gli sono arrivate bordate pesantissime.

DARIO FO, uno dei totem della *gauche* meneghina, si è fatto sentire ai microfoni di Radio Lombardia: "Le primarie del centrosinistra per il sindaco di Milano? È tutto per aria. Oggi ci sono notizie su questo personaggio che ha diretto Expo: si riferisce di suoi comportamenti poco lineari, poco corretti. Sala si rivela un candidato inaccettabile". Il riferimento è ai lavori di ristrutturazione della sua villa in Liguria fatti da un architetto che ha lavorato anche per Expo. "Tutto regolare", ha replicato Sala, che punta il dito su "destra e giustizialismo" che "si saldano senza tanti scrupoli" per attaccare una "candidatura solida": non è chiaro se si riferisca così anche al *Corriere della Sera*, che venerdì ha svelato alcuni particolari sulla vicenda.

Anche la sua sfidante **Francesca Balzani**, attuale vicesindaco, lo ha preso di mira: "Un uomo pubblico non deve mai trovarsi in imbarazzo perché altrimenti il suo imbarazzo diventa anche quello della collettività che rappresenta".

Insomma, un brutto sabato che era partito già in salita.

Verdini lo vota

"Anche contro l'amico Sallusti". Pisapia: "Rifiuti il sostegno". Lui: "Sono di sinistra, basta attacchi"

Lui, da buon candidato progressista, si era presentato con gli altri alle manifestazioni a favore della legge Cirinnà sulle unioni civili, ma gli è toccato rispondere sull'*endorsement* che gli ha "regalato" **Denis Verdini** intervista su La7 da **Enrico Mentana**: "Se fossi a Milano il 7 febbraio voterei per Sala". L'ex uomo di mano di **Silvio Berlusconi** – oggi stampella della maggioranza di **Matteo Renzi** in Senato – sta col manager di Expo senza se e senza ma: lo preferirebbe anche se il candidato del centrodestra fosse il suo amico **Alessandro Sallusti**, direttore del *Giornale* ("Mi dispiace perché è un amico, però non dipende solo dalla persona ma dalla coalizione").

DA QUANDO VERDINI ha parlato, tutti (a partire dal sindaco **Giuliano Pisapia**, che dice: "Io respingerei il suo *endorsement*") vogliono sapere che ne pensa Sala: "Non posso rendere conto delle dichiarazioni degli altri. Una cosa è certa, la mia proposta di governo è chiara e fa riferimento alla coalizione del centrosinistra. Basta strumentalizzazioni".

Un po' poco, effettivamente, rispetto alle parole scolpite da un altro degli sfidanti, l'assessore **Pierfrancesco Majorino**: "Per me Verdini è il peggio possibile. E non si azzardi a infilarsi nelle primarie del centrosinistra a Milano. Non è il benvenuto. E spero che anche dalle parti di Sala non ci sia nessuno che gli apra la porta per farlo accomodare". La politica è una brutta bestia: da manager a manager, Sala potrebbe parlarne con **Corrado Passera**.

MARCO FRANCHI

I critici e l'ospite Dario Fo, il sindaco Giuliano Pisapia, il senatore Denis Verdini *Ansa/LaPresse*

GRILLO: "VOTO ANCHE A 16 ANNI"

Di Maio: "Faremo controllare i nostri candidati dalla Dia"

"FAREMO vagliare i nostri candidati alla Dia". Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e candidato premier *in pectore* dei 5Stelle, lo ha detto a margine di un evento a Cosenza. Il caso Quarto, con un consigliere espulso dal Movimento perché indagato per tentata estorsione con l'aggravante mafiosa, brucia ancora. E allora il M5S pensa a ulteriori filtri. "I voti delle organizzazioni criminali a noi fanno schifo e non sono accettabili per governare - afferma Di Maio - Stringeremo ancora di più le maglie e a questo giro cercheremo di far vagliare informalmente dalla Direzione investigativa antimafia i nostri candidati, e quindi loro dovranno darci la loro liberatoria". Idea suggestiva ma di non facile attuazione, come ammettono dal M5S. Intanto il blog di Beppe Grillo propone di concedere il voto ai 16enni:

"Un giovane non può determinare il suo futuro attraverso la scelta del governo, ma è un controsenso perché è il primo a doversi esprimere sul futuro. I 16 e i 17enni sono circa un milione e centomila, se potessero votare pareggerebbero gli elettori cosiddetti anziani sopra i 65 anni". E poi, chiosa il blog, "il voto è anche uno strumento per arrestare il fenomeno di distacco dalla politica da parte dei giovani cittadini".

CAMPANIA

Orta di Atella L'Antimafia ha accertato legami tra i Casalesi e l'amministrazione. Il Viminale, però, non scioglie il Comune

È più camorrista di Quarto, Alfano non se ne accorge

» VINCENZO IURILLO

Napoli

Un consiglio per chi non vede l'ora che il Comune di Quarto (Napoli) venga sciolto a causa delle infiltrazioni malavitose e già esulta per l'invio degli ispettori del ministro dell'Interno Angelino Alfano, così da poter bollare col marchio di "camorrista" la prima e finora unica giunta M5s in Campania.

Spostatevi di soltanto 22 chilometri per dare uno sguardo a Orta di Atella, in provincia di Caserta. Scoprirete che qui il Viminale, letta la relazione presentata dalla Commissione d'Accesso inviata oltre sei mesi fa dalla prefettura di Caserta, ha appena deciso di non sciogliere il consiglio comunale di un paese più volte colpito negli ultimi anni da inchieste della Direzione distrettuale antimafia.

INCHIESTE che hanno coinvolto politici e tecnici comunali. Come quella sui presunti legami con il clan dei Casalesi che a marzo portò in carcere l'ex sindaco Angelo Brancaccio, ex Ds, ex Udeur, poi vicino a Forza Italia, peraltro già sospeso per la legge Severino a causa di una condanna a quattro anni e mezzo per peculato. Inchieste che stanno accertando importanti ramificazioni, collusioni e fenomeni criminali al cui confronto i ricatti artigianali di Giovanni De Robbio alla sindaca di Quarto Rosa Capuozzo, e il sostegno elettorale al candidato della lista grillina di un personaggio ritenuto vicino al clan Polverino, sono si fatti gravi ma stentano decisamente a reggere il passo.

Collusioni L'ingresso del municipio di Orta di Atella nel Casertano

RESTA QUINDI in carica l'ex vice di Brancaccio, Giuseppe Mozzillo, che a capo di una coalizione di liste civiche di ispirazione varia, in primavera ha vinto le ultime elezioni comunali. Due mesi dopo la decadenza del primo cittadino. Brancaccio, attualmente ai domiciliari, è stato sindaco di Orta d'Atella per oltre dieci anni, nel 1991 raggiunse addirittura il 92% delle preferenze. E' accusato dalla Procura Antimafia di Napoli di corruzione aggravata dal metodo mafioso (in Cassazione è caduta l'aggravante).

PER ANNI IL SINDACO, per un periodo anche consigliere regionale della maggioranza di Antonio Bassolino, sarebbe stato a libro paga dei fratelli Michele e Sergio Orsi, imprenditori dei rifiuti collusi al clan dei Casalesi e titolari di fatto della G-mc, società che ottenne diversi appalti per servizi comunali.

> **Mister preferenze**
> L'ex sindaco Brancaccio, arrestato per contatti con i clan, nel 1991 raggiunse il 96% dei voti

Michele Orsi fu ucciso il 1 giugno 2008 da Giuseppe Setola, capo dell'ala stragista del clan. Secondo le risultanze delle indagini del pm Alessandro Milita, Sergio Orsi avrebbe foraggiato l'ex primo cittadino attraverso bonifici "estero su estero", in Svizzera, da un istituto bancario a Poschiavo, lo stesso dove Brancaccio aveva acceso un altro conto. La Polizia di Stato ha studiato i movimenti bancari e avrebbe accertato nel 2006 passaggi di denaro dal conto di Orsi a quello di Brancaccio per un totale di circa 330.000 euro. All'epoca Brancaccio era uno dei leader dei Ds e fece tesserare gli Orsi nella sezione cittadina della Quercia.

SUL COLLO DEL COMUNE di Orta di Atella c'è anche il fiato di altre indagini. La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ha realizzato varie inchieste sugli abusi edilizi perpetrati nella cittadina. Nel 2013 ha sequestrato oltre 1.400 appartamenti. Un intero quartiere. Il pm Patrizia Dongiacomo ha scritto di "città fantasma sorta nella consapevolezza di tanti". Lo scorso anno la stessa Procura ha indagato 85 dipendenti comunali su 120 per assenteismo; tra i "beccati" anche il comandante dei vigili urbani e alcuni parenti del sindaco Mozzillo.

Infine a luglio la Corte dei conti ha sequestrato oltre un milione di euro a Brancaccio, a 12 ex consiglieri di maggioranza, tra cui lo stesso Mozzillo, e a tre funzionari comunali per un presunto danno erariale provocato negli anni con decine di assunzioni a tempo determinato in mancanza dei presupposti di legge. Ma Orta di Atella non viene sciolta. Per Quarto, invece, vedremo.

La scheda

RIFIUTI E MAFIA Secondo le indagini della Dda l'ex primo cittadino Angelo Brancaccio per anni è stato a libro paga dei fratelli Michele e Sergio Orsi, imprenditori dei rifiuti collusi al clan dei Casalesi.

LINEA DOPPIA Nonostante arresti, sequestri e perquisizioni, il ministero dell'Interno ha deciso di non intervenire. A Quarto, invece, il capo del Viminale ha annunciato che invierà gli ispettori

La casa delle 'ndrine e il silenzio di Delrio

» EMILIANO LIUZZI

Reggio Emilia M5s all'attacco: "Il sindaco Vecchi uno sprovveduto". E il ministro che governò la città non parla

Il giorno dei silenzi. Non parla Maria Sergio, ex responsabile dell'ufficio urbanistica al Comune di reggio Emilia (ora lavora a Modena), non parla il marito, sindaco dell'ex Stalingrado d'Italia, Luca Vecchi ("mi è caduta una trave addosso", ha detto al *Fatto*). Non parla soprattutto Graziano Delrio che conosce bene quell'inchiesta sulle infiltrazioni della criminalità nel comune che guidava, se non altro perché fu ascoltato come persona informata sui fatti.

NON PERCHÉ Delrio sia chiamato in causa, sarebbe un grandissimo falso, ma la signora Maria Sergio era una sua stretta collaboratrice, dieci anni fianco a fianco, e Vecchi era il capogruppo del Pd ai tempi di Delrio sindaco. Oggi è il ministro più importante del governo e per questo il Movimento 5 Stelle, oltre a quelle di Vecchi e della moglie, chiede le dimissioni anche sue. "Perché se non sapeva", spiegano i parlamentari dell'opposizione, "come minimo ha governato la città da sprovveduto".

Vecchi, da parte sua, si è sfilato aggrappandosi alla buona fede. "Non sapevo, non mi sono reso conto che quel signore dal quale mia moglie ha acquistato la casa dove abitiamo è stato arrestato nell'inchiesta denominata Aemilia", ha detto al nostro giornale. Più complicata la posizione di sua moglie. Perché lei seguiva l'ufficio urbanistica, lo dirigeva, possibile che non si accorgesse della provenienza delle società che costruivano e che lei autorizzava? Possibile che addirittura compri casa sua da un'impresario che finirà agli arresti? L'uomo è accusato di usare la società come lavatrice per i soldi sporchi delle 'ndrine. Ma non è solo questo. La signora era stata ascoltata dai pubblici ministeri come teste perché alcuni rapporti di polizia ipotizzano situazioni di favore verso imprenditori sospettati di vicinanza alla 'ndrina emiliana. Da quell'inchiesta la donna è uscita, ma resta comunque uno dei personaggi che, come Delrio, pur in buona fede hanno agito da sprovveduti. Come quella volta che sia la Sergio che Delrio guidano la delegazione di Reggio Emilia a Cutro, nel paese delle cosche, in Calabria. La procura distrettuale antimafia non ha mai perdonato ai due quell'ingenuità: potevano e dovevano evitare la processione durante la campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Reggio Emilia del 2009. Delrio si è giustificato spiegando che ha dovuto farlo perché Cutro e Reggio Emilia sono gemellati.

Nella bufera Il sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi. Sua moglie prese casa da un indagato per mafia *Ansa*

> **L'acquisto**
> Nel 2012 la moglie del primo cittadino comprò casa da un presunto affiliato ai clan calabresi

QUINDI, ha sempre sostenuto Delrio, che l'evento coincidesse con il voto è casuale. "Un amministratore pubblico", dissero gli inquirenti, "non può sottovalutare certe azioni dal forte valore simbolico per chi detiene il potere criminale su un territorio".

Oggi quel viaggio ha un'ombra in più: il successore di Delrio e sua moglie, il braccio operativo più importante che il ministro aveva in municipio, comprano casa da un personaggio che poi viene arrestato all'interno di un'operazione contro la 'ndrangheta al nord che non ha precedenti: 117 arresti in Emilia Romagna, altri quaranta in varie regioni del nord e, tra questi, il titolare della società M&F general service, di proprietà di Francesco Macrì, arrestato e rinviato a giudizio con l'accusa di essere un prestanome della malavita organizzata.

Quello stesso Macrì che detiene anche il 95 per cento della Cenacolo srl, considerata dagli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia la "lavatrice di denaro sporco" per conto del boss della 'ndrangheta Nicolino Grande Aracri e di Michele Bolognino.

ULTRACATTOLICI

Family Day, la scritta illumina il Pirellone su ordine di Maroni

LE PROVE GENERALI due sere fa, il 30 gennaio l'illuminazione ufficiale: la Regione Lombardia ha confermato di voler sostenere il Family Day che si terrà a Roma non solo con la presenza di una delegazione con il gonfalone, ma anche illuminando con la scritta Family Day la facciata di Palazzo Pirelli a Milano, sede del Consiglio regionale. Una decisione che sta continuando a provocare polemiche. Su *Instagram* il cantante Mika ha postato una foto del Pirellone illuminato dalla scritta "Amore=Famiglia": "Dovunque c'è amore, c'è famiglia. Dall'intolleranza invece nasce solo odio", ha scritto il cantante che ha dato il via a tutta una serie di fotomontaggi dello stesso tipo: c'è chi ha scritto "Family Gay" sempre sul Pirellone

e chi ha scelto un altro edificio come Pierfrancesco Majorino, uno dei candidati alle primarie milanesi del centrosinistra, che ha deciso di "modificare" Palazzo Marino, postando su *Facebook* una foto della sede del Comune di Milano colorata con l'arcobaleno: "Questa è la mia risposta alla Santa Inquisizione di Roberto Maroni".

UNIONI CIVILI Il giorno dell'onda arcobaleno

Roma Piazza della Rotonda, all'ombra del Pantheon *LaPresse*

Milano Piazza della Scala *LaPresse*

Bologna Piazza del Nettuno *Ansa*

Torino Piazza Carignano *Ansa*

Suonano le sveglie dei diritti Un milione in piazza in Italia

Da Roma a Napoli, da Firenze a Torino: "Adesso basta mediazioni al ribasso"

» ROBERTO ROTUNNO

Andrea ha cinque anni e racconta una barzelletta che ha imparato dai suoi compagni di scuola. Dove ogni mattina, ad accompagnarlo non sono suo padre e sua madre ma suo padre e suo padre. C'erano tutti e tre ieri pomeriggio a Roma, in piazza del Pantheon, con l'hashtag ufficiale "*#SvegliatiItalia*", e c'era pure la nonna. Per loro il sostegno al disegno di legge Cirinnà non è un punto di arrivo ma di partenza: "L'obiettivo – spiegano – è il matrimonio e il riconoscimento alla nascita dei bambini, in assoluta parità, ma questo primo passo va bene. Il timore è è che troppe mediazioni ci facciano compiere ulteriori passi indietro: questo è inaccettabile".

LE NOTIZIE raccontate dai giornali che parlano di migliaia e migliaia di emendamenti tra i quali quelli presentati dai cattodem, di rischio imboscate nei voti segreti e lo stesso richiamo alla "libertà di coscienza" spaventano la piazza. A tranquillizzarli ci prova la firmataria stessa del provvedimento all'esame delle Camere, la senatrice Pd Monica Cirinnà: "Le proposte di modifica – dice – saranno valutate se di buon senso ma non dovranno eliminare diritti". I manifestanti la accolgono con un'ovazione. Tra loro ci sono coppie gay di ogni età. Paola e Stella, ad esempio, stanno insieme da trent'anni ed è per questo che alle istituzioni rivolgono una domanda provocatoria: "Ci amiamo da così tanto tempo, abbiamo superato le nozze d'argento e ancora non ci riconoscete?". Un gruppo di amici, poco meno che ventenni, chiede di non essere fotografato: "Perdonateci – dice una di loro – ma le nostre famiglie non sanno della nostra omosessualità, nessuno ha ancora fatto *coming out*. Siamo qui proprio perché speriamo di poterlo fare presto".

QUASI TUTTI, però, non si tirano indietro dal metterci la faccia in questa battaglia. "Il ddl Cirinnà è una buona legge, siamo qui perché non deve essere modificata", spiega Anita che ci presenta il suo amico Sergio. Lei è omosessuale, lui etero: "Sono qui – racconta il ragazzo – perché credo assolutamente nella causa". Sono d'accordo con loro Barbara e Daniela: "Noi vogliamo il matrimonio egualitario, vogliamo accedere agli stessi diritti costituzionali ai quali accedono gli altri. Intanto speriamo venga approvata questa legge, ma anche dopo continueremo a lottare".

A un certo punto, dal palco parte il conto alla rovescia per attivare le sveglie. Il frastuono creato dagli *smartphone* (e anche da qualche vecchio orologio da comodino) è tale da non permettere di sentire la voce di chi è pochi centimetri di distanza.

All'ombra del Pantheon, tuttavia, c'è anche qualche voce fuori dal coro. Fabrizio riassume il suo pensiero nella perfetta sintesi del suo cartello: "Ma quale Cirinnà? Io *me vojo sposà*". "Così come è scritto – aggiunge – non è per la parità e per questo non va sostenuto".

QUELLA DI ROMA è solo una delle quasi cento piazze italiane che ieri hanno voluto far suonare la sveglia al mondo della politica e non solo. A Napoli ci sono anche i Radicali con Riccardo Maggi a guardare il colonnato della Basilica di San Francesco di Paola che viene illuminato con i colori arcobaleno per rispondere al Pirellone di Milano, il quale la sera prima aveva le finestre a formare la scritta "Family day". Nello stesso capoluogo lombardo, Piazza della Scala accoglie 5 mila attivisti. E poi ancora Torino, Bologna, Genova, Firenze, Bari e Palermo.

Le contro-manifestazioni delle "sentinelle in piedi" e il Family day in programma sabato 30 gennaio al Circo Massimo a Roma non bastano a spegnere l'entusiasmo. L'Arcigay parla di "giornata storica", i numeri raccontano di almeno un milione di sveglie suonate in tutta Italia. Troppe per continuare a dormire.

I MANIFESTANTI

LUCA
"Una manifestazione per sostenere i diritti di tutti, non solo un disegno di legge"

GIANFRANCO E TOMMASO
"Il ddl Cirinnà è una legge minimale, è accettabile purché non venga stravolta"

STELLA E PAOLA
"Siamo insieme da tre decenni, vogliamo la possibilità di ufficializzare la nostra storia"

GIADA, BETTA E VALENTINA
"È arrivato il momento di portare l'Italia al pari degli altri Paesi europei"

SERGIO E ANITA
"Non stiamo insieme, lei è omosessuale, io etero, ma sono qui perché credo nella causa"

LUCA
"Siamo cittadini come tutti, abbiamo gli stessi diritti. La Cirinnà è un passo avanti"

Fatto a mano

L'OPINIONE

SONO MEGLIO DUE MAMME, INTELLIGENTI E RICCHE

SEGUE DALLA PRIMA

» PAOLO VILLAGGIO

I padri vedovi sono tutti sempre troppo impegnati nevroticamente nella loro carriera, per i figli solo bacetti e regali. La fatica vera è sempre solo a carico delle donne. Un consiglio agli orfani: sarebbe più utile che ogni bambino o adolescente possa avere due madri. Meglio due madri intelligenti che una madre stupida e un padre impegnato freneticamente nel suo successo personale e sociale. Per quello che riguarda gli orfani di madre sotto la tutela di due padri, vengono affidati abitualmente nell'ordine: ai nonni sopravvissuti, agli zii ancora in funzione, a fratelli maggiori, che li affidano sempre: quelli ricchi, in casa di colleghi ancora più ricchi; quelli poveri, dopo i 5 anni, agli orfanotrofi che li riaffidano a uno Stato come il nostro, che si ispira abitualmente ai famigerati ed efficientissimi lager cattolici. In conclusione: meglio due madri intelligenti con due padri ricchissimi, meglio due madri povere con due padri disoccupati, meglio due padri che un padre e una madre stupidi, anche se onestissimi. Il meglio: due genitori intelligenti che due ladri poveri. Sconsigliabili tutti gli asili gestiti da sacerdoti, specie se omosessuali che fingono di credere in Dio. Consiglio sempre due genitori intelligenti e molto ricchi, piuttosto che due stupidi e poveri. In quest'ultimo caso i figli, dopo i 12 anni, dovrebbero essere mandati decisamente da uno Stato intelligente in Germania, Olanda, Svezia, Norvegia e Finlandia. Tutte le religioni della Terra credono che siano più augurabili genitori ricchissimi e geniali che poverissimi e stupidi, ed è vero. Forse sono meglio due genitori poveri, stupidi, gobbi e ladri, ma geniali. Consiglio finale: meglio genitori intelligenti, belli, alti, ricchissimi, anche se disonesti e ladri patentati, e che non credono in Dio, anzi nei preti.

AVVISO AI PAESI DEL NORD

Il titolare del Tesoro: “Se Schengen cade, finisce anche l’euro”

IL RICHIAMO è al concetto di solidarietà: “Se Schengen dovesse crollare sarebbe un colpo molto duro al processo generale di integrazione europea - ha detto ieri il ministro dell’Economia Pier Carlo Padoan -. Qualcuno oggi ha detto che se Schengen crolla, l’euro non avrebbe problemi. Io non sono di questa opinione. La tenuta dell’euro è un problema non solo finanziario ma di fiducia reciproca e di volontà o meno di stare insieme”. Una dichiarazione che va contestualizzata: in questi giorni, alcuni Paesi del nord Europa, seguendo l’esempio dell’ Austria, vorrebbero ricorrere all’articolo 26 del Trattato per reintrodurre i controlli alle frontiere interne. Si tratta di una misura che può essere adottata in circostanze eccezionali per far fronte a una situazione in cui esistano deficit seri e ricorrenti nei controlli lungo le frontiere esterne (soprattutto in Italia e in Grecia, in questo caso) e le misure previste da Schengen non risultano efficaci. Secondo il quotidiano tedesco Welt, è una prospettiva che al momento fa gola anche a Germani (dove è diretta la maggior parte dei migranti), Belgio, Svezia e Danimarca. E che, come si capisce dalle parole di Padoan, metterebbe in crisi l’Italia, Paese di frontiera.

SCARICABARILE

Mps & Co., Padoan accusa la Bce per i crolli in Borsa

“Comunicazione poco accorta”. Arriva la bad bank: perdite possibili per 37 miliardi

» MARCO PALOMBI

Pier Carlo Padoan s’è scoperto una *verve* renziana. Ieri, per il secondo giorno consecutivo, se l’è presa con la Banca centrale europea per i giorni neri in Borsa della settimana passata: “Una gestione della comunicazione poco accorta da parte della Vigilanza”, ha spiegato a Davos. Evidentemente al *World Economic Forum* non avevano capito la frase del giorno prima, quando Padoan aveva incolpato “una gestione meno che efficiente da parte di alcune istituzioni europee” dei “segnali” inviati ai mercati. Insomma, non sarebbe successo niente se Danièle Nouy, capo della Vigilanza Bce, non avesse inviato questionari sul trattamento delle “sofferenze” - i crediti che non verranno ripagati - ad alcuni istituti europei, sei dei quali italiani: poco importa che la cosa fosse nota dal 6 gennaio, mentre gli attacchi in Borsa siano partiti lunedì 18 (colpa, pare, di un articolo del *Sole 24 Ore* che aveva rilanciato la cosa sabato 16).

BIZZARRA ricostruzione per un ministro in carica dal febbraio 2014 che a giorni darà il via libera a nuove norme per la gestione delle sofferenze assai poco convenienti per le banche italiane. La cosa non è piaciuto nemmeno dentro al Partito democratico. Dice al *Fatto* il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia: “È un atteggiamento incomprensibile. Quell’attività di controllo della Bce era già stata fatta altre volte e senza provocare sussulti. Le fibrillazioni in Borsa ci sono state perché l’Italia è stata percepita debole in quel segmento. Le sofferenze bancarie e il consolidamento del sistema andavano realizzati prima del *bail-in* (le nuove norme Ue sulla gestione delle crisi che vietano interventi dello Stato, *ndr*) e farlo era compito del ministro che ora scarica le colpe sulla Bce. Mi pare una poco opportuna caduta di stile”. La conclusione è una stilettata: “Coi mercati finanziari e le banche bisogna conoscere e poi deliberare, non fare il contrario”.

In trincea Il presidente della Bce Mario Draghi e il ministro del Tesoro Padoan *LaPresse*

Martedì a Bruxelles
Il ministro spera nel via libera sulle sofferenze: vendibili al 20-30%, ma a bilancio sono al 43%

> *L’Italia è stata considerata debole. La bad bank andava fatta prima del bail-in ed era un compito del governo. Una caduta di stile*
>
> FRANCESCO BOCCIA (PD)

INSOMMA, il tema è la *bad bank* che dovrebbe consentire ad alcuni istituti italiani di liberarsi delle sofferenze senza rimetterci troppo. La trattativa con Bruxelles - iniziata da anni e ferma per mesi - dovrebbe concludersi dopodomani con l’incontro tra Padoan e la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager: a quel punto il governo potrà approvare nuove norme sulla gestione delle sofferenze e un più veloce recupero dei crediti (oltre alla riforma delle Banche di credito cooperativo). Solo che il diavolo, si sa, sta nei particolari e, secondo i rumors, la *bad bank* di Padoan sarà un discreto bagno per molti istituti di credito.

La cosa funziona così. Le banche creano - da sole o a gruppi - un “veicolo” per la gestione delle sofferenze, a cui devolvono il loro pacchetto di crediti: a quel punto ogni singola bad bank dovrà darsi da fare per incassare quel che può dai debitori (ad esempio, se il mutuo è su una casa, l’immobile torna indietro) o vendere singoli pacchetti di crediti cartolarizzati. La garanzia pubblica - che sarà acquistabile da chi vuole “a prezzi di mercato” (l’1% l’anno, pare, su un massimo di 40 miliardi messi a disposizione dal Tesoro o da Cassa depositi e prestiti) - servirà a coprire le eventuali minusvalenze delle *bad bank*.

QUAL È IL PROBLEMA? Il prezzo. Le sofferenze ammontano in totale a 201 miliardi, ma a bilancio sono già coperte al 56% e più. Quelle nette, insomma, valgono 88 miliardi: mediamente il valore a bilancio (quel che si spera di ricavarne) è il 43% e dispari. *Reuters*, però, sostiene che la Ue ritiene quella quotazione troppo generosa: l’accordo si può fare se quei crediti vengono ceduti alle *bad bank* tra il 20 e il 30%.

Questo, però, significa svalutazioni pesanti per molti istituti. Il conto è semplice: se il prezzo giusto è il 25%, le perdite teoriche complessive sono 37 miliardi, se è il 30% siamo a 28 miliardi. In quest’ultimo caso, quello più favorevole, uno studio di Mediobanca - citato da *Repubblica* - segnala svalutazioni da 1,5 miliardi per Monte dei Paschi, da 1,8 miliardi per Banco Popolare, da 2,1 miliardi per Ubi. Gli analisti di Credit Suisse, che ritengono l’accordo comunque “positivo”, prevedono però che se alcuni istituti come Mps saranno “pressati di più a scaricare i crediti deteriorati”, è assai improbabile che lo facciano “banche con bilanci più puliti, come Intesa Sanpaolo”.

IL RETROSCENA

Le due strade che portano Scaroni verso il vertice di Ilva

» STEFANO FELTRI

La rottamazione non è per sempre. Dicono che il mediatore d’affari (faccendiere suona male) Luigi Bisignani sia attivissimo. E i risultati si vedono. Torna nelle cronache perfino Paolo Scaroni, allontanato dall’Eni da Matteo Renzi. E che ora continua a essere indicato come il possibile capo dell’Ilva se lo stabilimento dovesse passare a una cordata di imprenditori italiani. Dopo che il governo ha deciso di scaricare Marco Pucci, nominato direttore generale Ilva ma a rischio di una condanna definitiva nel processo per il rogo ThyssenKrupp, l’acciaieria rimarrà senza un capo operativo unico almeno fino ad aprile, quando ci saranno le offerte vincolanti dei pretendenti. E si sceglierà il nuovo capo azienda.

Il senatore del Pd Massimo Mucchetti è stato, dalla Commissione industria che guida, il più duro critico della gestione Scaroni dell’Eni. Oggi Mucchetti lavora sul dossier Ilva, ha delineato sul *Sole 24 Ore* gli elementi di un piano industriale che, colpo di scena, potrebbe essere Scaroni a gestire, in un’era post-rottamazione che ha appena visto la promozione di un altro manager scaroniano (Marco Alverà, finito in ombra in Eni, ora direttore generale di Snam).

A parte legittimare nuovi equilibri nel potere opaco romano-milanese, la candidatura di Scaroni potrebbe avere anche una matrice industriale. Se della cordata Ilva facesse parte anche la Techint della famiglia Rocca. Proprio dalla Techint Scaroni ha iniziato l’ascesa (ha patteggiato una condanna perché dalla Techint pagava tangenti all’Enel) e alla famiglia Rocca è rimasto legato: se Techint mette nell’operazione la cifra giusta, difficile che qualcuno riesca a bloccare il nome di Scaroni.

Secondo quanto riferiva ieri il *Messaggero*, il manager ha già incontrato Matteo Renzi, con cui i rapporti sono molto più sereni che ai tempi delle nomine nel 2014.

Crisi, i massoni si scoprono renziani (scettici)

Convention a Roma Jobs act, riforme e decrescita felice: le ricette del “Rito Scozzese”. “Siamo 60 milioni, troppi…”

» GIANLUCA ROSELLI

Non hanno una ricetta scaccia crisi. Apprezzano timidamente quello che il governo Renzi sta facendo sulle riforme e sul lavoro, ma attendono risultati che ancora non si vedono. Mentre qualcuno strizza addirittura l’occhio alla teoria della “decrescita felice”. Parliamo di massoni. Ieri quelli appartenenti al “Rito scozzese antico e accettato” si sono dati appuntamento in un elegante hotel romano per parlare di crisi. “La crisi economica italiana, come sconfiggerla”, il titolo dell’assise che ha visto la partecipazione di un migliaio di “liberi muratori” da tutta Italia. Il Rito Scozzese nasce nel Regno Unito ed è una sorta di *élite* della massoneria: in Italia sono circa cinquemila e compongono il 30 per cento del Grande Oriente d’Italia. In un profluvio di tripli baci, saluti massonici e anelli stemmati con squadra e compasso, i “fratelli” hanno ascoltato l’analisi catastrofica di Mario Baldassarri, le disettazioni sociologiche di Domenico De Masi, lo sconsolato realismo di Nicola Rossi e i voli pindarici di Maurizio Pallante, ideologo della decrescita felice. “Se siamo arrivati a questo punto è perché è ancora troppo forte la presenza dello Stato nell’economia, le Regioni hanno fatto esplodere la spesa e c’è troppa contrattazione. Il Job Act è positivo ma i suoi risultati ancora scarsi. E poi 60 milioni di italiani sono troppi…”, spiega Corrado Balacco Gabrieli, oculista di fama e massone, che forse pensa a deportazioni di connazionali per farci diminuire di numero.

IL “SOVRANO e gran commendatore” del Rito Scozzese, Leo Taroni, si limita a fare da padrone di casa. “Il nostro compito non è dare ricette anti crisi, ma creare occasioni di confronto. Costruiamo ponti tra le persone, non fili spinati”, osserva invece Stefano Bisi, Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia. Che, dopo aver rivendicato il diritto a utilizzare una parte di Palazzo Giustiniani (dove nacque la massoneria in Italia), difende la categoria. “Siamo tirati in ballo a ogni scandalo. P2, P3, P4… Per me ‘P’ significa solo passione e patria”, sottolinea. E poi, giusto per far capire che questo non è un governo nemico, cita il premier. “A Mantova Renzi ha detto che non dobbiamo essere il museo della memoria, ma il laboratorio della speranza… Della speranza e del coraggio, aggiungo io!”. Infine qualche parola per un paio di “fratelli” passati a “oriente eterno” (tradotto, a miglior vita). Nessuna donna affiliata, età media alta, per lo più liberi professionisti. Apprezzano l’azionismo renziano, ma attendono risultati. “Noi, liberi muratori del Terzo millennio”, dicono, “siamo pronti a dare una mano. Come sempre”.

I “fratelli” Massoni a Roma

LA MOSSA DEL GOVERNO

Mps, Unicredit, Intesa "Banche sistemiche", ma con lo sconto 2016

LA NOTIZIA è passata ai più inosservata, ignorata dalla grande stampa, ma rende l'idea dello stato dell'arte del sistema bancario, scosso dai crolli in Borsa, soprattutto il Monte dei Paschi di Siena: venerdì la Banca d'Italia ha reso noto di aver identificato quest'ultima, insieme ai gruppi UniCredit e Intesa Sanpaolo come "istituzioni a rilevanza sistemica nazionale (*other systemically important institutions, O-SII*) autorizzate in Italia". L'Istituto guidato da Ignazio Visco "ha altresì deciso di applicare ai tre gruppi una riserva di capitale aggiuntiva (O-SII buffer) pari a zero nel 2016". Tradotto: sulla base di una direttiva europea del 2013, e usando le linee guida fornite dall'Autorità bancaria europea (Eba), Bankitalia ha identificato le banche che, per le loro dimensioni hanno una valenza "sistemica", cioè

tale da poter condizionare la stabilità dell'intero settore e anche oltre. Avrebbero quindi bisogno di un ulteriore rafforzamento del capitale, solo che Palazzo Kohc ha detto che va bene così, forse per evitare un ulteriore aggravio a Mps. Era una notizia attesa, tanto che la citava già nella trimestrale di settembre. Ieri, a mercati chiusi e dopo una settimana calda in Borsa, via Nazionale l'ha messa nero su bianco.

OFFENSIVA GIUDIZIARIA Marche, gli azionisti di Jesi citeranno in giudizio la Banca d'Italia per la vigilanza miope e le gestioni commissariali. Stessa linea di Carife. Si pensa anche al penale

Salva Banche, le Fondazioni fanno causa al governatore

» CARLO DI FOGGIA E GIORGIO MELETTI

L'attacco ha del clamoroso per l'obiettivo: la Banca d'Italia. Parte dalle Fondazioni azioniste di due banche (Marche e Ferrara) delle quattro messe in liquidazione dal decreto del governo del 22 novembre che ha azzerato 2,6 miliardi di titoli in mano ad azionisti e obbligazionisti subordinati. L'offensiva inizierà da Jesi e Ferrara, e potrebbe estendersi mettendo in grave imbarazzo anche il governo, che si appresta a usare la Cassa depositi e prestiti - di cui le fondazioni sono azioniste - nell'operazione *bad bank*.

IL PRIMO colpo alla mistica dell'infallibilità della vigilanza bancaria e delle gestioni commissariali arriverà lunedì, quando la Fondazione Cassa di risparmio di Jesi - azionista della vecchia Banca Marche - annuncerà la citazione in giudizio civile del governatore Ignazio Visco. Venerdì scorso CariJesi - come fatto da un altro azionista, la Fondazione CariPesaro - aveva già presentato ricorso al Tar del Lazio per chiedere l'annullamento del decreto di novembre contestandone la legittimità costituzionale. Pochi giorni prima, la stessa azione è stata intentata dalla Fondazione Carife, azionista della Cassa di risparmio di Ferrara. In entrambe le Fondazioni si parla anche di esposti in Procura.

Domani l'annuncio
Allo studio dei legali i bond e gli aumenti di capitale fatti ingoiare agli ignari azionisti

Banca Marche, messa in grave crisi dalla gestione dell'ex direttore generale Massimo Bianconi, oggi indagato per gravi reati, è stata commissariata ad agosto 2013 da Bankitalia. La gestione dei commissari si è conclusa il 22 novembre scorso, dopo oltre due anni, con la liquidazione dell'istituto. A Bankitalia viene contestata l'inerzia della vigilanza almeno fino al secondo semestre del 2012, quando, a luglio, dopo ripetute ispezioni, fu messo alla porta Bianconi. La prima accusa che arriva da Jesi riguarda l'aumento di capitale da 180 milioni del 2012, fatto ingoiare agli azionisti. Storia emblematica del sonno della vigilanza: l'aumento viene approvato a ottobre 2011, con la banca già malandata, e a rassicurare gli azionisti è il presidente Michele Ambrosini: nessuna irregolarità era emersa nelle "frequenti ispezioni di questi ultimi anni". Il 6 febbraio la Consob, che vigila sulla Borsa, approva il prospetto informativo basato sui dati di bilancio al 30 giugno 2011, e così gli investitori non possono sapere che i crediti deteriorati non sono più al 10,5 per cento del totale dei prestiti, ma viaggiano verso il 16. Il peggio è che il prospetto tace sulla lettera che Visco ha spedito ai vertici della banca pochi giorni prima, in cui spiega che l'Istituto è a pezzi e Bianconi va cacciato. Il 15 agosto scorso, dopo oltre tre anni, la Consob ha multato cda e collegio sindacale per aver nascosto la missiva di Visco. Bankitalia non ha reagito.

L'ALTRO PUNTO è il commissariamento, considerato inconcludente. Da Jesi filtra il nervosismo per lo stop, ad agosto 2013, alla vendita di un pacchetto di quote pari all'8 per cento del capitale a un investitore pronto a rilevarlo a 0,62 euro ad azione (62 milioni): Bankitalia non ha dato l'informativa da inviare al Tesoro, che vigila sulle Fondazioni.

Altra nota dolente sono i 15 milioni in obbligazioni subordinate - ora azzerate - fatte ingoiare alla Fondazione (altri 10 a quella di Pesaro) nel giugno 2013 con la pistola alla tempia. Quella della lettera inviata giovedì 27 a firma del direttore generale Luciano Goffi (che Bankitalia ha poi nominato ad della Nuova Banca) in cui si metteva in guardia sul fatto che, senza la sottoscrizione del prestito, la Bce avrebbe ritirato - per mancanza dei requisiti patrimoniali - 4,3 miliardi di liquidità prestata all'Istituto. In 24 ore, con i vertici delle Fondazioni convocati telefonicamente, l'obbligazione viene sottoscritta. Dagli 80 milioni preventivati, l'emissione si ferma però a 25: la cedola annuale viene sospesa e bloccata la possibilità di rinegoziare il prestito. Eppure, nel settembre 2015 - due mesi prima del decreto - altre subordinate per 36 milioni di euro vengono rimborsate.

Ci vediamo in tribunale La sede di Banca Marche: la fondazione Jesi, ex azionista pensa alle vie legali. A Sinistra, Ignazio Visco *Ansa / LaPresse*

IL PUNTO È DIRIMENTE: l'ipotesi allo studio dei legali è il reato di bancarotta preferenziale. La decozione della banca sarebbe infatti stata causata dalle continue rettifiche sul valore delle "sofferenze", i prestiti ormai inesigibili, pari a 3,47 miliardi. Dopo due anni, i commissari di Visco le valutavano al 43 per cento (1,97 miliardi): questo lasciava in vita circa 600 milioni di capitale utili a salvare la banca con l'aiuto del Fondo interbancario di garanzia. Il decreto di novembre le ha invece svalutate al 17,6 per cento, a 580 milioni. Se a settembre la banca era così sana da rimborsare le subordinate in scadenza, perché il 22 novembre non lo era più? Dovrà spiegarlo Bankitalia.

Nel dissesto della Banca, Jesi ha perso 70 milioni. Pesaro ne ha persi 160. Per unirsi alle azioni legali punta a ottenere i dati segreti della gestione commissariale, coperti "omissis" nei documenti inviati dal governo. Chi punta per certo a denunce penali è la Fondazione Carife.

Le date

Il 22 novembre, il governo ha mandato in liquidazione le banche Etruria, Marche, Ferrara e Chieti.

2013 agosto Banca Marche viene commissariata. Nel 2012 era stato fatto un aumento di capitale da 180 milioni

2013 maggio Bankitalia invia i commissari a Carife: ci resteranno oltre due anni

LA LETTERA Dissesto Etruria *Il ministro ha mentito sui conflitti d'interesse suoi e di suo padre*

Cara Boschi, tuteli l'istituzione: si dimetta

» LUISELLA COSTAMAGNA

Cara ministro Maria Elena Boschi, quando a dicembre si salvò dalla sfiducia non disse (tutta) la verità. "Mio padre è stato eletto membro del cda di Banca Etruria nel maggio 2014 e poi nominato vicepresidente. (...) Ha accettato l'incarico convinto di poter dare una mano in un momento in cui la banca era già in difficoltà per le gestioni precedenti". Per la verità: suo padre entrò la prima volta nel cda nel 2011 e se la banca era in difficoltà quando fu rieletto nel 2014 e nominato vicepresidente, era anche per colpa sua e non di generiche "gestioni precedenti", visto che aveva ricoperto altri ruoli importanti: membro del Comitato Controllo e Rischi e dal febbraio 2013 del Comitato esecutivo. Ancora: "Mio padre è una persona perbene". Questo, per la verità, è in costante aggiornamento.

Innanzitutto, la "persona perbene" – a riprova delle responsabilità nel crac – è stata multata da Bankitalia per 144 mila euro per "violazioni di disposizioni sulla governance, carenze nell'organizzazione, nei controlli interni e nella gestione nel controllo del credito e omesse e inesatte segnalazioni alla vigilanza". Fu Bankitalia a "far perdere il posto" a suo padre nel 2015 chiedendo al governo il commissariamento.

In attesa dei nuovi sviluppi della Procura (anche per la relazione del commissario liquidatore di cui ha parlato ieri il Fatto), ora si scopre che la "persona perbene", senza "deleghe operative", si dava un gran da fare con l'ex presidente Rosi (indagato per omessa comunicazione di conflitto d'interessi) per cercare il nuovo direttore generale. In che modo? Incontrando, da vera "persona perbene", massoni e condannati. Si scopre che era stato indagato per turbativa d'asta ed estorsione con un socio citato in indagini antimafia (mai condannato) – archiviata su richiesta dell'attuale procuratore di Arezzo e consulente del governo Roberto Rossi, che indaga su Etruria, e che a dicembre al Csm ha detto: "Non conosco nessuno della famiglia Boschi" (indagine a sua insaputa? Il Csm ha riaperto l'istruttoria) – e multato dall'Agenzia delle Entrate e da Bankitalia per evasione e riciclaggio. Quale "persona perbene" non ha un curriculum così? Tant'è che dopo questa vicenda, durata dal 2007 al 2013, si ricandidò al cda di Etruria dichiarando (marzo 2014) di possedere tutti i "requisiti di onorabilità" richiesti, tra cui "non aver tenuto comportamenti che, pur non costituendo reati, non appaiono compatibili con l'incarico di amministratore di una banca o possono comportare per la banca conseguenze gravemente pregiudizievoli sul piano reputazionale". Candido come un giglio... magico.

Nel ciclone M. E. Boschi *Ansa*

Cara Boschi, qui però, più di quella di suo padre, conta la sua onorabilità e credibilità. Ed è un fatto che sia gravemente compromessa. Per le sue mancate verità davanti alla Camera, per il conflitto d'interessi che lei stessa ha ammesso uscendo dai cdm che approvavano i 2 decreti per salvare (anche) la banca di suo padre, per le sue dichiarazioni sul mancato matrimonio tra Etruria e Popolare di Vicenza, per i finanziamenti arrivati da una società di cui l'Etruria è socia alla Fondazione Open (quella della Leopolda), di cui lei è Segretario generale.

Suo padre risponderà eventualmente alla giustizia, lei deve rispondere agli italiani e tutelare l'istituzione che rappresenta. Perché, invece di trincerarsi dietro a sessismo, maldicenze, invidia, non fa quello che suggerì al ministro Annamaria Cancellieri: un passo indietro? Un cordiale saluto.

Lo sberleffo

D'ALEMA SPONSOR PER LE INSALATE

» FQ

LE INSALATE di IV gamma sono un prodotto genuino, già lavato e pronto al consumo. E sono l'ultima frontiera del dalemismo. Dall'insalata russa all'insalata verde. Pagina 9 del *Mattino* di ieri, il quotidiano campano. Una cooperativa agricola veneta, che ha sede anche nella piana del Sele, a Bellizzi, in provincia di Salerno, ha comprato mezza pagina per fare pubblicità alle sue insalate con una grande foto che riprende D'Alema in visita all'azienda. Per l'ex premier, uno scatto *d'antan*, quando i vecchi capi comunisti visitavano le floride coop rosse dell'Emilia. Sull'alleanza tra operai e contadini, il gramscismo italico ha speso fior di pagine. E D'Alema tra le insalate è la risposta migliore alle *slide* patinate di chi governa. Peccato fosse solo una pubblicità. D'Alema è in pensione. E si è dato all'agricoltura.

OrtoRomi

D'ALEMA E VOLPE
ALLA SCOPERTA DELLA IV GAMMA
CON ORTOROMI SOC. COOP. AGR. (BELLIZZI)

COME DIRLO Le riforme renziane: "Senza una comunicazione forte, il no alle riforme verrà sconfitto nel referendum. Papà Boschi in Bankitalia, Verdini alla Consulta: anche la parodia può funzionare"

Uno spot per salvare la Carta

» ANTONIO PADELLARO

Per vincere il referendum contro l'Italicum e le riforme costituzionali di Matteo Renzi ci vorrebbe uno come René Saavedra. Chi è costui? Il giovane e sfacciato pubblicitario (personaggio ispirato a Eugenio Garcia) di un film di qualche anno fa, *No - I giorni dell'Arcobaleno* di Pablo Larraìn, storia vera ambientata nel Cile del 1988. Grazie soprattutto a un spot televisivo di 15 minuti, Saavedra-Garcìa è colui che guida a una vittoria insperata il composito (16 partiti) e rissoso fronte dell'opposizione al referendum sulla presidenza di Augusto Pinochet, spianando così la strada alla cacciata del tiranno.

FERMI TUTTI: nessuno naturalmente vuole paragonare Renzi a Pinochet o la nostra democrazia a una delle più sanguinarie dittature della storia recente. L'unica analogia possibile riguarda le tecniche di comunicazione che, senza grandi mezzi ma affidandosi a un messaggio semplice ed efficace, riuscirono a ribaltare tutti i sondaggi che alla vigilia del voto davano il "Sì" in testa, con un vantaggio considerato incolmabile. Proprio come gli odierni sondaggi di casa nostra, secondo i quali tra Renzi e i suoi oppositori non c'è partita, e sarebbe questa la seconda analogia possibile con l'arcobaleno cileno. Allora, vista la posta in gioco, il futuro della democrazia italiana, sarà bene parlare chiaro: senza una forte, anzi fortissima comunicazione, non solo la sconfitta del No è garantita, ma si rischia sul risultato finale una vera *débâcle*. Dopodiché, lo statista di Rignano potrà di nuovo manomettere la Costituzione a suo piacimento sostenendo a buon diritto che il popolo è con lui. Del comitato del No a Renzi fanno parte autorevoli giuristi (da Zagrebelsky a Rodotà), leader sindacali (Maurizio Landini), esponenti della società civile (Sandra Bonsanti), e sicuramente tanti altri nomi importanti si aggiungeranno. Senza contare l'appoggio "esterno" del M5S, di Forza Italia e di tutti quei partiti e movimenti che o perché animati da fondate preoccupazioni o per ragioni strumentali o per entrambi i motivi sperano in una possibile spallata a Renzi prendendo in parola il suo: "Se perdo mi dimetto" (come il bullo di una riffa paesana che gioca sul sicuro).

Film Una scena da "No - I giorni dell'arcobaleno"

Lezione cilena
Il creativo Eugenio Garcìa fece cacciare Pinochet con la sua pubblicità emozionale

Un blocco maggioritario sulla carta, ma ancora privo di un messaggio vincente che mobiliti un elettorato già scoglionato di suo e certamente non ostile alla trasformazione del Senato in ente inutile, abilmente camuffata dal premier in una riforma anti-casta. Nel film di Larraìn, il giovane pubblicitario è un convinto sostenitore della pubblicità emozionale, quella che più che vendere un prodotto cerca d'imporre uno stato d'animo. Con la stessa ispirazione perché non pensare (la butto lì) a uno spot seriale (radio, tv, web, social) che raccontasse la trasformazione di una democrazia ammaccata quanto si vuole ma ancora pluralista, in una sorta di repubblica caucasica con un parlamento renziano, un governo renziano, una corte costituzionale renziana, un'informazione renziana (lì ci manca poco)? Un incubo orwelliano dove governatore di Bankitalia sarà papà Boschi con Denis Verdini presidente della Consulta. E tutto come diretta conseguenza della saldatura tra il senaticchio dei nominati (renziani) e il superpremio di maggioranza dell'Italicum che farebbe di Montecitorio la Camera del Giglio Magico. Con il referendum non lontano (ottobre) tutti i registi, sceneggiatori, attori ed esperti di marketing disponibili dovrebbe essere già al lavoro per sfornare idee e creare i nostri giorni dell'Arcobaleno. Cosa si aspetta?

L'INTERVISTA

"C'è un patto con Matteo, entreremo nel governo"

Vincenzo D'Anna Il verdiniano rivela: "Ci vogliamo misurare nella battaglia per il Sì alle riforme. Quello sarà il portone principale"

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Vincenzo D'Anna, casertano, è il portavoce di Ala, il gruppo verdiniano che al Senato tiene in vita la maggioranza di Renzi. Dopo l'ultima approvazione delle riforme costituzionali, a Palazzo Madama, gli ex berlusconiani hanno ottenuto tre poltrone di vicepresidente nel rinnovo delle commissioni. Così sono quattro giorni che gli "impresentabili" verdiniani sono diventati il bersaglio della minoranza dem. D'Anna è ritenuto un ex cosentiniano. In realtà è anche un hegeliano, di letture liberali.

Ala Vincenzo D'Anna, senatore del gruppo di Denis Verdini

Gotor e gli altri bersaniani sono intransigenti. Mai con voi.

Io stimo molto Gotor. È un collega estroverso e gioviale, abbiamo lo stesso carattere, ma si deve decidere.

In che senso?

Quando lo *acchiappo da solo a solo* e faccio le mie considerazioni, lui mi dà sempre ragione.

Poi va dai giornalisti e dice che siete impresentabili.

Esatto, perciò si deve decidere. Anche perché la realtà è quella che è.

Renzi al Senato non ha i numeri. È in bilico perenne.

Senza di noi è a 156, a voler essere generosi. Quindi o quelli della minoranza lo tirano giù con una mozione di sfiducia e non gli votano le riforme oppure si stanno zitti e si limitano a fare la guerra interna.

Gotor si deve decidere, quando siamo faccia a faccia mi dà quasi sempre ragione

Sono erede di Croce, non di Nicola Cosentino I comunisti sono ignoranti, perché ignorano Hegel

Invece di prendersela con voi.

Io vorrei dire a Gotor: 'Embè?'.

Diciamoglielo: "Gotor embè?".

Renzi già governa con Schifani, Alfano e Casini, che non mi sembrano campioni del progressismo universale. E tu che fai?

Tu che fai? Rivolto, ovviamente, a Gotor.

Tu te la prendi con noi. Scusa Gotor, vorrei dirgli, ma tu che vuoi da noi? Non siamo nemmeno in maggioranza.

Questo non è vero, nei fatti.

Se lei si riferisce alle tre vicepresidenze si sbaglia.

Perché?

Perché noi non vogliamo entrare dalla cucina, non vogliamo dare l'idea di essere una mera conventicola di palazzo.

Interessata alle poltrone.

Appunto. Noi vogliamo passare per il crogiuolo di una campagna elettorale, noi vogliamo misurarci prima nel Paese. Io sono l'antesignano di questo modello. In Campania, la mia lista ha preso 40 mila voti e deciso la vittoria di Vincenzo De Luca.

Il crogiuolo sarà il referendum?

Esatto. Quello sarà il portone principale da cui entreremo nel governo.

È certo?

Certissimo, checché ne dicano Gotor e Speranza. Il nostro percorso è politico e lo vogliamo dimostrare nella campagna referendaria.

I bersaniani non si rassegneranno.

Li voglio vedere.

A fare che cosa?

A fare campagna per il Sì. O mi sbaglio?

Non si sbaglia. Alla fine le hanno votate, le riforme.

Quindi voglio vedere Bersani fare campagna per il Sì.

Quanto durerà questo tormentone della minoranza?

Non credo a lungo, parlo per esperienza.

Dia un consiglio amichevole, suvvia.

Io ho sostenuto la battaglia di Fitto dentro Forza Italia, per un anno e mezzo. È stata dura. Prima o poi si arriva al bivio. Non si può andare avanti all'infinito.

Usando voi "impresentabili" come scudo umano.

I comunisti sono ignoranti. Nel senso che ignorano ciò che diceva Hegel.

Che diceva?

Nello Stato di diritto, la morale risiede esclusivamente nella legge. E fin quando noi siamo nella legge, cioè candidabili ed eleggibili, noi siamo presentabili.

Ineccepibile.

Loro invece elevano a etica i loro convincimenti personali. Come se io, cattolico praticante, considerassi impresentabile un medico che pratica l'aborto.

Dicono che siete il peggio del berlusconismo. Quello di Verdini.

Guardi, che due anni fa Migliavacca (fedelissimo bersaniano, *ndr*) ha incontrato Verdini più volte di me.

Allora è tantissimo. Era un'amicizia solida.

Fu quando Bersani fece il patto con Berlusconi per congelare il Porcellum. E lo fece proprio con Verdini.

Adesso che sta con Renzi, Verdini è il male assoluto.

Renzi sta facendo riforme liberali. La lotta ai fannulloni, la riduzione delle tasse. Questa è la strada per noi orfani di Berlusconi.

Alle elezioni politiche cosa farete?

Se l'Italicum non cambia, faremo una lista di moderati. E al ballottaggio faremo votare per Renzi contro Grillo o Salvini.

E se cambia, l'Italicum?

Non avremo problemi a stare in un'alleanza con l'indicazione di Renzi premier.

I bersaniani la chiameranno renzian-cosentiniano.

Io sono erede di Croce, non di Cosentino.

LA CARTOLINA

IL PREMIER NUOCE ANCHE ALLA SALUTE

» FRANCO ARMINIO

RENZI NON GOVERNA male o comunque non governa peggio degli altri, ma Renzi fa male alla salute. Da quando c'è lui al governo, in Italia la mortalità è aumentata vertiginosamente. Chi ha una malattia grave sembra che colga l'occasione per togliersi di mezzo.

L'Italia di oggi non dà speranze. C'è un senso di melma, di palude che nessuno può bonificare. I cinque stelle prendono tanti voti, ma non stanno cambiando l'Italia.

Il Partito comunista pure era all'opposizione ma aveva un suo peso nella società italiana.

Renzi fa male alla salute perché dà la sensazione che non ci sia opposizione possibile. In Parlamento lui è più a destra della destra, più a centro del centro e più a sinistra della sinistra. La salute delle persone dipende molto dalla sensazione di essere parte di un destino comune, di avere un ruolo in una comunità.

Nell'Italia renziana la solitudine è diventata la peste del Terzo millennio. E con la solitudine non si fa politica. Democrazia e dolore, bisogna partire da qui se si vuole fare davvero opposizione.

Oltre allo sdegno per i corrotti, ci vuole attenzione agli onesti.

INNOVAZIONE

Quanto ci costa la nuova strategia digitale di Renzi

I big del web investono in Italia, ma in Ue rischiano multe per 8 miliardi di euro

» VIRGINIA DELLA SALA

Non è che si voglia sempre incolpare Renzi di qualcosa, ma è il capo del governo: un po' gli tocca, un po' se lo cerca. Come nel caso dell'enfasi di questi giorni sull'evoluzione digitale italiana. Il premier si è attribuito il merito degli investimenti Apple e Cisco, come se gli italiani fossero gli unici a guadagnarci. La buona notizia, per il momento, c'è: la Apple dice di essere pronta ad aprire il primo Centro europeo per sviluppatori Ios (il sistema operativo dell'azienda) che dovrebbe produrre 600 posti di lavoro e dare agli studenti competenze pratiche e formazione sullo sviluppo delle App. Tempi e modalità di questo annuncio non sono però casuali.

I nuovi impieghi ci sono costati, infatti, oltre mezzo miliardo di euro. Meno di un mese fa, la Apple ha stretto in silenzio e velocemente (è stato rivelato solo da *Repubblica*, che ieri ospitava un'intera pagina di intervista a Tim Cook, Ceo di Cupertino, a firma di Riccardo Luna) un accordo con il fisco italiano per sanare l'evasione da quasi un miliardo di euro contestata dalla procura di Milano. All'erario vanno 318 milioni di euro e, in cambio, ora sappiamo che Apple è potuta sbarcare in Italia con la coscienza pulita. Solo Assoconsum, associazione di consumatori, ha presentato un esposto alla procura di Roma ritenendo che la multa fosse troppo esigua rispetto agli 880 milioni di Ires evasa nel quinquennio 2008-2013. "Noi andiamo avanti – ha detto il presidente Aldo Perrotta al *Fatto* – Questo annuncio puzza di propaganda. Aspettiamo quel momento in cui si capirà che il risultato finale è minimo e tutto a vantaggio di Apple. Per ora, senza indicazioni precise su modalità e stanziamenti, restano solo proposte fumose".

L'associazione
Digital Champions doveva promuovere il progresso nei Comuni italiani: si è sciolta

UNA PROPAGANDA costruita un colpetto alla volta. A novembre, sempre Tim Cook era stato alla università Bocconi di Milano. Nel suo discorso aveva accennato agli investimenti in Italia - si pensava parlasse dell'apertura dell'Apple Store di Milano - e anche in quel caso c'era stato un incontro con Renzi, da sempre iper entusiasta della multinazionale che in Italia dichiarava solo 30 milioni di guadagni. Poi l'annuncio di Napoli che, però, ha messo in ombra l'incontro che Cook ha avuto con la commissaria Ue dell'Antitrust Margrethe Vestager: la Apple, infatti, è sotto inchiesta per un accordo con il governo irlandese che avrebbe favorito l'elusione fiscale (una vicenda che coinvolge anche Amazon, Google, Starbucks e altre aziende) e che potrebbe costargli una multa di circa 8 miliardi. Secondo *Bloomberg*, il Ceo della Mela avrebbe difeso la linea di Apple proprio presentando la sua strategia di occupazione europea, con i suoi 1,4 milioni di sviluppatori nel Mondo (numeri Apple) e i prossimi investimenti in Italia. Che la sentenza, ormai prossima (sarebbe dovuta arrivare nei primi giorni di gennaio), preoccupi i big della tecnologia, lo dimostra il fatto che anche Google abbia raggiunto un'intesa con il fisco inglese dopo sei anni di inchiesta: pagherà 130 milioni di sterline a fronte di un fatturato di 5,6 miliardi. Un favore alle aziende, uno in meno all'Italia.

IN QUESTA STRATEGIA rientrano anche due eventi quasi contemporanei: lo scioglimento dell'associazione *Digital Champions* guidata da Riccardo Luna - che aveva l'obiettivo di favorire la digitalizzazione su tutto il territorio italiano attraverso figure volontarie, promoter del digitale, in ogni comune - e l'annuncio di una partnership con un'altra multinazionale americana dell'informatica, l'azienda Cisco, che investirà in Italia 100 milioni di euro per la formazione e lo sviluppo digitale nelle scuole e nei contesti difficili (come Scampia, ad esempio) e che dovrebbe investire anche su Invitalia Ventures, il fondo di governo per gli investimenti sulle *startup*.

CHI CONOSCE LUNA, che intanto resta il Campione Digitale per l'Italia, legato al mandato del presidente del Consiglio (di cui è anche consigliere), sa che gli accordi con Cisco e Apple sono decisioni prese nelle stanze di Palazzo Chigi. Giornalista, comunicatore, ex direttore del settimanale *Wired*, tra le critiche che gli sono state mosse negli anni c'è sempre stata quella di non essere un tecnico e quindi di non riuscire a comprendere a fondo tutte le implicazioni delle decisioni in campo digitale. Come la scomparsa, dai recenti proclami renziani, della *digital tax* che preleverebbe il 25 per cento sulle transazioni delle aziende con più di 5 milioni di fatturato in sei mesi.

A meno che, certo, non subentri un accordo con l'Erario.

Il regalo del premier Il Ceo di Apple Tim Cook e Matteo Renzi *Ansa*

LA NOMINA Mancano i requisiti per la cyber sicurezza

"Carrai non ha mai preso la laurea e opera nel settore solo da 10 mesi"

SE NEL CURRICULUM di Marco Carrai c'è l'amicizia con Matteo Renzi, mancano - al contrario - due requisiti essenziali per un profilo che si appresta a ottenere un incarico pubblico alla cyber sicurezza: l'esperienza e la laurea. Su *Libero* di ieri, Franco Bechis fa notare proprio queste due falle. Quanto al titolo di studio, come dice lo stesso quotidiano, la legge tuttavia concederebbe una deroga in quanto Carrai opera nell'ambito dell'informatica. Ma è qui che entra in gioco la seconda obiezione. Per aggirare l'obbligo, è necessaria una maturata esperienza. La società Cys 4 è stata depositata alla Camera di Commercio soltanto il 1 dicembre 2014, inizio attività a marzo 2015. Insomma, in un momento così delicato, sostiene *Libero*, per il governo è sufficiente affidarsi a chi ha un'esperienza lunga meno di un anno. Altro che Stati Uniti, come faceva notare ieri sul nostro giornale Peter Gomez paragonando il curriculum (enorme) dell'advisor di Obama con quello di Carrai.

I numeri

318
Milioni di euro: è quanto Apple ha pagato con un accordo con il Fisco italiano per l'evasione dell'Ires nel quinquennio 2008-2013

880
Milioni di euro, le tasse complessive eluse nell'arco di 5 anni

8
Miliardi di euro, la multa che la società di Cupertino rischia di pagare se la Commissione Europea dovesse riconoscerla colpevole di accordi con il governo Irlandese

L'INCONTRO **Cronache elegiache** Come un promoter può diventare un leader mondiale

LA PARATA SOLENNE DEI GENI MODERNI

» DANIELA RANIERI

Non si sa da dove cominciare, nel rendere conto di una delle parate più maestose messe in scena dal renzismo in due anni di sfilate in costume. Qui siamo all'apoteosi del gesto, tra l'esaltazione del verso cortese e la perfezione del madrigale.

Su Repubblica *di ieri si riferisce dell'incontro tra (i) due grandi geni del presente: Tim Cook, ad di Apple (una spremuta di futuro, un uomo-fibra, il cervello da cui passa in anteprima l'intelligenza collettiva) e Matteo Renzi, cioè la risposta politica a tutto questo con, in più, la stoffa dello statista. Capite che la cronaca del date, il dispaccio del rendez-vous, il report dello* small talk *tra due Napoleoni tanti, portatori dello Spirito del mondo, non è cosa che può essere sbrigata con parole comuni. E Riccardo Luna, ex direttore di* Wired *e esperto di cose digitali che solo incidentalmente è anche Digital Champion per l'Italia nella UE (nominato da Renzi), non delude.*

Trionfante Il Ceo di Apple, Tim Cook, attorniato dai giornalisti dopo il suo intervento all'Università Bocconi di Milano lo scorso novembre *LaPresse*

Si capisce che l'atmosfera gli mette addosso tutto un friccico da 100 Mega; perciò prende fiato e rimembra il big bang, l'origine della scintilla: "L'intesa è scoppiata all'improvviso durante il loro primo incontro, l'11 novembre scorso a Milano". Stiamo parlando di due che sfrecciano sulla strada lastricata di trionfi: "Il numero 1 di Apple era reduce dal discorso con il quale aveva aperto l'anno accademico della Bocconi", e Renzi? "Era atteso al Piccolo Teatro per chiudere il bilancio trionfale di Expo 2015". Praticamente lo scontro tra due supernove in espansione. Si sa come vanno queste cose: "Si sono visti a pranzo, nel ristorante stellato di Carlo Cracco, menu classico per l'occasione, risotto milanese e brasato, ma a livello masterchef", ci mancherebbe. E niente: "Quel giorno Apple ha calato le carte: vogliamo fare un investimento serio in Italia, ha detto Cook", come dire "vorremmo aprire un ristorante pulito in Cambogia". "Mi piacerebbe che fosse a Napoli", ha detto Renzi, come proporre camerieri negri da Le Meurice. Che lenze! "Quello che colpisce", dice Luna con neutralità, "è la velocità dell'operazione: due mesi e il dado è stato tratto". Ed eccoci qui, nel giorno in cui Cook, che per Renzi è ciò che Stradivari era per Paganini, viene a incontrare colui che "in Italia ha fatto partire un'onda", come i motoscafi dei miliardari in Costa Smeralda. Sarebbe niente: "A Bruxelles", ha confessato a Luna che quasi quasi manco ce lo ridiceva, "respiro pesantezza, burocrazia, da voi aria di cambiamento, you see, the sky is the limit". Juncker: tiè. E dove, se non qui, portare pace e prosperità? Il Principe gli ha chiesto di visualizzare una linea su una mappa: Sud o Nord? Il Signor Apple non ha avuto dubbi: a metà tra l'aiuto umanitario e la fondazione di una nuova Magna Grecia, ha scelto Napoli. A proposito di Magna, a dicembre Apple ha fatto un accordo col fisco italiano per una presunta evasione fiscale di 880 milioni. Scurdammoce 'o passato: a palazzo Chigi, "in un clima davvero informale che ha avuto il suo clou nel pranzo in piedi con cinque emozionatissimi sviluppatori di app", il piazzista di prodotti Apple quale era Renzi agli inizi del suo mandato ha fatto l'upgrade a leader mondiale, nel Paese dove l'unico limite è il cielo.

Le città al voto/2

Cagliari, una capitale isolata tra treni lenti e aerei che scappano

I numeri

200 I chilometri tra Cagliari e Sassari, due ore e 48 minuti il tempo di percorrenza in treno, salvo imprevisti

154 mila. I residenti, di cui 37 mila senza lavoro

31 mila. Gli studenti: l'ateneo cagliaritano, insieme alla Sanità, rimane la più grande industria della città sarda

La foto

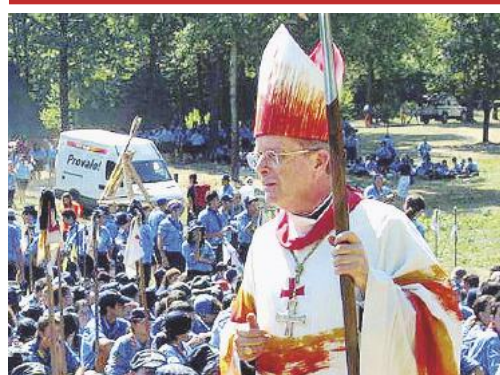
286 profughi sbarcati a Cagliari, porto del Mediterraneo, lo scorso 4 dicembre, tra cui una trentina di minorenni

» GIORGIO MELETTI
inviato a Cagliari

Martedì scorso, alle 8:20 del mattino, la realtà ha superato a lunghe falcate la fantasia. Due treni della cosiddetta metropolitana leggera di Cagliari si sono scontrati frontalmente provocando 85 feriti. Giovanni Caria, amministratore unico dell'Arst (azienda regionale dei trasporti) ha parlato di "errore umano". La Cgil ha risposto proclamando uno sciopero dal quale la Cisl si è dissociata. Possibile che un errore umano possa far scontrare frontalmente due treni? A Cagliari, città dominata dagli arabeschi del ceto politico, tutto è possibile. Secondo i primi accertamenti della magistratura, in quel tratto a binario unico nella popolosa frazione di Pirri il sistema di blocco automatico era fermo per lavori di manutenzione e la sicurezza era affidata a comunicazioni via telefonino tra i macchinisti. Il sindaco Massimo Zedda, che il 6 gennaio ha compiuto 40 anni, ha subito fatto sapere che da anni sta sollecitando la Regione per il raddoppio del binario. La Regione ha risposto che gli stanziamenti ci sono e le dieci (*sic*) gare d'appalto relative sono sulla rampa di lancio.

Cagliari è così, una grande metropoli inguaribilmente provinciale. Ha un grande porto al centro del Mediterraneo e il suo hinterland, futura città metropolitana, mette insieme un terzo dei pochi abitanti della Sardegna (1,6 milioni in tutto, come Milano). Però da sempre è la piccola Sassari il motore politico dell'isola e non solo, il luogo di produzione Dop di brand di fascia alta come Segni, Cossiga e Berlinguer. I leader di rango nazionale espressi da Cagliari sono stati Oliviero Diliberto e il gran maestro della Massoneria Armando Corona, noto come Armandino perché a Cagliari, come diceva Flaiano, si conoscono tutti e Corona era piccolo anche per i sardi.

Nel 2011 una città democristiana prima e berlusconiana poi, con un ceto politico strutturalmente subordinato alle tre M (Massoneria, Mattone, Medicina), ha imprevedibilmente eletto sindaco Zedda, allora 35enne sponsorizzato da Sel e dal suo leader Nichi Vendola. Le amministrative di primavera saranno un referendum confermativo per il giovane sindaco che è diventato nel frattempo il candidato di Matteo Renzi e dei maggiorenti del Pd locale che cinque anni fa gli fecero la guerra.

I PERSONAGGI

MONSIGNOR ARRIGO MIGLIO Arcivescovo dal 2012

MASSIMO DEIANA Assessore ai Trasporti della Regione Sardegna

ENRICO LOBINA Consigliere comunale, pronto a sfidare Zedda

Il porto cresce ma non abbastanza, stanno arrivando un sacco di navi da crociera ma non portano molti posti di lavoro. Il vero polmone occupazionale sono i call center, un migliaio di posti di lavoro ai quali si sono aggiunti i 200 di Amazon

ENZO COSTA Ex segretario regionale della Cgil, leader carismatico

BINARIO UNICO

Trasporti, un'isola sempre più isolata

Il binario unico di Pirri non è l'unica assurdità nel sistema dei trasporti. Cagliari è capoluogo di una grande isola, ha un grande porto e un grande aeroporto, ma per chi ci abita è difficile spostarsi, per chi viene da fuori quasi irraggiungibile. Le responsabilità sono della Regione e in particolare dell'assessore ai Trasporti Massimo Deiana. Ha speso 80 milioni per comprare nuovi treni superveloci per abbreviare il viaggio da Cagliari a Sassari per scoprire solo dopo che su quella linea bisogna andare comunque piano. Risultato: per andare in treno da un capoluogo all'altro il tempo minimo è sceso di pochi minuti, a due ore e 48, per poco più di 200 chilometri. Dopo la privatizzazione della Tirrenia i traghetti che collegano l'isola sono diventati costosissimi, e il turismo ne risente. La Ryan Air ha già detto ciao all'aeroporto di Alghero e sta per abbandonare anche Cagliari. I sardi, soprattutto i giovani, dopo aver assaporato grazie al low cost la possibilità di viaggiare, non potranno più muoversi come prima. Il sindaco Zedda tace.

NETTEZZA URBANA

Come pagare la tassa rifiuti più alta d'Italia

Cagliari ha la Tari più alta d'Italia, circa 500 euro in media a famiglia. La gara partita nel 2011 per l'appalto della raccolta differenziata è ancora per aria a causa dei soliti ricorsi e controricorsi. Naturalmente c'è anche su questo un fascicolo aperto alla procura della Repubblica. Nel frattempo il comune paga ogni anno un multa di 8 milioni alla Regione perché è indietro nella differenziata. I comuni circostanti sono molto più avanti, cosicché i pigri portano i loro sacchetti di immondezza indistinta ai cassonetti del capoluogo. Il sistema soffre, la città spesso si presenta sporca. Il paradosso più eclatante è quello dell'impianto di compostaggio della Tecnocasic, il consorzio per il trattamento dei rifiuti: il prodotto non trova compratori e così anche il prezioso concime viene smaltito come rifiuto. I costi vanno alle stelle.

I SOGNI E LA REALTÀ

"Città metropolitana non si diventa per legge"

Enzo Costa, ex segretario regionale della Cgil, raro esempio di sindacalista popolare e carismatico, è perplesso: "I giovani emigrano e Zedda rifà le strade. La città ha fatto una grande scommessa su di lui, sul nuovo e sull'utopia, ma il cambiamento non si è visto. Non basta amministrare l'ordinario, quello che manca è un intervento sull'anima di Cagliari, sul suo futuro. Non basta la legge per diventare città metropolitana".

IL LAVORO

Sempre più disoccupati il grande porto non aiuta

Enrico Lobina, giovane consigliere comunale di maggioranza che correrà in proprio contro Zedda, mette giù le cifre. Su 154 mila residenti, Cagliari ha 37 mila disoccupati ufficiali. Nel 2011 erano iscritti al Centro servizi per il lavoro il 19 per cento dei residenti, cinque anni dopo sono saliti al 24 per cento. Carmelo Farci, segretario della Camera del lavoro, vede nero: "Il porto cresce ma non abbastanza, stanno arrivando un sacco di navi da crociera ma non portano molti posti di lavoro. Il vero polmone occupazionale sono i *call center*, un migliaio di posti di lavoro ai quali si sono aggiunti i 200 del nuovo centro di Amazon". Un po' di ossigeno l'ha dato il piano triennale di opere pubbliche da 400 milioni varato da Zedda. "Cagliari è un cantiere", dice Farci. Il sindaco ha rimesso a posto il lungomare del Poetto, la grande spiaggia in città, ha rifatto la via Garibaldi e la via Manno, cuori battenti di uno shopping in declino.

IMMIGRAZIONE

L'isola non è di passaggio, integrarsi è più facile

A Cagliari vivono 7200 stranieri, il 5 per cento della popolazione. La comunità più numerosa è quella filippina, maschi e femmine. Poi ci sono le ucraine e le rumene, tutte

Raccolta differenziata *Il Comune paga 8 milioni di multa alla Regione per i ritardi. La Tari costa la bellezza di 500 euro (in media) a famiglia*

Obiettivo: giugno 2016
Un viaggio dentro la politica, gli affari, la società e la vita di tutti i giorni nei luoghi dove vivono milioni di persone che saranno chiamate alle urne la prossima primavera per rinnovare sindaci e consigli comunali. Domenica 17 gennaio, a firma

Ferruccio Sansa, è uscito il reportage su Bologna. Oggi raccontiamo Cagliari, grande città del Mediterraneo, capoluogo di una regione difficile, isola dalle mille contraddizioni e con una situazione occupazionale da allarme rosso. Il giovane sindaco Zedda, passato in questi cinque anni dalla sinistra radicale di Vendola al renzismo, dovrebbe essere riconfermato senza troppi problemi, ma le sorprese sono sempre possibili. La prossima settimana il viaggio proseguirà nella Napoli del sindaco "arancione" Luigi De Magistris.

Pacifisti Una manifestazione a ottobre contro le esercitazioni Nato Trident Juncture

Addio voli *La Ryanair ha già abbandonato Alghero e adesso sta per scappare anche dal capoluogo, un danno incalcolabile per la mobilità*

femmine. Per loro il lavoro c'è: sono cameriere e badanti. Seguono i senegalesi, tutti maschi. Vendono calze e accendini per strada o fanno i parcheggiatori abusivi, quasi sempre i due mestieri si integrano. La Sardegna non è terra di passaggio, gli immigrati tendono così a integrarsi, qualcuno impara anche il sardo per risultare più convincente quando propone le rose nei ristoranti. A Cagliari l'ordine pubblico non è un problema, la criminalità è bassa e il mercato della rapina e dell'omicidio è saldamente presidiato dai nativi.

UNIVERSITÀ
Prima donna rettore, con 31 mila studenti

L'ateneo cagliaritano rimane - insieme alla sanità - la maggiore azienda della città, con duemila dipendenti e 31 mila studenti, la gran parte dei quali fuori sede. L'anno scorso la facoltà di Medicina ha riconquistato il vertice con la prima donna rettore della storia, Maria Del Zompo, 65enne estroversa e ambiziosa, con un prestigioso curriculum di ricerca. È allieva di Gianluigi Gessa, 83enne neurobiologo di fama internazionale, impegnato politicamente a sinistra. I critici temono che con Del Zompo torni in auge lo strapotere dei medici sulla città. Armandino Corona era medico e proprietario di cliniche. Emilio Floris, predecessore di Zedda al Comune, è medico e proprietario di cliniche.

LA CHIESA
L'arcivescovo sfortunato circondato dagli scandali

Arrigo Miglio, 72 anni, è dal 2012 arcivescovo di Cagliari. Riservato e incolore, ha anche un certa sfortuna. Il giorno dell'Epifania un blitz degli uomini della Guardia Forestale guidati da Ugo Calledda, uno dei più abili investigatori di cui disponga l'isola, ha scoperto che gli abiti usati raccolti dalla Caritas anziché finire ai bisognosi venivano caricati in container destinati direttamente ai mercatini della Campania. Tra gli indagati c'è un dirigente della Caritas, Andrea Nicolotti. La diocesi nella vicenda è parte lesa. Ma l'estate scorsa ci fu un altro scandalo Caritas, la segnalazione proveniente dall'interno e finita sulla stampa locale riguardo a partite di carne avariata servite alla mensa diocesana per i poveri. In quell'occasione Miglio convocò una conferenza stampa per minimizzare il caso. Al suo fianco c'erano il responsabile della Caritas sarda don Marco Lai e proprio Nicolotti, come referente dei servizi di approvvigionamento e logistica. Adesso la magistratura accerterà a chi precisamente Nicolotti – che si proclama estraneo ai fatti – garantisse l'approvvigionamento.

Disoccupati I residenti a Cagliari iscritti al Centro servizi per il lavoro, aumentati rispetto al 19% registrato nel 2011

5%

Migranti Sono 7200 gli stranieri che vivono in città, la comunità più numerosa è quella filippina, poi ucraini, rumeni e senegalesi

IL TEATRO
Al posto della lirica va in scena la baruffa

Negli anni di Zedda il Teatro lirico di Cagliari ha messo in scena più baruffe chiozzotte che buona musica. All'inizio il sindaco ha imposto come sovrintendente Marcella Crivellenti e ne ha ricavato un processo per abuso d'ufficio ancora in corso. Poi il gruppo di potere rappresentato dal potente imprenditore Gualtiero Cualbu, accusatore di Zedda al processo, ha imposto il ritorno dell'ex sovrintendente Mauro Meli con il quale Zedda ha ingaggiato un duello durissimo. Oggi c'è un nuovo sovrintendente, Claudio Orazi, che ha scelto come direttore artistico il solito Meli. La baruffa pluriennale è sfociata in una nuova inchiesta giudiziaria del tipo "tutti contro tutti". In tutta la vicenda Zedda ha manifestato notevole debolezza.

@giorgiomeletti

VERSO LE URNE

Zedda, sindaco fortunato Il rosso che piace a Renzi non ha (veri) avversari

In corsa

L'UNICO SFIDANTE certo di Zedda per il Comune è Piergiorgio Massidda, parlamentare per cinque legislature, berlusconiano della prima ora, ora a capo di una serie di liste civiche. Nessun nome ancora dal centrodestra né dal M5S, che alle Regionali non si presentò

dall'inviato a Cagliari

Massimo Zedda è un ragazzo fortunato. Figlio di un dirigente del Pci, a 25 anni diventa segretario del gruppo consiliare Ds al comune di Cagliari. Nel 2006 viene eletto consigliere comunale. Non entra nel Pd e nel 2009 viene eletto consigliere regionale nelle liste di La Sinistra. Nel 2011, sotto le insegne di Sel, sfida alle primarie del centrosinistra il potente ex socialista Antonello Cabras. A sorpresa li batte. Contende la poltrona di sindaco a Massimo Fantola, candidato berlusconiano voluto da Ugo Cappellacci, all'epoca governatore regionale. Fantola rappresenta la continuità con il vecchio mondo cagliaritano delle tre M (Massoneria, Mattone, Medicina). Al primo turno il centrodestra prende oltre 50 mila voti, il centrosinistra poco più di 30 mila. Ma Fantola è un candidato sbagliato: lui e Zedda prendono come aspiranti sindaci gli stessi voti. Al ballottaggio Zedda stravince.

LA PREVISTA rivoluzione giovane e di sinistra non c'è. Prevalgono le logiche del ceto politico di cui Zedda è biologicamente e culturalmente figlio. Adottato dai maggiorenti del Pd contro i quali si era battuto cinque anni fa, abbandona i compagni di Sel e ottiene la sponsorizzazione di Matteo Renzi per il secondo mandato. Compatti sul suo nome i padroni del Pd sardo: l'ex governatore e oggi segretario regionale ed europarlamentare Renato Soru, Cabras (che si è consolato della batosta del 2011 prendendosi la presidenza della Fondazione Banco di Sardegna), l'ex sottosegretario Paolo Fadda, il segretario provinciale del Pd Nicola Montaldo, figlio di Enrico, noto ingegnere ed esponente di spicco della massoneria. È lo stesso Pd che due anni fa ha costretto Francesca Barracciu al passo indietro da candidata governatrice perché indagata per peculato. Barracciu fu compensata da Matteo Renzi con una poltrona da sottosegretario, lasciata in seguito al rinvio a giudizio. Adesso nessuno si preoccupa del processo in corso con Zedda imputato di abuso d'ufficio per la nomina di Marcella Crivellenti a sovrintendente del Teatro lirico, forse perché è pronosticata l'assoluzione, nè di una più recente inchiesta per 17 abusi d'ufficio. L'unico sfidante certo di Zedda è Piergiorgio Massidda, parlamentare per cinque legislature, berlusconiano della prima ora ma oggi a capo di un sistema di liste civiche dopo la rottura con Forza Italia. La guerra fratricida è una specialità in cui la politica cagliaritana eccelle. Nel 2010 Berlusconi aveva promesso a Massidda la candidatura alle provinciali di Cagliari, ma all'ultimo momento i ras locali imposero il nome di Giuseppe Farris. Massidda rispose con una sua lista civica e fu considerato responsabile della sconfitta di Farris e della vittoria di Graziano Milia. Proprio Milia è stato azzoppato da una condanna per abuso d'ufficio e Cabras l'ha assunto come capo della comunicazione della Fondazione bancaria.

IL CENTRODESTRA finora non ha trovato un nome da contrapporre a Zedda e Massidda. Non ha ancora ripreso i sensi dopo la sconfitta del 2014, quando Cappellacci è stato spodestato dal nuovo governatore Pd Francesco Pigliaru. In più lo stesso Cappellacci è sotto processo in un ramo dell'inchiesta P3 riguardante gli affari nel settore eolico animati dal faccendiere nuorese Flavio Carboni. E Salvatore Cicu, ex sottosegretario e oggi europarlamentare, è in attesa della decisione sul rinvio a giudizio per riciclaggio di denaro proveniente dal clan camorristico dei Casalesi. Il M5S non è ancora pervenuto. Prigionieri delle regole che escludono dalla candidatura esponenti già eletti in Parlamento o alla Regione, i grillini marciano divisi verso la scelta all'ultimo momento di uno sconosciuto da mettere in pista. Zedda è veramente fortunato.

GIO.ME.
Twitter@giorgiomeletti

Francesca Barracciu. Sotto, Massimo Zedda *Ansa*

Biografia
MASSIMO ZEDDA Nato a Cagliari 40 anni fa, è sindaco del capoluogo dal 2011. Iscritto a Sel, si ripresenta anche con il sostegno del Pd

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

SENZA RETE

ANTONIO PADELLARO

Al "servizio pubblico" resta solo la Santa Messa

GENTILE ANTONIO PADELLARO, spiace che approfondimenti giornalistici come "Cose Nostre", sulle minacce mafiose a chi cerca di fare informazione soprattutto al Sud, non vadano in prima serata. Si vedono nudità, si sentono notizie atroci nei tg, con dovizia di particolari, si sentono i politici difendere l'indifendibile dando un pessimo esempio e non vedo perché un tema così forte e così giusto debba essere relegato alla seconda serata. L'Italia la tira avanti la gente che si alza presto, negargli la cultura è da disonesti intenzionali.

HAL2014

IL SUCCESSO *(anche di ascolti) di "Cose Nostre", su RaiUno, ha fatto strabuzzare gli occhi a parecchi, come se si fosse dimenticato che per contratto istituzionale la Rai deve fornire quel servizio pubblico radiotelevisivo, nelle forme soprattutto dell'approfondimento giornalistico, di cui, per esempio, "Report" o "Presa Diretta" o "Un giorno in pretura" o "Storie Maledette" (tutte RaiTre) rappresentano gli appuntamenti più conosciuti (e popolari). Ancora troppo poco? Trasmissioni messe in onda troppo tardi escludendo una grossa fetta di potenziali ascolti? Giovedì scorso, su queste pagine, Michele Santoro ha dipinto con ironia la condizione di una Rai dove, in attesa della "rivoluzione copernicana del Direttore Generale Galileo Galilei" (per Matteo Renzi e gli altri amici, semplicemente Campo Dall'Orto), "una moltitudine di autori, giornalisti, tecnici, operatori e registi, non trovano uno spazio settimanale". Ma esistono domande più di sistema sulle cui risposte Michele ci può aiutare. A parte qualche lodevole eccezione, dov'è il servizio pubblico di un servizio pubblico che da quest'anno "impone" il canone di cento euro sulla bolletta elettrica, incamerando risorse che prosciugando l'evasione potrebbero toccare i 2 miliardi annui? Servizio pubblico sono forse i tg sotto il controllo di Palazzo Chigi? O il calcio che (a parte quelle quattro partite di Coppa Italia che contano) è saldamente nelle mani di Sky e di Mediaset? Oppure le dirette di grandi eventi politici e di cronaca, dove perfino La7 arriva prima? Vero, alla Rai resta la Santa Messa che, con tutto il rispetto, abbiamo difficoltà a considerare servizio pubblico. Insomma, caro Michele, dobbiamo andare tutti a farci benedire?*

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Renzi ha rottamato davvero solo cittadini e democrazia

Quanta ipocrita finzione: il plurindagato (è bene ricordarlo) Verdini appoggia l'obbrobrio della riforma costituzionale di Renzi; per farlo, assolda mercenari a pagamento, pronti ad appoggiare qualunque schifezza in cambio di qualcosa che puntualmente arriva: tre poltroncine in settori importanti! L'ipocrisia e la faccia tosta di Renzi è tale da andare a *Porta a Porta* a negare l'evidenza. In mancanza di prove scritte o registrate, la logica evidenza di voti di scambio (il voto alla schiforma in cambio di poltrone) può essere sbeffeggiata e gli italiani trattati da idioti creduloni.
L'amico Carrai passa da semplice bravo amico e la sempre logica evidenza che Renzi vuol metterlo in un posticino particolare da cui potrà controllare intercettazioni e non farle passare per evitare imbarazzi e cali sondaggistici al premier, viene, un'altra volta, messa alla berlina e, un'altra volta, gli italiani trattati da stupidi.
Ci ritroviamo, dunque, al governo, un amico intimo di Renzi, una ministra (la Boschi) in conflitto di interessi tanto più evidente quanto più negato dai suoi ministri; sottosegretari indagati; verdiniani di dubbia moralità; Carboni, vicinissimo a Licio Gelli, che rientra sinistramente nelle cronache dei fatti di Banca Etruria; e ancora, inceneritori che abbonderanno, trivellazioni nei nostri mari autorizzate, controllo della Rai attraverso la nuova pseudoriforma, una scuola sempre più appesantita da burocrazia e dove l'organico potenziato (i "deportati") si trova a non aver chiarezze sul proprio ruolo, una Costituzione distrutta e sostituita da un'indecente mostruosa creatura autoritaria. Renzi sta rottamando, sì, ma gli italiani e la democrazia

BARBARA CINEL

Licenziare subito i fannulloni? Inizino dagli stessi ministri

Ho sentito il segretario e presidente Renzi dire che la Camusso ha ragione, anche prima si potevano licenziare i fannulloni del cartellino fasullo, ma che la sua norma è più efficace perché adesso viene licenziato il dirigente che non licenzia. Mi permetto di fargli osservare che anche prima "sarebbe stato" così e che il problema non sono le leggi le quali, parafrasando Calamandrei, sono solo pezzi di carta e se li lascio cadere non si muovono, ma gli uomini responsabili della loro attuazione. Se poi i direttori o la Corte dei conti non licenzieranno i dirigenti che non allontanano i fannulloni, potrà fare un'altra legge più efficace ma alla fine quando scoprirà che dovrà licenziare il Consiglio dei ministri e, quindi, se stesso, avremo solo tutti perso tempo e nessun fannullone.

UGO BAISTROCCHI

Perché nessun militante Pd si oppone a Denis Verdini?

Verdini è in procinto, non di "affiancarsi", ma di fagocitare il Pd in una sorta di mutazione genetica. Sono anni che sento che cotanto statista è indagato, ma lui continua a tessere la sua tela nella più totale indifferenza etica. Ma dove sono la ex pasionaria rossa Serracchiani, la tosta ex sindacalista rossa di nome e di fatto Fedeli, la *desaparecida* Moretti, che tanto facevano sperare la sinistra? Oggi un'alleanza composta, fra gli altri, da Verdini, Sacconi, Alfano, Schifani, Formigoni e ultimi, ma ugualmente ammirevoli, Bondi e Repetti, stanno, insieme alle anime morte del Pd, destrutturando la Costituzione in nome del "Ce lo chiedono gli Italiani". Ma chi? Forse nel 2013 gli elettori Pd desideravano ardentemente ultimare la manomissione di Costituzione, welfare, lavoro e scuola mai riuscite a Berlusconi? Bisognerebbe che quel che rimane dei circoli e militanti Pd decidesse di convocare assemblee straordinarie per bloccare questa deriva, ma lo desiderano veramente?

MAURO STAGNI

DIRITTO DI REPLICA

Con riferimento all'articolo comparso su questo quotidiano il 21 gennaio, pur astenendomi da ogni polemica che potrebbe interferire sui fatti attribuiti ad altri soggetti, per quanto di mio interesse rivendico fermamente la mia completa estraneità ai medesimi. In particolare, preciso quanto segue. Non sono mai stato raggiunto da alcun avviso di garanzia per l'acquisto della Fattoria di Dorna e per le successive vicende richiamate. Non ho mai avuto alcun contatto con le organizzazioni citate nell'articolo e con qualunque di simile natura. Non ho percepito alcuna somma in contanti, per cessioni aventi ad oggetto porzioni del compendio immobiliare sopra citato. Stante l'inteso impegno profuso nello svolgimento dell'attività di imprenditore agricolo, che non lascia spazio a gratuite e inutili divagazioni, mi riservo di tutelare la mia immagine nelle sedi opportune.

FRANCESCO SAPORITO

Nessuna "gratuita o inutile divagazione", ci mancherebbe. E comprendo la sua contrarietà nel trovare il suo nome accostato a tali vicende. Purtroppo però mi duole farle presente che mi sono limitato a riportare informazioni in parte pubblicate dal periodico Panorama e in parte rinvenute tra documenti della Direzione distrettuale antimafia di Firenze.

DAVIDE VECCHI

L'articolo che il *Fatto Quotidiano* dedica alle dichiarazioni dei redditi dei parlamentari sbaglia totalmente nel chiamare in causa la Presidente della Camera imputandole scarsa trasparenza. Laura Boldrini, infatti, non solo ha rispettato integralmente gli obblighi di legge, ma è stata tra i deputati e le deputate che hanno scelto volontariamente un regime di pubblicità della propria situazione patrimoniale superiore a quello imposto dalla normativa vigente. Anzitutto la Presidente Boldrini ha deciso di sua iniziativa, ad inizio della legislatura, di pubblicare nel sito Camera le dichiarazioni patrimoniali e dei redditi e quelle concernenti le spese sostenute per la propaganda elettorale (come si può agevolmente verificare nella apposita sezione del sito Camera) pur non essendovi tenuta. Sino a tutto il 2013, infatti, i deputati erano obbligati a pubblicare tali dichiarazioni soltanto in un apposito bollettino cartaceo. La pubblicità obbligatoria nei siti internet delle Camere dei dati relativi alla situazione patrimoniale e di reddito dei parlamentari è stata introdotta dopo, dalla legge 13 del 2014. In secondo luogo, se il *Fatto* avesse consultato con attenzione la dichiarazione pubblicata nel 2013 ad inizio legislatura avrebbe trovato indicazione dettagliata di tutti i redditi e i cespiti patrimoniali di proprietà della Presidente (inclusi i beni immobili e l'automobile). Anzi, la Presidente ha prodotto anche una dichiarazione aggiuntiva relativa ai compensi percepiti nel 2012 in qualità di funzionaria dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per Rifugiati (Unhcr) che pure, secondo il regime fiscale applicabile ai funzionari internazionali, non entrano a far parte del reddito complessivo dichiarato nel modello 730/2013. Di tali beni mobili e immobili non viene data espressamente notizia nelle dichiarazioni successive, relative al 2014 e al 2015, semplicemente perché - è sufficiente leggere con attenzione le prime righe di tali dichiarazioni - nessuna variazione è da allora intervenuta. Peraltro va sottolineato che la pubblicazione integrale delle dichiarazioni dei redditi, anziché del prospetto di liquidazione, nulla aggiungerebbe alla situazione patrimoniale della Presidente: in sostanza sarebbero rese note sole le detrazioni, ad esempio per le spese mediche, e la destinazione del 5 per mille. Le uniche informazioni che, in assenza di un obbligo di legge, Laura Boldrini ha ritenuto di non riportare nel 2013 sono quelle relative alla situazione patrimoniale della figlia, ancora studentessa e che non produce reddito. È stata la comprensibilissima scelta di riservatezza di una madre che vede sua figlia non di rado presa di mira sui *social*, anche con toni minacciosi.

ROBERTO NATALE
Portavoce della Presidente della Camera

Prendo atto della precisazione della presidente della Camera Laura Boldrini. Sottolineo, però, che il dato in questione è stato preso da uno studio realizzato da Open Polis, associazione esperta in analisi dei dati, che finora si è contraddistinta per la serietà e imparzialità delle sue ricerche.

GIANLUCA ROSELLI

PROGRAMMI TV

Rai 1
09:45 Dreams Road 2015
10:30 A sua immagine
10:55 Santa Messa da Aci S. Antonio (Catania)
12:00 Recita Angelus da Piazza San Pietro
12:20 Linea verde
13:30 Tg1
14:00 L'Arena
16:30 Tg1
16:35 Domenica In
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:35 Affari tuoi
21:30 Tutto può succedere
23:30 Speciale Tg1
00:35 Tg1 NOTTE
01:00 Applausi
02:15 Settenote Musica e musiche
02:45 Sottovoce
03:15 La fuga degli innocenti

Rai 2
10:15 Cronache animali
11:00 Mezzogiorno In Famiglia
13:00 Tg2 GIORNO
13:45 Quelli che aspettano
15:30 Quelli che il calcio
17:10 90° Minuto Zona mista
18:00 90° minuto
19:00 90° Minuto Tempi supplementari
19:35 TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
20:30 Tg2 20.30
21:00 TELEFILM N.C.I.S.
21:45 TELEFILM Limitless
22:40 La Domenica Sportiva
01:00 Tg2
01:20 Sorgente di vita
01:55 Appuntamento al cinema
02:00 TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda
02:41 Pronti, partenza, morto!
03:25 FILM L'infiltrato

Rai 3
08:10 FILM I 4 moschettieri
09:55 La quarta età
10:30 Speciale Community
12:00 Tg3
12:25 Il posto giusto
13:15 Simon Wiesenthal
14:15 Tg3
14:30 In 1/2 ora
15:05 Kilimangiaro Il borgo dei borghi
15:45 Kilimangiaro Tutto un altro mondo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:10 Che tempo che fa
21:45 Presa diretta. Unioni civili
23:30 Tg3
23:45 Gazebo
00:45 Tg3
00:55 In 1/2 ora
01:25 Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete 4
08:57 Terra!
10:00 Santa Messa
10:50 Le storie di viaggio a...
11:30 Tg4
12:00 Il Comandante Florent
14:00 Donnavventura
14:52 FILM Wyatt Earp
18:55 Tg4
19:30 Dentro La Notizia
19:50 Tempesta d'amore 9
21:15 FILM Più forte, ragazzi!
23:15 I Bellissimi di R4 - Volesse il cielo
01:20 Tg4 Night News
01:44 Gott Mit Uns (Dio è con noi)
03:32 Help
03:40 Due per tre

Canale 5
07:59 Tg5
09:10 Le frontiere dello Spirito
09:50 Il meraviglioso volo degli uccelli
11:00 Le Storie di Melaverde
12:00 Melaverde
13:00 Tg5
13:40 L'Arca di Noè
14:00 Domenica Live
18:45 Il Segreto
20:00 Tg5
20:40 Paperissima Sprint
21:10 Il Segreto
23:30 X-style
00:00 Verso una nuova vita
01:17 Tg5
01:47 Paperissima Sprint
02:17 Avvocato Porta - Le nuove storie
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5

Italia 1
08:35 Lupin e il tesoro del Titanic
10:25 La Bomba
12:25 Studio Aperto
13:00 Sport Mediaset XXL
13:55 FILM La tempesta perfetta
16:25 Matrimonio per papà 2
18:10 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:00 Tutti pazzi per l'oro
21:25 Le Iene Show
23:50 I Griffin
01:10 American Dad!
02:00 Studio Aperto - La Giornata
02:15 Premium Sport News
02:40 Justified I
03:20 Media Shopping
03:35 Justified I
05:35 Media Shopping

La7
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus
09:45 L'aria che tira - Il diario
11:05 Gustibus
11:45 Tagadà
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 La libreria del mistero
16:05 Josephine Ange Gardien
20:00 Tg La7
20:35 Fuori Onda
21:30 1992
23:40 Enrico Mentana presenta 1992 - Quando tutto cambiò? O no?
01:25 Fuori Onda
02:20 Qualcuno sta per morire

Sky Cinema 1
18:35 Skyfall
21:00 Sky Cine News
21:10 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi
23:05 True Lies
01:30 Pride
03:35 Ladyhawke
05:40 Ambo

Sky Atlantic
08:50 Fargo - La serie
09:40 Shannara
10:20 Atlantic Confidential
10:40 Maratona The Bridge 2
21:10 Shannara
21:55 Il Trono di Spade 1
23:00 Fargo - La serie
23:50 Romanzo criminale

RELIGIONE E POLITICA, IL DIO DELLA CASTA

» FURIO COLOMBO

Non è la religione che intercetta la politica e ne devia il corso secondo i suoi dogmi o credenze. È la politica che, quando sente oscillare la sua forza, si afferra alla religione e la usa come scudo, come ricatto e come comando. È quanto sta avvenendo in Italia con il Family Day. Vediamo di ricostruire il vero senso dello strano evento ("giornata della famiglia" in un Paese affetto da familismo e gravato da forti dislivelli sociali che non risparmiano le famiglie povere). Il problema è il futuro di una grande forza politica che però è frantumata.

A destra sono ancora in tanti, ma raccolti in una costellazione di nuclei isolati, dai padri di famiglia che fanno cordone contro le unioni civili a Giorgia Meloni e ai suoi legionari, che sembrano pochi, ma non così pochi, alla aggregazione di convenienza finto-centrista che dona al Paese un ministro dell'Interno e al Pd di Renzi un prezioso alleato. Poic'è Verdini e i suoi massoni, dentro e fuori dall'impresa, dentro e fuori dalle banche, dentro e fuori dal governo e dal Parlamento, un buon collegamento fra persone preparate al potere. All'occorrenza si possono scegliere uomini adatti e con garanzia, in un albo che certi esperti di lunga data, dentro e fuori avventure oscure, processi e prigioni, ma sempre in giro e sempre il meglio per punti cruciali di controllo, ti possono offrire. Ma tutto ciò fa maggioranza solo nei sondaggi. Nella vita vera sono pericolosamente separati. Ma ecco la strategia che salva e compatta tutta la destra possibile: la religione. Nel caso italiano non tanto la fede, che è questione difficile da maneggiare. Bisognerebbe essere credenti per farlo.

E qui, come era già accaduto in passato (ricordate Comunione e Liberazione?) non si tratta di fede, si tratta di affari. Dunque la Chiesa. Ha portato sempre bene ai fedeli (nel senso del prevalere politico) in passato. Questa volta ci sarebbe il grande ostacolo di Papa Bergoglio, estraneo per tante ragioni, naturali (è straniero) e culturali, alla congregazione dei politici finto-credenti. Ma affidatevi ai vescovi (un buon numero di vescovi, uomini come Ruini, non passano invano) ed essi provvederanno a riempire le piazze con migliaia di brave famiglie omofobiche, magari un milione di adulti e bambini, con preferenza per le forti prove di fertilità.

PRIMA O POI (è appena successo), il Papa dovrà pur dire "la cosa giusta", e far sapere che è in linea anche lui con l'idea che la legge di tutti debba piegarsi al credo (o presunto credo) religioso di una parte. Per puro caso, tutta la gente di quella parte è di destra, nel senso che, al momento giusto, voterà a destra pur di evitare che un solo bambino cada nella fossa spaventosa della famiglia con due genitori dello stesso sesso. E per evitare l'offesa a Dio di usare la parola matrimonio per ciò che matrimonio non è, e che anzi minaccia la famiglia vera.

Naturalmente anche i bambini sanno che la vera minaccia per la famiglia è che il papà, un po' innervosito per qualche ragione, uccida la mamma a coltellate. L'epidemia di femminicidio la vedono anche loro nei telegiornali. Non risulta che la chiesa o la destra abbiano il *copyright* sulla parola matrimonio, ma non è il peggio di questa storia.

Il peggio è la pretesa che i diritti civili di chi sceglie di vivere diversamente siano regolati dalla Chiesa, che detta letteralmente legge. Ma non date la colpa alla Chiesa. Ruini e Bagnasco sono uomini politici, in buona armonia con i politici che si travestono da credenti perché la loro fede politica non tollera l'espandersi dei diritti civili anche in Italia.

Sanno però che, da soli e allo scoperto, non ce la farebbero mai a prevalere sul buon senso e sul dovere, sentito da molti, di portare l'Italia al livello degli altri Paesi civili. I politici di destra allora chiedono alla Chiesa (quella parte della Chiesa con cui c'è sempre stato un fitto scambio di favori) di fare il lavoro sporco: intervenire in nome di Dio, invece che nel nome, di rilevanza un po' diversa, di Alfano, Meloni o Casa Pound, e delle brave famiglie che vogliono i bambini degli altri in orfanotrofio, piuttosto che in una famiglia (che non deve chiamarsi famiglia) gay. Se a questo punto collocate anche la prigione come pena per il reato di maternità surrogata all'estero, dopo avere sparso la notizia falsa che tutti i Paesi puniscono questo "reato", voi avete costruito il focolare della destra. E basterà un minimo sforzo politico per mettere su questa folla già attratta in grandi numeri da coloro che disprezzano e detestano i diritti degli altri, la cappa di un nuovo, adeguato partito che, in nome di un Dio della vendetta, si prenda cura di stroncare queste e altre pretese dei radical chic. È evidente che, nel momento in cui una legge viene impedita o viene riscritta perché, ti dicono, non è conforme alla fede, siamo di fronte a una Sharia rovesciata: pretendere dalla Chiesa di trasformare in dogma superstizioni e credenze di una parte politica.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Accogliere l'altro nella sua verità senza strumentalizzare

» MONS. DOMENICO MOGAVERO*

Il vangelo di questa terza domenica del tempo ordinario è composto da due parti: la prima riporta il prologo del Vangelo secondo Luca (1,1-4), la seconda la manifestazione di Gesù a Nazaret sua città (4,14-21). Nel prologo l'autore dimostra le sue risorse di uomo di cultura al dedicatario dello scritto (un certo Teofilo, personaggio reale, o generico amante di Dio in ricerca spirituale), dandogli conto dei criteri seguiti nella redazione dell'opera, del metodo adottato e degli obiettivi intesi. Poche righe per una introduzione di interesse ragguardevole che dà conto non solo della fatica del nostro evangelista ("ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi" - 1,3), ma anche della modalità con cui si è passati dalla tradizione orale degli eventi riguardanti la vita di Gesù, trasmessa dai testimoni oculari dei fatti, alla loro fissazione scritta.

QUESTA NOTA autobiografica rassicura il lettore sull'affidabilità di quanto legge, almeno sotto il profilo della attendibilità degli eventi; il credente, poi, si avvale del valore aggiunto del carattere ispirato del libro per fondare su di esso la propria fede, non ingenua creduloneria riposta su "favole artificiosamente inventate" (2Pt 1,16), ma adesione alla "solidità degli insegnamenti" (Lc 1,4) ricevuti e alla testimonianza di quanti hanno annunciato ciò che hanno udito, visto e toccato (cfr 1Gv 1,1-3). Vale la pena rimarcare la serietà metodologica e la scrupolosità critica dell'autore, non ammaliato da un entusiasmo che esalta il suo personaggio e crea un mito, ma attestato rigorosamente alle fonti verificate con scrupolo. Che lezione di onestà e di compostezza per quanti raccontano d'impeto su argomenti che disconoscono, o che hanno appreso attraverso dicerie diffuse ad arte per fini inconfessabili!

Nella seconda parte del brano Luca riferisce la prima uscita pubblica di Gesù a Nazaret, di sabato, nella sinagoga. L'episodio contiene tratti emblematici che anticipano talune situazioni ricorrenti negli anni seguenti. Gesù è preceduto da una fama che crea attese, non tutte disinteressate, e curiosità, talora perniciose. Chi lo accosta con libertà di spirito accoglie con semplicità e rettitudine il suo insegnamento; ma chi è annebbiato da pregiudizi si preclude l'esperienza di un incontro a cuore aperto e trama insidie, se non viene assecondato nelle sue aspettative. Il racconto odierno riferisce solo la prima fase dell'incontro e mostra Gesù che, nella liturgia del sabato, legge un tratto del libro del profeta Isaia (61,1-2) e proclama l'avveramento di quella profezia in quel giorno sotto gli occhi degli astanti. Egli sperava in cuor suo, probabilmente, nel riconoscimento e nell'apprezzamento dei suoi concittadini per tanto onore: uno di loro era il mandato da Dio per salvare il popolo. Il contesto lasciava ben sperare: "Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui" (Lc 4,20); così pure i primi commenti, stupiti perché il figlio del falegname manifestava tanta sapienza.

> **GESÙ IN SINAGOGA**
> *Dall'iniziale meraviglia si passa allo sdegno, poi agli spintoni, fino al tentativo di buttarlo giù dalla collina su cui sorgeva Nazaret*

E INVECE il seguito del racconto riporta uno scadimento e un degrado del clima, indotto anche dal fatto che Gesù aveva detto provocatoriamente che non avrebbe compiuto lì i segni fatti a Cafarnao perché un profeta non è bene accetto nella sua patria (cfr. Lc 4,23-29). Dalla meraviglia si passa, perciò, allo sdegno, poi agli spintoni, fino al tentativo di buttarlo giù dalla collina su cui sorgeva Nazaret. L'episodio è spiacevole, ma rivelatore di stati d'animo e di dinamiche collettive assai frequenti. Certe persone, soprattutto se molto in vista, piacerebbe averle sempre dalla propria parte per avvalorare una linea di pensiero, o una scelta strategica. In tal caso il plauso è assicurato. Se, però, l'idillio viene meno, si passa dal consenso alla guerra aperta, fino al tentativo di delegittimare chi prima era stato osannato. Alludo? La risposta rimane aperta, ovviamente.

**Vescovo di Mazara del Vallo*

FATTI DI VITA

Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle unioni civili

» SILVIA TRUZZI

In questi tempi politicamente corretti, quando si scrive di argomenti sensibili, bisognerebbe chiedere ai direttori dei giornali un bonus: mille battute in più per la premessa che non può essere omessa, pena il linciaggio. La premessa è questa: ieri, in cento città (da Torino a Napoli, passando anche per Boston e Londra), si sono svolte affollatissime manifestazioni in favore della sacrosanta legge sulle unioni civili che giovedì approda in Senato. Raduni partecipati, allegri, colorati: un bel segno del fatto che i cittadini hanno a cuore il riconoscimento dei diritti civili. Il Paese è più avanti, perché già tantissime sono le famiglie arcobaleno; la politica non può ignorarle, perché la politica fa il suo mestiere solo se dà risposte ai bisogni reali dei cittadini. Aggiungiamo: governa una maggioranza di centro-sinistra, si suppone progressista. Se non riescono a far loro questa legge, senza scadenze elettorali significative alle porte, non si vede chi. Forse è troppo aspettarsi che un governo che ha messo alla Camera la fiducia sull'omicidio stradale possa farlo anche su un tema non più rinviabile come questo. Però sarebbe un atto di coraggio e di responsabilità politica, augurabile in un Paese che si dice civile, quando sono in gioco i diritti di adulti e bambini.

ESAURITA la premessa (*melius abundare*: chi scrive è a favore del ddl Cirinnà), bisogna dire che questa settimana è successa anche un'altra cosuccia. Il Senato ha dato il via libera definitivo, in prima lettura, a un altro disegno di legge: la riforma che deforma la Costituzione. Ad aprile ci sarà la seconda lettura (in cui però non si possono apportare modifiche al testo). Poi verrà chiesto il referendum, come previsto dall'articolo 138 della Carta. Da questo iter (considerando la già approvata legge elettorale che entra in vigore a luglio) dipende il permanere in vita del sistema democratico così come lo conosciamo. Come ha tuittato il premier, "l'impossibile diventa possibile". Bene. Anzi male, malissimo. Anche se naturalmente confidiamo nell'esito fausto del referendum: dopo ci sarà poco da fare. Chi vincerà, oltre a poter esultare la sera delle elezioni (principio che sembra diventato più importante della sovranità popolare e della rappresentatività) si prenderà tutto. E arrivederci contrappesi, garanzie, controlli. L'esecutivo avrà mano libera con una Camera disegnata dal premio di maggioranza e con un Senato-dopolavoro per consiglieri regionali e sindaci (nel pendolarismo ci guadagnano l'immunità parlamentare), ma con competenza sulla revisione della Costituzione. Tutto ciò per arrivare a Ivan Scalfarotto, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Riforme costituzionali. In queste settimane, Scalfarotto (da sempre attivista per i diritti gay, quest'estate ha fatto anche un lungo sciopero della fame) è intervenuto su giornali, televisioni, social network e alla direzione del partito per parlare della legge sulle unioni civili (indubbiamente una battaglia per la quale è giusto che si spenda). Nell'ultimo mese i lanci *Ansa* con le sue dichiarazioni riguardano *solo* il ddl Cirinnà (a parte un intervento sul fondamentale scontro istituzionale Sarra-Mancini). E così sul suo sito. Ok, è l'ora della pugna. Però Scalfarotto è un sottosegretario che nel governo si occupa delle Riforme costituzionali: sappiamo che è favorevole al ddl Boschi appena approvato (sennò non sarebbe lì). Forse, nei ritagli di tempo, potrebbe parlare ai cittadini *anche* di quello, magari rispondendo alle numerose e puntuali obiezioni dei costituzionalisti. Chi governa, governa per tutti.

STILI DI VITA

"Buono!" finisce anche sul sito del Gambero Rosso

"CHE ANCHE *il Fatto Quotidiano* scelga di dedicare un inserto settimanale a cucina e ristorazione è un chiaro segno dei tempi che corrono. La notizia vera, però, è che sia un volto del giornalismo d'inchiesta italiano del calibro di Michele Santoro a impegnarsi in prima linea nel progetto Buono!, che da oggi, ogni venerdì, sarà in edicola con *il Fatto*. Insieme a lui un gruppo di autori già insieme ai tempi di *Servizio Pubblico*, che "inadeguati alla rivoluzione" (sono parole di Santoro) hanno scelto di tornare a lavorare uno accanto all'altro per parlare di cibo e convivialità, recuperando il piacere di ritrovarsi intorno a un tavolo, intrecciando storie di gusto, amicizia e qualità". Anche il Gambero Rosso si accorge del nuovo progetto editoriale varato venerdì scorso dal nostro giornale, e ne parla in termini di scoperta. "Protagonista dell'esordio di Buono! è il maestro per eccellenza della cucina italiana, Gualtiero Marchesi, impegnato a raccontarci una porzione d'Italia a lui cara, tra Milano (che conquista 9 segnalazioni su 13), Parma e dintorni, Breganze e Gavorrano".

BUROCRAZIE

Sovrintendenze unificate Risparmio zero, tutele pure

Il ministro Franceschini firma con Renzi un accorpamento già criticato da molti

» ALESSANDRA RUBENNI

Da piazza del Collegio Romano alle Soprintendenze di tutta Italia c'è preoccupazione per la nuova riforma dei Beni e delle attività culturali, la seconda in poco più di un anno che passa sotto il nome del ministro Franceschini, il quale l'ha firmata ieri assieme al premier Matteo Renzi. Una rivoluzione che prende le mosse da una norma inserita nella legge di Stabilità dello scorso dicembre, che dava il via libera alla riorganizzazione del ministero "anche mediante soppressione, fusione o accorpamento degli uffici dirigenziali". Basta che non ci siano costi aggiuntivi per lo Stato e il tutto si può fare con decreto del ministro, senza discuterne in Parlamento.

Tre uffici in uno

Nel 2014 erano già state fuse le Soprintendenze ai beni storico-artistici con quelle ai beni architettonici. Si erano salvate le Soprintendenze archeologiche, con un sospiro di sollievo da parte di chi vedeva in quegli accorpamenti una minaccia alla tutela del patrimonio da parte di uffici già in affanno per mancanza di personale. In ogni caso si arrancava ancora per adeguarsi al cambiamento ed ecco arrivare la nuova revisione: in tutta Italia le Soprintendenze archeologiche diventano tutt'uno con quelle alle belle arti e paesaggio, frutto della fusione precedente, cui era piaciuto riesumare la dicitura retrò di belle arti, chissà, forse con l'intento di rassicurare. Saranno soprintendenze "miste" che dovranno occuparsi di tutto.

Nel rimetterci mano, il ministro parla di continuità e assicura che la riforma renderà le procedure più snelle in tutti i casi in cui sono richiesti pareri e autorizzazioni per interventi su aree o edifici vincolati. E se nel suo "Stil Novo" Matteo Renzi definiva la parola "soprintendente" come "la più brutta del vocabolario della burocrazia", sul campo ne cadono dieci, di soprintendenze, con relative teste. Una sforbiciata che si intreccia pericolosamente con la riforma Madia sulla Pubblica amministrazione che questa estate, nel rapporto tra enti pubblici, ha reintrodotto il famigerato principio del silenzio-assenso: se entro 90 giorni la Soprintendenza non si esprime, la mancata risposta diventa automaticamente un "sì, si può fare". Il combinato disposto fa temere conseguenze nefaste, anche perché per ora sembra rimasto inascoltato l'appello che mesi fa un gruppo di intellettuali tra cui Salvatore Settis, Stefano Rodotà, Tomaso Montanari e Carlo Ginzburg, aveva rivolto al presidente Mattarella e allo stesso ministro Franceschini contro il silenzio-assenso e per scongiurare il più "grave attacco al sistema della tutela del paesaggio e del patrimonio culturale mai perpetrato da un governo della Repubblica".

> **Il silenzio assenso**
> Il termine di 90 giorni per avere un parere dell'ente riduce i controlli

I punti

39 Tante saranno le Sovrintendenze, più le due "speciali" del Colosseo e di Pompei

10 Sono i nuovi "istituti autonomi" da Parma ai musei dell'Eur, fino a Trieste

Capitale della Cultura Il ministro Dario Franceschini a Mantova, capitale della Cultura 2016 *LaPresse*

Altri musei speciali

In omaggio alla *spending review* diminuiscono le poltrone? Non si può dire nemmeno questo. Di soprintendenze se ne conteranno 39, ma spuntano nuovi posti di vertice. Vengono infatti istituiti dieci nuovi enti e musei di "rilevante interesse nazionale", che saranno autonomi e guidati da direttori scelti con bando internazionale. Tra questi, oltre al Museo nazionale romano (con il rango di direzione generale), il complesso della Pilotta a Parma, il museo storico e il Castello di Miramare a Trieste e perfino l'Appia Antica. E soprattutto per quest'ultimo caso gli ambientalisti si chiedono che senso abbia andare a caccia di teste all'estero per rilanciare una zona che certo non vive di biglietti di ingresso e su cui si concentrano forti appetiti speculativi.

Gli archivi

Nel fare e disfare, si sdoppiano di nuovo le soprintendenze archivistiche e gli archivi di Stato che erano stati unificati appena un anno fa. La controriforma produce effetti surreali.

La soprintendenza archivistica di Bologna, che aveva appena dismesso i suoi locali per traslocare presso l'archivio di Stato di Bologna, deve tornare indietro e cercare casa

L'INTERVISTA

Adriano La Regina *L'ex soprintendente: "Politica vergognosa"*

"Non vogliono cultura, ma turisti"

L'idea è di lasciare mano libera alle cosiddette attività di sviluppo, che possono essere devastanti". Adriano La Regina, protagonista di grandi battaglie per gli oltre trent'anni che fino al 2004 lo hanno visto alla guida della Soprintendenza archeologica di Roma, trova il filo rosso della continuità tra questa riforma e i provvedimenti che si sviluppano "dai tempi del ministro Urbani, con l'intento politico di indebolire gli strumenti di controllo e tutela del territorio".

Una bocciatura secca?

Tutto il processo sembra indirizzato a far funzionare gli uffici con intenti turistici più che culturali: abbiamo insegnato al mondo la tutela e ora dobbiamo diventare gli ultimi. È una vergogna che ci mette in imbarazzo di fronte al mondo.

Cosa pensa nel merito del decreto Franceschini?

Se ne discute dagli anni 80: finora si era sempre preferito mantenere i musei nelle Soprintendenze, perché il patrimonio esposto viene dal territorio. È diverso per i grandi musei stranieri, che i reperti li comprano sul mercato. Da noi ricerca, tutela e fruizione sono legate e separarle produrrà grossi problemi.

E la revisione delle Soprintendenze?

In generale mi sembra che le finalità siano l'aspetto turistico, la commercializzazione più banale e la capacità di fare soldi, ma anche in quest'ottica non si capisce perché andare a manomettere dei sistemi che funzionano, come la soprintendenza archeologica di Roma, che grazie al flusso dei visitatori era autosufficiente e anzi alimentava altre strutture. Qui si produce un'elefantiasi burocratica pari a quella che dentro al ministero ha portato al proliferare delle direzioni generali, utili a creare posti per scopi clientelari.

La Regina *Ansa*

Cosa succederà con il silenzio assenso?

Insieme alla mancanza di personale renderà le Soprintendenze assolutamente incapaci di svolgere la tutela. Accorciare i tempi per dare un parere significa dire che non c'è bisogno dei permessi e che le cose si fanno lo stesso.

AL. RUB.

VERSO CARNEVALE

Vestiti da piccolo profugo in vendita, Amazon li ritira

CENERENTOLA, BIANCANEVE, Batman o l'Uomo Ragno dovrebbero essere i tradizionali costumi di carnevale per bambini, ma un'azienda britannica, non senza suscitare sdegno e indignazione, ha proposto costumi da "piccolo profugo": pantaloni e camicia un po' troppo grandi per lui con un gilet e cappello, e un vestitino lungo con una cintina alla vita e colletto marrone anche questo troppo grande per lei e per entrambi una vecchia valigia di cartone. Risultato: Amazon che li ha messi in vendita sul sito online a 24 euro è finita nella bufera. La storia viene raccontata da *Famiglia Cristiana*, che sul suo sito riporta anche le foto dei costumi in questione, per bambino e per bambina, con tanto di valigia inclusa. "Forse l'azienda - commenta Oliviero Forti, responsabile nazionale Caritas emigrazioni - potrebbe investire gli stessi soldi per comprare un giubbino per un bambino che magari si trova in questo momento in mezzo al mare. Un messaggio commerciale in un momento storico così delicato è davvero vergognoso e da stigmatizzare". Amazon, da parte sua ha precisato che "Non appena abbiamo avuto segnalazioni dagli utenti ci siamo mossi per rimuovere l'articolo di pessimo gusto".

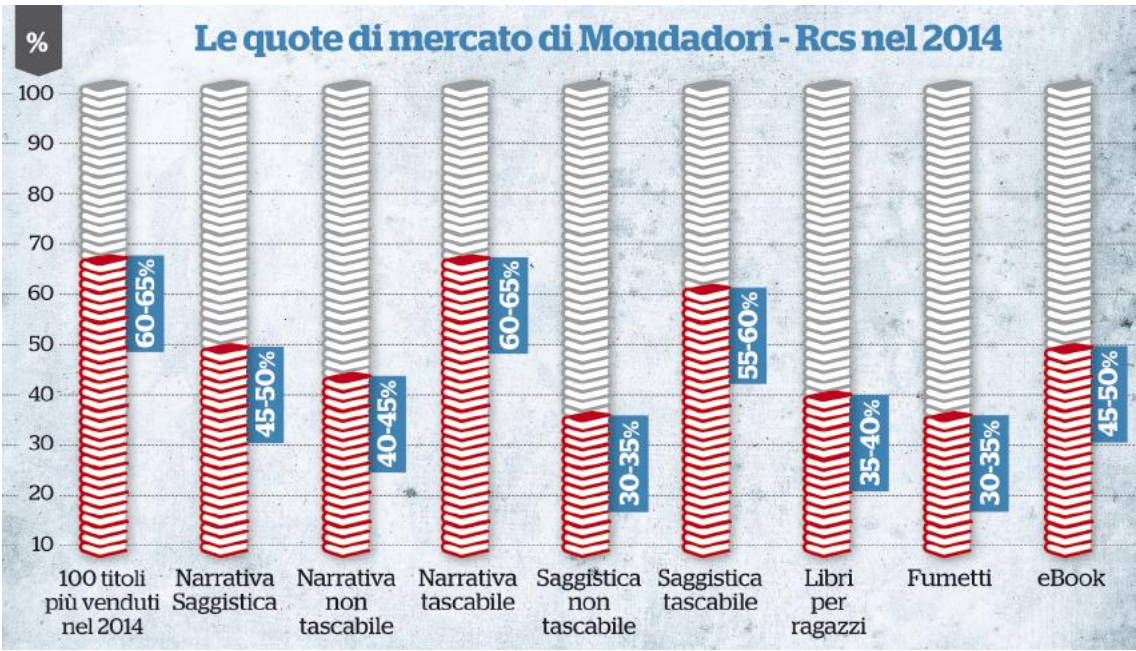
EDITORIA

L'analisi I dati dell'Antitrust: con le nozze Rcs-Mondadori, il nuovo colosso controllerebbe oltre il 60 per cento del mercato dei tascabili

Come sarebbe il mercato invaso da Mondazzoli

» SILVIA TRUZZI

La strada è più in salita di quanto Mondadori, comprando la divisione libri di Rcs, pensava. Almeno così pare dall'articolata relazione con cui l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha annunciato (e reso pubblico venerdì sera, a Borse chiuse) l'avvio dell'istruttoria sull'acquisizione. Un documento di 50 pagine in cui si può già leggere un'interessante (e dettagliata) analisi di cosa succederebbe al mercato editoriale una volta perfezionato l'affare.

INTANTO bisogna dire che solo alcuni settori di mercato sono individuati come possibilmente critici. Certo sono i più rilevanti, ma non sono tutti. Secondo l'Antitrust, fin da ora si può escludere un rischio per la concorrenza nell'editoria **scolastica**, diversamente da quanto si pensava all'inizio delle trattative: Mondazzoli sarà leader con una quota di vendite a valore tra il 25 e il 30 per cento; però, scrive l'Autorità, la presenza di operatori forti come Zanichelli, Pearson e De Agostini esclude che si possa configurare una posizione dominante. Lo stesso si può dire per i **libri d'arte**, le **guide** e i **manuali**, i libri **accademici** e **professionali**, l'editoria **parascolastica**, i **dizionari** e le **enciclopedie**: tutti ambiti in cui le nozze Mondadori-Rcs non mettono in pericolo la concorrenza. Invece l'operazione Mondazzoli è suscettibile di determinare "la creazione o il rafforzamento di una posizione dominante nei mercati dell'acquisizione di **diritti d'autore** di libri italiani e stranieri di narrativa e saggistica, dell'editoria di libri di **narrativa** e **saggistica**, dell'editoria di **libri per ragazzi**, dell'editoria di **fumetti**, dell'editoria di **ebook** e mercato della distribuzione di ebook, tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza". Le parole scelte ("eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole") sembrano far presagire una decisione tutt'altro che indolore: Mondadori potrebbe dover cedere alcuni rami del grande albero Mondazzoli.

Cos'ha fatto l'Antitrust, occupandosi per la prima volta del mercato dell'editoria? Ha sostanzialmente preso i dati forniti da Mondadori e da Rcs e li ha analizzati, scorporandoli. Come si può vedere dalla tabella (in cui sono prese in considerazione le quote di mercato a valore), le maggiori criticità riguardano il mercato dei diritti d'autore, narrativa e saggistica (suddivise in tascabili e non tascabili) e relativo mercato degli ebook.

Per quanto riguarda la posizione di Mondazzoli nel settore dell'acquisizione dei diritti d'autore, l'Autorità ritiene che possa essere valutata sulla base dei dati relativi ai titoli Mondadori e Rcs, presenti tra i cento più venduti (senza distinzione tra tipi di libri né di mercato, domestico o estero). Qui si vede che il mega-editore avrebbe una quota di mercato tra il 60 e il 65%.

L'ANALISI della saggistica e della narrativa mette in relazione Mondazzoli con gli altri gruppi. Il risultato è che il primo operatore avrebbe quote a valore tra il 45 e il 50% contro il gruppo Gems (10-15%), Newton Compton (5-10%), Feltrinelli (1-5%) e gli altri tutti insieme (30-35%). L'Antitrust ha poi evidenziato la necessità di prendere in considerazione specificamente i tascabili (e come si vede la posizione di Mondazzoli sarebbe decisamente dominante, nella narrativa la forbice è tra il 60 e il 65%). Perché? Il tascabile (che di norma viene pubblicato nove mesi dopo la prima edizione a un prezzo molto più basso) si rivolge a un pubblico che non privilegia l'acquisto delle novità, ed è più ampio, "comprendendo anche soggetti con una minore propensione di spesa per i libri". Insomma, un pubblico diverso.

Cosa succederà ora? L'istruttoria si concluderà entro 45 giorni (dal 21 gennaio). A questi, scrive l'Autorità, si dovranno aggiungere i 30 giorni necessari per acquisire il parere Autorità garante sulle Comunicazioni, che in una nota ha fatto sapere venerdì di non voler avviare a sua volta un'istruttoria (perché l'operazione non risulta idonea a consentire il conseguimento da parte del gruppo acquirente di ricavi superiori al 20% dei ricavi complessivi del Sistema integrato delle comunicazioni).

Le quote di mercato di Mondadori - Rcs nel 2014

Settore	%
100 titoli più venduti nel 2014	60-65%
Narrativa Saggistica	45-50%
Narrativa non tascabile	40-45%
Narrativa tascabile	60-65%
Saggistica non tascabile	30-35%
Saggistica tascabile	55-60%
Libri per ragazzi	35-40%
Fumetti	30-35%
eBook	45-50%

I dati del grafico sono tratti dalla relazione dell'Antitrust

127,5

milioni di euro: il prezzo per l'acquisto di Rcs libri da parte di Mondadori

Gli àmbiti

Narrativa, saggistica, fumetti, eBook e libri per ragazzi sono i settori più a rischio

La storia

La trattativa per la cessione di Rcs libri (cioè i marchi Rizzoli, Bompiani, Fabbri, Marsilio, Sonzogno Etas). a Mondadori è cominciata all'inizio di marzo.

Due rinvii

Il termine era fissato per il 30 giugno, poi rinviato al 30 settembre: l'operazione si è chiusa il 5 ottobre per una cifra di 127,5 milioni di euro.

Lo scoglio

All'Antitrust, è sottoposto il via libera all'operazione. Rcs ha praticato uno sconto di 5 milioni perché Mondadori si accollasse il rischio della decisione.

ENNA

Il prefetto Fernando Guida sollevato dall'incarico: stava commissariando la Fondazione Kore

Indaga sul "sistema Crisafulli", trasferito

» GIUSEPPE LO BIANCO

C'è un prefetto trasferito "improvvisamente" mentre si appresava a commissariare la fondazione Kore e due magistrati, Sergio Lari e Calogero Ferrotti, a fare muro contro gli attacchi alla magistratura nel tentativo di fermare l'indagine più delicata contro il "sistema Crisafulli", il barone rosso di Enna indagato per malversazione in un'inchiesta finita al centro di un braccio di ferro senza precedenti tra i fedelissimi del ras del Pd ennese e gli organi dello Stato attorno a una fondazione divenuta area di parcheggio per mogli di politici: vi ha insegnato Isabella Rauti, moglie di Gianni Alemanno e Giacoma Chiarelli, moglie di Totò Cuffaro.

Cacciato senza motivo L'ex prefetto di Enna Fernando Guida

E se al telefono l'ex prefetto di Enna Fernando Guida assicura: "Il commissariamento della fondazione Kore da me avviato va avanti e verrà definito dalla mia collega vicaria Tania Giallongo, il mio trasferimento a Isernia è solo una coincidenza", il Movimento 5 Stelle ha presentato al ministro Alfano un'interrogazione a nome dei cittadini ennesi, "che hanno assistito all'ennesima ritirata dello Stato dal loro territorio".

NELL'ATTO ISPETTIVO al Senato i grillini chiedono di conoscere i motivi del "trasferimento immediato" a Isernia del Prefetto nei giorni in cui si appresava a definire il commissariamento; trasferimento sottolineato con grande evidenza anche dal procuratore di Enna, Calogero Ferrotti, che nel giorno del suo commiato, dieci giorni fa, ha voluto lasciare nell'aula del palazzo di giustizia una sedia vuota, riservata al prefetto assente: "Questa sedia – ha detto - vuole rappresentare una assordante metafora, il trasferimento è stato uno sfregio a questo territorio".

Quella mattina Ferrotti ha reagito anche a quello che il procuratore generale Sergio Lari ha definito "un attacco ignobile", riferendosi ai "tentativi di bloccare l'indagine della magistratura, un gesto che non esito a definire eversivo", e cioè un ricorso al Csm di uno dei legali degli indagati, con la sollecitazione di ispezioni ministeriali e la pubblicazione di "notizie calunniose" contro l'azione dei pm che stavano indagando su Crisafulli, sospettato di malversazione: "Anziché volersi difendere nel processo si è voluto bloccare il processo e chi lo istruiva, tentando di rovesciare il tavolo – ha detto Ferrotti – una roba da regime dittatoriale". Al centro dello scontro la fondazione Kore (sette indagati accusati di essersi impossessati di oltre un milione di euro destinati dal comune all'università) e il fondo Proserpina, interfaccia ennese della Università romena Dunarea de Jos, l'ultima invenzione di Mirello con l'avallo di un ex sottosegretario alla Salute del governo Monti, Elio Cardinale, ex capo del fondo

Mogli e poltrone

All'università del "Barone rosso" hanno insegnato le consorti di Gianni Alemanno e Totò Cuffaro

L'OBIETTIVO era quello di attirare gli studenti agitando il vantaggio del superamento del "numero chiuso", iniziativa definita "fuorilegge" dal ministro Giannini. E il sogno di Mirello venne poi interrotto dalla Procura che sequestrò le 28 aule iscrisse l'ex senatore Pd nel registro degli indagati per abuso di ufficio e invasione di edificio pubblico.

MAPPA MONDO

TUNISIA ARRESTI E "RISCHI PER STRANIERI"
423 arrestati per saccheggi e devastazioni, 84 fermati per violazione del coprifuoco e 109 agenti feriti, il bilancio delle giornate di protesta scoppiate a Kasserine. Secondo l'ambasciatore italiano a Tunisi, restano "rischi per gli stranieri in quelle zone dove si verificano i moti popolari, che potrebbero durare finché il paese non riesce a raggiungere i tassi di sviluppo e crescita del passato". *Reuters*

HAITI RINVIO BALLOTTAGGIO PRESIDENTE
Nuovo ed ennesimo rinvio ad Haiti del ballottaggio per l'elezione del nuovo presidente. La decisione è stata presa dal Consiglio elettorale provvisorio che ha deciso di rinviare il voto (il 1° turno è avvenuto il 25 ottobre) - previsto inizialmente per oggi - a data da definire, a causa del clima di esasperata violenza, con manifestazioni, scontri e saccheggi, che hanno sconvolto l'isola caraibica.

LA CRISI Non è solo paura del terrorismo

Bistrot

Simenon non beve più qui Il declino del simbolo francese

I bar abbassano le saracinesche soprattutto in provincia: una resa iniziata trent'anni fa

» LUANA DE MICCO
Parigi

Tradizione Uno dei più famosi e frequentati bistrot di Parigi a St. Germain, Simenon e i fiori davanti al bar colpito il 13 novembre *LaPresse*

I NUMERI

600.000 i locali censiti negli anni 60 quando anche la più piccola frazione aveva il suo bar dove si poteva bere e mangiare

35.000 il numero riscontrato nell'ultimo censimento: in gran parte i bistrot sono scomparsi dai piccoli centri abitati

10.619 I comuni dove resistono ancora: in oltre 26 mila sono scomparsi

Questo locale è aperto 24 ore su 24 dal 1947. Sulla porta non c'è mai stata né chiave né serratura perché non ha mai chiuso!". Al *Pied de Cochon*, nel cuore storico di Parigi, servono la tradizionale *choucroute* anche alle 3 di notte ed è per questo che è da sempre uno dei luoghi preferiti dei nottambuli. Ma da alcune settimane non si è visto neanche un cliente notturno e per la prima volta la famosa brasserie ha messo la chiave alla porta. Lo ha annunciato il suo proprietario, Pascal Brun: "Dagli attentati la nostra attività è scesa del 20%". E allora dalla domenica al mercoledì ormai il locale chiude a mezzanotte e mezza e riapre alle 7. Il servizio no-stop è mantenuto dal giovedì al sabato. Ma si tratta di una misura temporanea: "I nuovi orari – ha rassicurato Brun – saranno applicati fino a aprile". In primavera tutto tornerà alla normalità.

La verità è che da quel 13 novembre in cui i kalashnikov hanno ucciso alle terrazze dei caffè, più che alzare le saracinesche, molte brasserie della capitale, senza clienti, son obbligate ad abbassarle. I terroristi seminando la paura ci hanno ricordato che Parigi nel mondo è anche questo: tavolini stretti e scomodi, dove si sta gomito a gomito, e un gruppo di amici che chiacchiera attorno a una bottiglia di vino.

DOPO GLI ATTENTATI un gesto quotidiano come bere un caffè al bar era diventato per molti parigini un atto di resistenza. Cronisti, sociologi, esperti hanno scritto che bisognava salvare quel *savoir vivre* attaccato dai terroristi. Poi un paio di giorni fa *Le Parisien* ha pubblicato uno studio dell'Insee che lancia l'allarme: i bistrot sono in via d'estinzione. Il terrorismo è solo l'ultima, ulteriore, minaccia a un "patrimonio nazionale" già in pericolo.

Secondo l'Istituto francese di statistica, dei 600 mila bistrot negli anni 60 ne restano oggi meno di 35 mila. Nel 2014 ne sono stati contati con precisione 34.669. I bistrot sopravvivono ancora in 10.619 comuni, mentre in 26.045 sono semplicemente spariti. Certe regioni rurali del centro e dell'est sono più colpite di altre. Qui un abitante su 3 dichiara che non solo non ha più il bar sotto casa, ma che non ce ne sono neanche nei paesi vicini.

La crisi del bistrot viene da lontano. Gli addetti ai lavori chiamano in causa regolamentazioni più rigide sul consumo dell'alcool, il divieto di fumare nei luoghi pubblici (entrato in vigore nel 2007), i costi legati alla messa a norma dei locali, e via dicendo. "Negli anni Ottanta, Novanta, abbiamo visto sparire i nostri caffè senza reagire. In un certo senso l'arrivo di catene come Starbuck's, che poteva darci il colpo di grazia, ci ha permesso di rimetterci in questione", ci spiega Marcel Benezet, presidente dei Caffè, bar, brasserie al sindacato Synhorcat.

> *Alcuni comuni son dormitori. Un po' alla volta chiude la drogheria, la posta, la chiesa, infine il caffè Si perde la nostra anima*
> **MARCEL BENEZET**

Nelle città, dove il fenomeno registra una battuta d'arresto, al posto dei bistrot sono comparse banche, agenzie immobiliari, fast food. Nelle campagne sempre più deserte invece resta una saracinesca abbassata: "Alcuni comuni sono dormitori – ha aggiunto Benezet –. Un po' alla volta chiude tutto, la drogheria, la posta, persino la chiesa, e per ultimo anche il caffè. Ma il bistrot è nel nostro dna. Vederli chiudere è come perdere un po' della nostra anima".

In Francia il bistrot non è solo un luogo di passaggio. Ci si ferma a leggere il giornale con la tazzina che fuma sul tavolino e a raccontarsi le ultime di quartiere. Raro è il frettoloso che butta giù il caffè al bancone e fugge via due minuti dopo. Al bistrot si sono scritti romanzi, sono nate passioni, sono stati difesi ideali. Il *café de Flore* era la "seconda casa" di Sartre e Simone de Beauvoir.

E chissà se Simenon avrebbe mai dato vita al commissario Maigret se non ci fossero stati i bistrot. Allora per non morire il bistrot si reinventa. Alcuni municipi hanno ripreso la licenza del caffè dell'angolo per non vederlo chiudere. Delle associazioni organizzano premi per aiutare i giovani che si vogliono lanciare nel mestiere. Nei paesini i bar vendono ormai anche francobolli, sigarette, Lotto, hanno il bancomat, propongono un servizio postale. I sociologi dicono che il bistrot va salvato perché uno degli ultimi luoghi dove si crea ancora il legame sociale.

> *È un po' l'anti-facebook, una rete sociale, ma reale, non virtuale. Deve restare un luogo dove si mangia bene e si sta insieme*
> **BASTIEN GIRAUD**

È COME UN RIFUGIO, si lasciano fuori per qualche ora le preoccupazioni della giornata: "È spesso il solo posto dove si possono incontrare persone provenienti da ambienti sociali diversi. È un luogo di catarsi, in cui ci si sfoga, si parla dei problemi. In cui si rompe la spirale delle solitudini estreme", ha spiegato la sociologa Josette Halégoi. Bastien Giraud, non è sociologo, è il direttore della Federazione nazionale dei *Bistrot de Pays*, eppure ci dice: "Il bistrot in Francia è un po' l'anti-facebook, è una rete sociale, ma reale, non virtuale. Certo che deve evolvere, ma senza perdere la sua autenticità. Deve restare un luogo dove si mangia bene e si sta bene insieme agli altri".

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Lgs. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su: **https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167 o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

USA NEVICATA "MAMMUT": 12 MORTI
New York chiusa per neve. Così come Washington e Baltimora. La tempesta Jonas non ha tradito le aspettative. Si è abbattuta sulla costa orientale degli Stati Uniti con puntualità e investito la regione più popolata del Paese, con 85 milioni di persone in stato di emergenza. Ieri sera erano almeno 12 le vittime della tormenta, quasi tutte a causa di incidenti stradali. *Reuters*

SIRIA USA PRONTI A SOLUZIONE MILITARE
Gli Stati Uniti sono "pronti per una soluzione militare" in Siria se la diplomazia dovesse fallire: lo ha annunciato il vice presidente Usa Joe Biden durante la visita in Turchia. Le dichiarazioni sono state definite "distruttive" da Mosca. È in questo clima che con molta probabilità slitteranno gli attesi colloqui tra governo e opposizioni siriani mediati dall'Onu e previsti per domani. *Ansa*

STATI UNITI

Bloomberg spaventa Hillary e i Repubblicani

Il miliardario ex sindaco di New York pensa a candidarsi come indipendente

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Come se 15 candidati non bastassero - 12 repubblicani e 3 democratici -, eccone spuntare, anzi rispuntare un 16°: l'indipendente, l'uomo di mezzo, che potrebbe, però, risultare quello giusto. Michael Bloomberg, una sorta di mostro di Loch Ness di questa campagna, perché periodicamente riaffiora, starebbe seriamente valutando se scendere in lizza per conto suo, cioè fuori dagli apparati dei partiti.

Lo scrive il *New York Times*: il che dà alla voce una patina di serietà. L'ex sindaco di New York per tre mandati dal 2002 al 2014 – come nessun altro mai - sarebbe pronto a metterci un miliardo di dollari per puntare alla Casa Bianca; e vorrebbe prendersi tempo per decidere fino a inizio marzo, giusto per capire come vanno le primarie (il 1° marzo ci sarà il Super-Martedì). Dei soldi, non deve preoccuparsi: per *Forbes*, è il 14° uomo più ricco del pianeta – quel 'poveraccio' di Donald Trump solo 72°.

Repubblicano non ortodosso quando venne scelto come successore di Rudolph Giuliani, sindaco d'una città fortemente democratica, Bloomberg s'è progressivamente allontanato dal partito. Ora, l'agitano – secondo fonti a lui vicine citate – due preoccupazioni: lo strapotere di Trump fra i repubblicani e l'ispessirsi delle difficoltà di Hillary fra i democratici.

Con il suo profilo, Bloomberg attirerebbe molti voti dell'elettorato conservatore e farebbe concorrenza a Trump sul terreno del successo in affari e della competenza imprenditoriale. Ma l'ex sindaco è anche capace di ottenere consensi tra 'centristi' e indipendenti, sottraendoli al candidato democratico; e, inoltre, è popolare soprattutto a New York e nel New England, serbatoi di voti progressisti e 'liberal'.

Senza stipendio Durante i 12 anni di mandato Bloomberg ha rinunciato allo stipendio, percependo solo un dollaro simbolico *LaPresse*

Non ortodosso
Vicino prima al partito di Obama, poi a quello di Bush: ha pronto un miliardo di dollari

LE NOTIZIE DEL NYT ridanno corpo al fantasma del terzo uomo che aleggiava sulla campagna fino all'autunno scorso, quando sia Trump che l'ex neurochirurgo nero Ben Carson, due 'corpi estranei' al partito repubblicano, smentirono l'intenzione di correre da soli se non avessero ottenuto la nomination.

A gettare un velo di dubbio, c'è la consapevolezza che il terzo uomo non vince mai, ma piuttosto fa perdere. Nel 1992, il miliardario Ross Perot, che per molti versi ricorda Trump, non s'impose in nessuno Stato, ma sottrasse al presidente uscente George Bush i voti che gli servivano per battere Bill Clinton. Nel 2000, il verde Ralph Nader causò la sconfitta di Al Gore – e il successo di Bush figlio - con migliaia di voti in Florida 'sottratti' ad Al Gore, cui ne sarebbero bastati 258 in più in quello Stato per conquistare la Casa Bianca. Quanto a John Anderson, ricco 'liberal' in corsa nel 1980, contribuì alla sconfitta di Jimmy Carter, ma la vittoria di Ronald Reagan fu più netta di ogni recriminazione.

Questa volta, però, le cose potrebbero essere diverse soprattutto se democratici e repubblicani dovessero presentare candidati fortemente polarizzati, come Sanders 'il socialista' e Trump 'il populista'. In questo caso, si aprirebbe al centro una falla che il profilo di Bloomberg può agevolmente colmare. E se in corsa ci fosse una Hillary 'debole', Bloomberg potrebbe danneggiare più lei che Trump, i cui sostenitori sono irredimibili: l'ex sindaco è a favore del controllo delle armi e ha posizioni moderate e razionali in tema di immigrazione ed economia, tesi che piacciono a chi vota democratico.

Chi è
Michael Bloomberg è nato a Boston 73 anni fa da una famiglia ebrea di origine russa. Democratico fino al 2001, nel 2002 diventa sindaco di New York per tre mandati; è stato poi repubblicano, infine indipendente

Ricchezza
È il 14° più ricco al mondo (patrimonio di 35 miliardi di $), con l'agenzia economica che porta il suo nome

IL RETROSCENA

Putin ha dato il benservito ad Assad, ma lui resiste

» ROBERTO ROTUNNO

Prima la missione russa in Siria per convincere Bashar al-Assad a dimettersi, terminata con un nulla di fatto. Poi, la morte dello 007 inviato a Damasco da Vladimir Putin, in circostanze ancora da chiarire. A parlarne è il *Financial Times*, secondo il quale Igor Sergun, responsabile dell'agenzia di *intelligence* militare Gru, si sarebbe recato nella capitale siriana nelle scorse settimane, le ultime del 2015. Sullo sfondo, le discussioni che durano da mesi sul futuro del dittatore, pronto a rinunciare alla sua ricandidatura, in un territorio chiave per il contrasto della comunità internazionale al sedicente stato islamico.

Il presidente Assad, alleato di Mosca, avrebbe però rispedito al mittente la richiesta di abbandonare la carica, reagendo con rabbia e minacciando che, senza di lui alla guida del Paese, non ci sarebbe alcun futuro per la Russia in Siria. Il 3 gennaio, poi, l'agente Sergun è morto all'età di 58 anni: sulle cause di questo decesso ci sono almeno un paio di versioni diverse. Alcuni sostengono che si sia trattato di un arresto cardiaco.

La società di *intelligence Stratfor*, impresa statunitense di servizi segreti, spiega che il generale avrebbe perso la vita mentre si trovava in Libano. C'è anche una fonte, sentita dall'agenzia russa *Life News*, la quale racconta che "tra le ragioni della morte, ci sono l'eccessivo carico di lavoro, la mancanza di sonno e tutti gli altri sintomi legati alla sua posizione".

Tornando all'episodio della missione a Damasco, raccontata al *Financial Times* da funzionari anonimi dell'*intelligence*, sembra la conferma del raffreddamento dei rapporti tra Putin e Assad. Dopo i malumori espressi dagli Usa per le posizioni espresse dallo *zar* in favore del governo di Damasco e la diffidenza che alcuni siriani nutrono verso l'intervento militare russo sulle postazioni Isis nel Paese, è calato il gelo tra i due alleati.

SPAGNA

Gara di attendismi tra socialisti, Podemos e Rajoy per non bruciarsi le chance di governo

Il re e il gioco delle 3 carte di Madrid

I punti

1 Venerdì Rajoy ha rifiutato l'incarico di formare il governo

2 Iglesias (Podemos) ha proposto la coalizione con il Psoe

3 Mercoledì nuovo round di colloqui di Felipe VI

» ELENA MARISOL BRANDOLINI
Barcellona

Il giorno dopo la (temporanea) rinuncia di Mariano Rajoy a candidarsi presidente del governo, la Spagna s'interroga su quale sarà l'esito della legislatura appena iniziata.

Un Rajoy visibilmente provato dal proprio azzardo, in una riunione di partito, attacca il leader socialista Pedro Sánchez senza mezzi termini: "Per essere presidente della Spagna non è sufficiente umiliarsi né ipotecarsi. Abbiamo bisogno di un presidente con dignità".

I socialisti, riuniti in direzione, confermano che tocca ancora ai Popolari, come primo partito, esprimere un candidato, riconfermando Rajoy o proponendone un altro. E assicurano che non cominceranno alcun negoziato per formare un'alternativa di governo "dal ricatto e anteponendo gli interessi di partito agli interessi dei cittadini", in risposta all'audacia di Pablo Iglesias che aveva già confezionato il nuovo esecutivo.

Il giorno dopo, Iglesias rivendica alla sua proposta di governo progressista il passo indietro di Rajoy, mentre Albert Rivera, di Ciudadanos, si lascia corteggiare dal Psoe.

MERCOLEDÌ FELIPE VI comincerà un nuovo giro di consultazioni. Non ci sono limiti di tempo fino a che non viene convocata la prima sessione d'investitura, solo a quel punto si contano i due mesi entro cui eleggere il presidente o tornare al voto.

Perciò, la giocata di Rajoy comporta innanzitutto una dilazione dei tempi, su cui conta il presidente in funzione per contrastare il progetto di governo progressista e rilanciare le condizioni per una grande coalizione alla tedesca.

Sembra che nei giorni scorsi Rajoy si sia appellato ai socialisti tedeschi e francesi per intercedere con Sánchez in questo senso. E che i governi portoghese e greco si siano messi in contatto con Iglesias per favorire un altro governo progressista in un paese del sud Europa.

Anche se la proposta di Iglesias è diversa dalla soluzione portoghese, perché Podemos non si limita a fare da portatore di voti, ma vuol essere uno dei componenti del governo, quasi alla pari coi socialisti.

Che non si dica, se non dovesse andare in porto, che un governo progressista con i socialisti non è stato possibile per colpa della formazione viola.

Ma, oltre a prendere tempo, non si è molto capito cosa pensi di ottenere Rajoy dal suo "me ne vado, però resto", considerando che nel suo partito diversi ritengono da tempo che non sia il candidato più idoneo per un governo a guida popolare.

Casual Iglesias ricevuto dal Re *Credit*

Certamente, gli avvenimenti di questo fine settimana peseranno sulla riunione del comitato federale del Psoe di sabato, dove si misurerà l'effettiva leadership di Sánchez.

Da Barcellona, la politica catalana guarda con stupore i contorcimenti di Madrid, quasi con rivalsa, dopo essere riuscita in extremis a dare un governo alla *Generalitat*. Mentre aspetta che il *Tribunal Constitucional* dichiari incostituzionale la creazione di un "ministero" degli Affari esteri e della Commissione parlamentare di studi sul processo costituente, sulla base dell'ultimo ricorso presentato dal governo spagnolo.

L'INCHIESTA

Dentro Darknet/6 Mentre in Parlamento si discute una legge per regolarlo, sul web si possono già segnalare corruzione e soprusi

Soffiate anonime e denunce Come vive il whistleblowing

» VIRGINIA DELLA SALA

Ho incontrato per la prima volta la parola *Whistelblowing* mentre studiavo il deep web: letteralmente significa "colui che soffia nel fischietto" e indica, come spiega il sito italiano *whistelblowing.it*, "il lavoratore che, durante l'attività lavorativa all'interno di un'azienda, rileva una possibile frode, un pericolo o un altro serio rischio che possa danneggiare clienti, colleghi, azionisti, il pubblico o la stessa reputazione dell'impresa, dell'ente pubblico, della fondazione e per questo decide di segnalarla".

Al Senato è stata approvata una legge (che ora dovrà essere discussa alla Camera) con cui questa possibilità, quella cioè di poter fare segnalazioni, è inserita nell'organico delle aziende. Nel testo, si fa riferimento anche a strumenti di "crittografia" per evitare di essere rintracciabili e quindi subire ritorsioni di qualsiasi tipo.

"Quando si parla di *darknet* e *Deep Web* - spiega Leonardo Ciancaglini dell'azienda di cybersicurezza Trend Micro - quasi sempre si fa riferimento solo alla parte illegale, dei mercati, delle droghe e delle armi, dalla pedofilia alle truffe. Ma la *darknet* è tante cose: basta scavare un po' e ci si imbatte in comunità per la difesa dei diritti umani e quelli digitali, gruppi di persone appassionate di fumetti e quelle che adorano i film horror. Soprattutto, è il luogo ideale per chi voglia sfuggire al controllo di uno Stato totalitario o di chi voglia denunciare soprusi e ingiustizie senza essere scoperto. Molti grandi giornali, ad esempio, hanno nel deep web le proprie piattaforme di *Whistleblowing*".

Deep Web Per mesi Virginia Della Sala ha usato un vecchio computer per indagare cosa succede in quell'Internet parallela a cui si accede soltanto conoscendo le sequenze di numeri e cifre che nascondono gli indirizzi, il regno di spacciatori di droga, trafficanti di armi, terroristi, pedofili e idealisti. Facile l'accesso, garantito l'anonimato, ma i rischi possono essere molto elevati

Una realtà in molti Paesi, anche in Italia

La prima su cui finisco si chiama Awp, *Associated Whistleblowing Press*. L'interfaccia del sito è bianca: c'è una scritta in cima e due finestre orizzontali. "Siamo un'organizzazione non profit dedita alla difesa dei diritti umani attraverso la promozione della trasparenza, della libertà di informazione, di parola, di *whistleblowing* e del giornalismo investigativo su base locale e internazionale". Da una delle due finestre, un menù a tendina permette di scegliere la categoria di ciò che si intende rivelare - corruzione, soppressione dei diritti - nell'altra, si può invece digitare il testo.

Awp, mi spiegano, è una rete costituita da diverse piattaforme locali che si occupano di lotte e proteste in contesti culturali specifici. "Perciò, anche se il progetto ha un approccio globale, deve rispettare e considerare la diversità e la cultura del posto". Il sito nel deep web consente ai cittadini di inviare informazioni su abusi e corruzione in modo sicuro e anonimo. Quando le ricevono, i membri dell'organizzazione e i giornalisti a verificano le informazioni e coinvolgono i media e le forze dell'ordine. Oggi, Awp ha diverse piattaforme nel mondo: una in Islanda, una in Messico, una in Ecuador e una in Spagna. In un'intervista a una ricercatrice del Mit (*Massachusetts Institute of Technology*), hanno spiegato che il loro obiettivo è controllare e monitorare i problemi a livello locale. "La maggior parte dei *leak* - "fughe di notizie" - ha impatto globale e coinvolge tutto il Mondo. A noi, invece, interessano le microrealtà, la segnalazione di brogli elettorali, per esempio. Bisogna iniziare da questo".

LA PIATTAFORMA AWP

Il sito consente di inviare informazioni. I giornalisti le verificano e coinvolgono media e forze dell'ordine

DATAGATE E WIKILEAKS

Snowden e Assange hanno tenuto i loro segreti sepolti nell'Internet profondo per non essere scoperti

I casi che hanno fatto storia

Il riferimento ai casi d'impatto globale è al 2013, l'anno in cui Edward Snowden , ex agente della Cia, rivelò al giornalista del quotidiano inglese *The Guardian* Glenn Greenwald, i piani di controllo globale dell'Nsa (*National Security Agency*) che aveva praticamente libero accesso alle telefonate, alle mail, alla messaggistica digitale di tutti gli americani. Per contattare Greenwald, Snowden aveva utilizzato *Tails*, un sistema basato sul browser Tor e sul deep web che riusciva a rendere le sue comunicazioni completamente anonime. Solo così si poteva evitare che lui, le sue informazioni e i giornalisti stessi fossero intercettati. Fino a che l'attivista per la libertà digitale Julian Assange non ha deciso di renderlo pubblico, anche il sito *Wikileaks* (che raccoglie centinaia di migliaia di documenti segreti, governativi e diplomatici) è stato ospitato proprio dal deep web. A maggio del 2013, invece, il *New Yorker* ha lanciato *Strongbox*: una casella di posta nel deep web che gli permette di raccogliere segnalazioni, soffiate e documenti in modo anonimo. L'omologo servizio offerto dal *The Guardian*, invece, si chiama *Secure Drop Server*. In Italia, un'importante realtà, è la piattaforma dell'*Irpi*.

Attivisti digitali Julian Assange, australiano, fondatore di Wikileaks *LaPresse*

La scheda

TOR PROJECT Associazione senza scopo di lucro che nasce per sviluppare Tor (The Onion Router), software per la navigazione che si basa su nodi dislocati in tutto il Mondo. Facendo rimbalzare il segnale, rendono difficile ricostruire il percorso delle informazioni, permettendo anche di aggirare la censura

Chi sono i controllori dei controllori

L'anonimato è una necessità. Secondo gli ultimi dati, i volontari di *Tor Project*(il più comune software per accedere alla darknet e navigare anonimamente) sono aumentati: oggi la rete Tor ha 6.425 nodi distribuiti in tutto il Mondo, di cui si servono ogni giorno 2,5 milioni di utenti. Nel 2010 erano circa 2 mila. Parlo con Dave: ha 22 anni e offre un servizio di messaggistica che definisce anonimo e sicuro. "Le mail e tutti i dati che si generano - spiega - scompaiono dal nostro server nel momento stesso in cui il destinatario riceve i messaggi. Non conserviamo dati e tracce, né facciamo controlli di alcun tipo. Oggi, i grandi provider collezionano informazioni su ogni nostro movimento, vivono di questo e ci guadagnano. Sfruttano i cosiddetti *big data*: gli utenti non possono fare quasi nulla per evitarlo. Nella peggiore delle ipotesi, ci tengono anche sotto controllo". Così Dave ha creato l'alternativa.

Ci sono centinaia di servizi di questo tipo. *Onetimesecret*, fondato da Delano Mandelbaum, permette di inviare link privati e password via email o Messenger: entrambi possono essere visualizzati una sola volta. "È una sorta di missiva che si auto distrugge dopo l'invio", spiega. In cambio, chi sviluppa queste tecnologie, chiede solo donazioni libere e spontanee.

Dove cozzano estremismo e libertà

Provo allora a contattare il collettivo (che sembra essere italiano) dal nome *Autistici/Inventati*. Il loro sito è anche sulla rete normale, ben indicizzato, con descrizioni precise e un manifesto dettagliato. "Il collettivo nasce nel 2001 - si legge - dall'incontro di individualità e collettivi provenienti dal mondo antagonista e anticapitalista, impegnati a lavorare con le tecnologie e attivi nella lotta per i diritti digitali. Crediamo che questo non sia affatto il migliore dei mondi possibili. La nostra risposta è offrire ad attivisti, gruppi e collettivi piattaforme per una comunicazione più libera e strumenti digitali per l'autodifesa della privacy". Li contatto per chiedergli di raccontarmi la loro esperienza, di spiegarmi le opportunità che offre la darknet e quello che fanno. Ricevo, una settimana dopo, una sola mail: "Non abbiamo alcuna intenzione di concederle un'intervista (...) non abbiamo alcuna intenzione di avallare un giornalismo di questo genere (il mio e quello di altri colleghi *ndr*) che, più che puntare alla formazione di un pubblico consapevole, sembra al contrario votato a disinformare una popolazione già sufficientemente disinformata".

Anche nel deepweb non tutti hanno la stessa idea di diritti e libertà di espressione.

DOPO "CHARLIE" Il saggio di Paolo Flores d'Arcais Democrazia

» STEFANO FELTRI

Un anno fa Una donna legge il primo numero di Charlie Hebdo uscito dopo la strage del 7 gennaio *Ansa*

Il jihad della laicità: mettere Dio fuorilegge per fermare l'Islam

Nessuno prende la religione più seriamente di un ateo militante. E il nuovo libro di Paolo Flores d'Arcais, filosofo, direttore di *MicroMega*, cerca di suscitare qualunque reazione tranne l'indifferenza: *La guerra del sacro* (Raffaele Cortina) è una risposta intellettuale alla strage di *Charlie Hebdo*, un anno fa, e un'arma da brandire nel dibattito seguito a quella di novembre, sempre a Parigi. Mentre gli intellettuali francesi, da Eric Zemmour ad Alain Finkielkraut, si limitano a fornire una patina di legittimità alle paure e al razzismo che spinge il Front National, Flores vuole offrire una risposta drastica alle sfide poste dal jihadismo stragista: a chi uccide in nome di Dio, si risponde "ostracizzando Dio dalla sfera pubblica". Con una laicità radicale che non tollera simboli religiosi esposti, scuole confessionali, obiezioni di coscienza all'aborto. Nessuna sensibilità individuale può limitare la laicità radicale: solo quando si arriverà a "banalizzare la bestemmia" potremo dire che la libertà di espressione è salva (oltre alle vite di chi la pratica). Flores propone addirittura controlli ginecologici sulle bambine in partenza e di ritorno dall'Africa, oltre a monitoraggi nelle scuole, per evitare le mutilazioni rituali.

NELLA BATTAGLIA mai del tutto vinta degli essere umani di decidere da soli il proprio destino, ogni richiamo a qualche forma di autorità esterna è una intollerabile rinuncia alla libertà, significa cedere terreno alla "rivincita del sacro" che minaccia un Occidente confuso, molliccio nelle convinzioni e pavido nella loro traduzione concreta: "Se Dio è superiore alla sovranità del disincanto, tutto è permesso in nome di Dio".

Contestare il ricorso alla religione come fonte di legittimità tende però a scivolare nel negare ogni legittimità alla religione. Flores sostiene che quello che conta è la separazione tra Dio e spazio pubblico, "come necessario annientamento preventivo della possibilità che la religione diventi identità politica". Però si scaglia con analoga forza contro il velo (manifestazione esteriore di un'identità anche religiosa piuttosto compatibile con uno Stato laico) come contro il burqa (difficile negare che indichi una sottomissione della donna in contrasto con i diritti costituzionali). Il direttore di *MicroMega* sembra muovere dal presupposto che soltanto per i musulmani sia impossibile contenere la religione nel "foro interno": mentre possono esistere cattolici "adulti", nell'accezione che ne diede Romano Prodi, i fedeli dell'Islam vengono presentati come alfieri della teocrazia, tutti.

Se Dio è superiore alla sovranità del disincanto, allora tutto è permesso in nome di Dio

VALE LA PENA ricordare, però, che nel romanzo di Michel Houellebecq *Sottomissione*, l'ascesa del partito islamico che arriva a conquistare l'Eliseo comincia con l'incapacità dei Socialisti e dei conservatori di inserire i francesi musulmani nella normale dinamica. La guerra di civiltà c'è, dice Flores, ma non tra Occidente e Islam, bensì tra sacro e disincanto, auto-nomia ed etero-nomia. Un sondaggio dell'istituto americano Gallup in 130 Paesi (citato da Manlio Graziano nel libro *Guerra santa e santa alleanza*, il Mulino) ha scoperto che meno i musulmani e gli occidentali si conoscono, più sono convinti che tra loro ci sia una ostilità irrimediabile. Per questo gli autori dello studio parlano "più di uno scontro di ignoranze che di civiltà". Flores ignorante certo non è, ma dell'Islam sceglie una rappresentazione selettiva, quella più congeniale a dimostrare la sua tesi di un'avanzata del sacro che minaccia l'Occidente. Gli unici due autori arabi che cita sono Sayyd Qutb, ideologo dei Fratelli musulmani, e Tariq Ramadan, contestato filosofo, nipote del fondatore dei Fratelli musulmani. Non c'è spazio per un'analisi dell'equilibrio tra religione e Stato nei Paesi musulmani più democratici e meno dogmatici (la Tunisia è un caso interessante, ma anche la Turchia ha dimostrato e dimostra tuttora una notevole separazione tra Islam privato e laicità ufficiale). Per gran parte del libro, poi, Flores tiene il registro della battaglia delle idee che precede e produce la violenza terroristica, salvo poi appoggiarsi all'aneddotica (la cronaca ne offre, indubbiamente) per giustificare l'impossibile convivenza tra Islam e democrazia liberale. Avendo la laicità come obiettivo e criterio di giudizio unico, Flores rifugge ogni spiegazione sociologica e geopolitica della violenza, il problema è la religione, non il petrolio, la gestione della crisi siriana, la bomba atomica dell'Iran ecc. Ogni tentativo di comprendere le motivazioni del terrorista diventerebbe giustificazione.

NELLA SECONDA PARTE del libro, però, Flores lega improvvisamente religione e condizione sociale: quando la democrazia tradisce le sue promesse di uguaglianza mina la fiducia nella legittimità laica della sfera pubblica e spinge i delusi verso il sacro. Lo scrittore Orhan Pamuk, figlio dell'élite laica e occidentalizzata della Turchia, da bambino si era convinto che Allah fosse il dio dei poveri, visto che i ricchi non avevano bisogno di pregarlo. Se così è, dichiarare guerra alla disuguaglianza e al privilegio non è almeno altrettanto importante (e più produttivo) che preoccuparsi della religione? E risolvere i disastri geopolitici che alimentano la violenza settaria (Siria, Libia, Iraq) un problema più serio del velo in classe?

Senza laicità pubblica, è la risposta di Flores, tutto il resto conta poco, perché ogni concessione al sacro è l'inizio della sconfitta dell'Occidente. Si può contestare tanta nettezza, ma almeno è una tesi che si può discutere e anche confutare, a differenza delle sgangherate giaculatorie di Oriana Fallaci e dei suoi discepoli che hanno intossicato il dibattito in questi anni.

Il libro

• **La guerra del sacro**
Paolo Flores d'Arcais
Pagine: 246
Prezzo: 15€
Editore: Raffaello Cortina

LA VERA GUERRA DI CIVILTÀ

Nessun compromesso è possibile per il direttore di MicroMega: il sacro avanza e minaccia le nostre libertà

L'INTERVISTA | **SABINA CIUFFINI** *"Hanno rinviato il remake, mi sembra sensato. Meglio pensarci bene"*

Rischiatutto era un'opera d'arte, Fazio non potrà sostituire Mike Bongiorno

» MALCOM PAGANI

Introduzione: "Devo dire che ho trovato una vallettina molto graziosa, si chiama Sabina, facciamole un applauso di incoraggiamento perché è ovvio che una ragazza così giovane sia emozionata. Sabina ha tante qualità ed è molto studiosa". Timido interludio: "Frequento il primo anno della Facoltà di Filosofia". Entusiasmo, il timbro esistenziale di Mike Bongiorno: "Il primo anno di Filosofia! Ci pensate? Una valletta filosofa! Sono cambiati i tempi". Cinque febbraio 1970, prima puntata di *Rischiatutto*, 46 anni fa: "Mike mi fermò davanti al mio liceo, il Giulio Cesare di Roma: 'Verrebbe a fare un provino per un nuovo programma?'. Mostrai un trasporto siberiano. Le diciottenni di allora, me compresa, stavano tutte in piazza e anche se correvo al Piper ad ascoltare Patty Pravo, indossavo la minigonna e la politica, molto dibattuta in famiglia, non è che mi interessasse troppo, consideravo la Tv una cosa bassissima. Mike allora disse la parola magica: 'Stipendio' e io cambiai immediatamente prospettiva. Mi stava offrendo denaro. Quello che a casa mia, dove pure erano molto progressisti, marcava il confine tra autonomia e dipendenza: "Dovete mantenervi da soli", dicevano a noi fratelli i nostri genitori e da sola, grazie a *Rischiatutto*, iniziai a mantenermi". Archiviati i mestieri temporanei: "Facevo la babysitter", Sabina Ciuffini precipitò in uno show di domande, risposte, cronometri e cuffie sulla testa che come all'epoca di *Lascia o raddoppia?* coinvolse decine di milioni di spettatori. Trenta per la sola finale del 1972. Mezzo paese. "Ho milioni di parenti acquisiti e ancora mi fermano per strada perché anche grazie all'invenzione delle Teche, *Rischiatutto* non è mai morto. Negli ultimi vent'anni la Rai ha continuato a mandare in onda senza soluzione di continuità il proprio passato. Gli abbonati sanno che quel quiz è esistito".

La prevista resurrezione di *Rischiatutto* su Rai3 annunciata per febbraio con Fabio Fazio nel ruolo di Bongiorno pareva costringere Ciuffini, splendore inalterato e maturità da imprenditrice alberghiera, all'amarcord: "Sembrava, ma credo l'abbiano rimandato al prossimo autunno e mi sembra un'idea sensata. Stanno ragionando. Cercano di non sciupare un'opera d'arte". Gli autori l'hanno consultata. Le sono stati chiesti "suggerimenti, ricordi e impressioni". Sabina aveva 19 anni. Rischierebbe ancora, con o senza notai a certificare le risposte: "Se non altro per aver conosciuto Mike. Abbiamo continuato a chiedergli per decenni se avesse pronunciato davvero la battuta ornitologica sulla signora Longari e ci siamo dimenticati di domandargli cose più interessanti. È stato uno straordinario testimone, Bongiorno. Un osservatore acutissimo".

Biografia
SABINA CIUFFINI Nipote di Guglielmo Giannini, il fondatore del Fronte dell'Uomo Qualunque", Sabina Ciuffini, oggi imprenditrice alberghiera è nata in Argentina nel 1950, dopo alcune apparizioni in spot girati per "Carosello", venne notata da Mike Bongiorno all'uscita del liceo classico Giulio Cesare di Roma. Partecipò alle selezioni per il ruolo di "valletta parlante" del programma Rischiatutto. Vinse e fu accanto a Mike dal 1970 al 1974. Ha proseguito sporadicamente la carriera in tv e al cinema

Lei lo incontrò nel 1969.

La gioventù è stata inventata nel '68. Fino al '67, al mio compagno di classe che osava mettersi i jeans al posto dei pantaloni, il padre infilava la testa nel cesso e tirava la catena.

A casa sua non erano così retrogradi.

Per niente, ma erano ideologici. Di destra il padre di mia madre, Guglielmo Giannini, l'inventore del Fronte dell'Uomo Qualunque. Di sinistra i miei genitori. Persone benestanti che pensavano, in buona compagnia, che ai figli non andasse data una lira. Era pedagogia. Io mi diedi in fretta attraverso una via di fuga un po' speciale. Scelsi la tv. Ai provini arrivammo in cinque. Presero me. Per mio padre accettarlo fu complicato.

Decisero i soldi?

Decise lo stipendio. *Rischiatutto* era una vera opportunità. Avrei dovuto ballare per tre mesi e ci trovammo a danzare per cinque anni. Non ero stupida, ma diventare famosa all'improvviso mi fece deragliare.

***Rischiatutto*, in onda sul secondo canale della Rai, superava regolarmente i 25 milioni di spettatori.**

E se osava andare sotto la media, i dirigenti – ce ne sono stati di grandi – convocavano Mike per sgridarlo. Io ero una ragazza semplice. Andavo ancora in giro con la comitiva. Incredula di guadagnare tanto per mezza giornata di lavoro alla settimana, sperperai le prime paghe con le amiche in infantile incoscienza. Poi iniziai a fare i conti. Con l'economia di base e con la popolarità.

Sarebbe durata a lungo.

Mike mi disse di prepararmi: 'Ci ho messo due anni a convincere la Rai, andremo avanti per tanto tempo. Sei chiamata a una scelta. Non hai studiato Filosofia? Allora trova una spiegazione filosofica per quel che ti aspetta e preparati a convivere con l'idea di essere riconosciuta a ogni angolo'.

Accadeva?

All'esame di Sociologia, mi accompagnò in aula una festosa processione. La gente gridava in coro: 'Viva i pensieri di Mike Bongiorno'.

Teatro dell'assurdo.

Vivevo il contrasto tra il delirio collettivo e l'indifferenza di casa mia. In famiglia il *Rischiatutto* non si è mai visto. Mia mamma diceva: 'Do un'occhiata al vestito di Sabina' e poi spegneva la Tv.

"Il vestito di Sabina" spesso era la minigonna. Dopo le Kessler, lei.

Le diciottenni nel '68 ottennero una straordinaria vittoria sul campo senza combattere. Le sorelle maggiori costrette alla tuta, al ciclostile, a lavori usuranti e noi, le minori, passate dalla gonna a piega alla minigonna senza essere inseguite da nessuna frusta. In sei mesi cambiò il costume e ne beneficiammo gratis.

Reunion da Vespa Sopra, Mike Bongiorno e Sabina Ciuffini nel 2007. A fianco, "Rischiatutto" *LaPresse*

> *Per decenni gli abbiamo chiesto della signora Longari e non le cose interessanti È stato uno straordinario testimone*
>
> IL SUO MENTORE

Con che conseguenze?

Improvvisamente le ninfette, cioè noi, divennero oggetto del desiderio. Ma in fondo eravamo state tirate su dalle nostre madri, quindi d'accordo la minigonna, d'accordo i costumi liberi, d'accordo tutto, ma non covavamo fantasie promiscue e avevamo in mente solo il sesso legato all'amore. La grande rivoluzione romantica era quella. Fare l'amore con chi amavamo. E se proprio non si poteva o non si voleva, o ancora si decideva a tavolino di sistemarsi per la vita, il prezzo del calcolo era molto caro. Oggi la consumazione è gratuita e vedo fior di ragazze svendere il proprio tesoro più prezioso.

"Bastava niente – disse – per essere considerata una puttana"...

Nella vita privata mi imposi qualche sacrificio. Dovevo essere abile, rispettare la personalità che piaceva al pubblico e affrontare l'opposizione, il pregiudizio culturale della mia famiglia. Vivere la giovinezza fu difficile. Il *Rischiatutto* era solo una parte della storia. Il resto erano le serate in giro per l'Italia. Piazze da 40 mila persone da tenere a bada da Nord a Sud. I trucchi per cavarmela me li insegnò Mike. Quando ci incontrammo avevamo circa 25 anni di differenza. Un divario che mi parve enorme e che lui colmò con i consigli. Si mise in testa che dovessi imparare. 'Ne varrà la pena', pensava.

Che trucchi le insegnò Bongiorno?

Il primo e il più fondamentale: 'Se in video appaiono Mike Bongiorno, il campione di *Rischiatutto* e in mezzo a loro una donna, sappi che gli occhi dello spettatore an-

Scherma, la spada a Rio

L'Italia di spada maschile stacca il pass per Rio 2016. La certezza matematica dopo la vittoria 40-39 in finale contro la Francia

Fill, trionfo a Kitzbuehel

Peter Fill ha vinto la discesa libera di Kitzbühel. L'azzurro è il terzo italiano nella storia dello sci a vincere sulla mitica Streif

Serie B, vola il Crotone

La squadra di Jurić (51 punti) vince a Novara 1 a 0 e si porta a +11 sul Pescara, terzo. Al secondo posto (49) il Cagliari, 1-0 alla Ternana

La coppia del telequiz A sinistra, Mike Bongiorno e Sabina Ciuffini durante "Rischiatutto" (1970-1974), programma che ebbe punte di 30 milioni di spettatori. A destra, la Ciuffini con il cast della serie tv "Questa casa non è un albergo" *Ansa*

Mike aveva un simbolo, il sole a mezzogiorno. Per somigliargli, bisognerebbe far splendere lo stesso sole

IL DIFFICILE CONFRONTO

dranno sempre su di lei'.

La donna era lei.

E di apparire non mi fregava niente. Ero molto ligia alla missione, quasi calvinista, interessata soprattutto alla mia paghetta. Mike dettava il proprio decalogo. Non bisognava mai alzare la voce, mai fare una scenata, mai fare qualcosa che turbasse il pubblico. Bongiorno aveva un'intelligenza vivace e la rara capacità di trovare un'alchimia tra i collaboratori.

Lei rappresentò la prima valletta con "diritto" di parola.

La prima che non apriva la bocca soltanto per leggere un numero. La dialettica era tenue, ma se serviva, se Mike diceva una cosa assurda, avevo gli strumenti per replicare e farmi poi rispondere a mia volta. Sono sicura che ogni tanto Bongiorno lo facesse apposta. Strapazzarmi e attirare sulle sue larghe spalle qualche critica era parte del gioco. Arrivavano centinaia di lettere indignate: 'Egregio conduttore, lasci stare la ragazza'. Lui sorrideva. Era molto meno ingenuo di me.

"Non occorre fare alcuno sforzo per capirlo", scriveva Eco nella severa fenomenologia che lo aveva fatto soffrire e che secondo la leggenda Bongiorno le mostrava nei camerini ripetendole: "Vedi? Qui c'è il segreto del nostro successo".

Bongiorno aveva le idee chiare. Era al corrente delle strategie industriali e ne parlava apertamente. Aveva un'idea precisa delle dinamiche in atto e del ruolo del mezzo per cui lavorava: 'Bisogna produrre 5 milioni di Tv a colori', diceva. 'Andremo a Milano e faremo lavorare centinaia di operai'. E ancora: 'Se fossimo in America saremmo ricchi'. Non dico che Mike fosse di sinistra però possedeva l'etica del lavoro che hanno solo i pionieri ed era in assoluta buona fede. Era capace di parlare con trasporto del padre di Veltroni e di sedersi al tavolo con Berlusconi senza sentirsi incoerente. Al primo incontro con Silvio, Mike portò anche me.

Lei raccontò che Berlusconi, certo di conquistarla, scommise 10 milioni di lire.

Non mi pare. Ricordo però che dopo un annetto, senza alcuna spiegazione, Mike mi avvicinò per dirmi che l'avventura era finita: 'Sabina, tesoro, credo che questo non sia più il posto giusto per te'. Non soffrii. Dopo l'*overdose*, la pausa fu una benedizione.

Del suo unico ruolo da protagonista al cinema in *Oh, mia bella matrigna* di Guido Leoni cosa ricorda?

La mia superficialità. Nel cast c'era Maurice Ronet, il protagonista di *Ascensore per il patibolo* di Malle e io confusi Leoni con un altro regista. Accettai. Esperienza non memorabile.

Si è mai pentita di qualcosa?

Certo. Di quel film come della copertina di *Playboy*. A mia figlia Ilaria che mi somiglia tantissimo e che mi dice: 'Voi siete stati fortunati', spiego che in realtà non si trattò poi di chissà quale trionfo. Con la Tv entrai in un meccanismo difficile da gestire. Appena provavo a riemergere venivo rigettata a fondo. Ero diventata un gadget da esporre nei salotti. 'C'è Sabina di *Rischiatutto*', dicevano. E gli intellettuali non dimostravano nessuna curiosità che superasse l'idea che avevano di me. Il sorriso corrispondeva, la maschera anche. Altro non si chiedevano.

Torniamo alla copertina di *Playboy*?

Un imbroglio assurdo. Paolo Mosca mi mandò sotto un grande fotografo di allora, Pietro Pascuttini, e mi fece posare in abiti da sposa. Poco dopo mi propose un altro incontro con Pascuttini per *Tempo Illustrato* il cui fine ultimo – giurava – era mostrare al pubblico 'come la ragazza fosse finalmente diventata una donna'. Le foto erano per *Playboy*, ma Pascuttini non riuscì a scattare una sola foto utile allo scopo. Quando Mosca mi mise in copertina, gli americani minacciarono di licenziarlo. Ero troppo casta. Per me fu comunque una piccola tragedia. La presi male. Mike mi consolò: 'È un inedito, sei la prima a mostrarsi semivestita sulla copertina di *Playboy*'. Sa qual è la verità?

Qual è?

Che non sbagliare sarebbe stato impossibile. Sono stata un'autodidatta totale. Prendevo decisioni in libertà e qualche decisione si rivelò sbagliata.

Ha rimpianti?

Solo quello di essere stata troppo prudente, di essermi auto isolata, di aver avuto paura, di non essermela goduta fino in fondo. Tra una serata raminga e l'altra in giro per l'Italia in fondo poteva capitare. Rimpianto e nostalgia sono sentimenti faticosi. Meglio la memoria: ci aiuta a essere contemporanei. La domanda è sempre quella: come facciamo a essere contemporanei? Vorrei rivolgerla a Fabio Fazio.

Perché?

Perché dare una seconda vita a un programma come *Rischiatutto* è dura. Ti esponi a paragoni, confronti e rischi. Il *Rischiatutto* di Mike era una cosa precisa, quello di Fabio francamente non so.

Un paragone tra Fazio e Bongiorno è possibile?

Hanno molti punti di contatto, ma sostituire Bongiorno è impegnativo. Mike aveva un suo simbolo favorito. Il sole a mezzogiorno. Per somigliargli, Fabio dovrebbe far splendere lo stesso sole. Avere l'entusiasmo, l'apparente mancanza di spirito critico, la devozione ai contenuti, al pubblico e alle vallette. Luci che Bongiorno sapeva illuminare. Non so se Fabio riuscirà ad accenderle. Se accadrà farà bene anche a lui.

Perché?

Perché potrebbe migliorarlo.

Lei con Fazio ha diviso l'esperienza di *Anima mia*.

Sono sfuggita al suo controllo proprio come sono sfuggiti tutti i personaggi di un'operazione il cui risultato finale, un buon risultato, è il prodotto di un'energia corale.

Fazio era contento?

Si è lasciato coinvolgere, ma l'energia corale non gli appartiene. Credo che alla fine fosse soddisfatto, ma l'attitudine di Fabio è il controllo.

***Anima mia* non proseguì.**

Fazio preferì varare *L'ultimo Valzer*. Mai nome fu più adatto. Il programma andò malissimo. Mike avrebbe rifatto *Anima mia*. 'Squadra che vince – diceva – non si cambia'.

Che clima si respirava nei dintorni di *Anima mia*?

Prima e durante *Anima mia*, Fazio era tesissimo. Spaventato. Faceva tenerezza. Gli dissi di non preoccuparsi. Quando la trasmissione che doveva rimanere immobile e ingessata iniziò a muoversi, si rasserenò.

Che paure aveva?

Era terrorizzato dai comici. A due ore dall'esordio Abatantuono mi sequestrò al bar: 'Non mi hanno detto niente e adesso tu mi dici tutto'. Io vuotai il sacco e Diego, preparato, fece una divagazione eccezionale. Penso che alla fine Fazio abbia apprezzato.

Se la chiamassero per il nuovo *Rischiatutto* andrebbe?

Andrei in che senso? Ho 65 anni compiuti.

Se le ritagliassero un'apparizione autoironica?

Se mi accorgerò che c'è qualcuno in grado di non uccidere una trasmissione iconica, darò tutta la mia collaborazione. Un po' di preoccupazione, un istinto di protezione nei confronti di Mike c'è.

Che impressione le fa la Rai di oggi?

Voglio essere ottimista. Credo che la Rai possa ancora svolgere il compito a cui è stata chiamata per decenni. Quando entrai era un posto dove una ragazza poteva trovare non solo pericoli e trappole, ma anche opportunità.

Oggi?

È cambiato tutto. Negli ultimi vent'anni i migliori elementi, tutti quelli che avevano talento, sono stati spinti all'angolo e dalla tv, infine, cacciati in malo modo.

L'occasione della vita

Avrei dovuto ballare per tre mesi, durò 5 anni. Diventare famosa all'improvviso mi fece deragliare

IL ROMANZO La storia del padre, il grande baritono Mario Petri

Romana "Elettra" Petri, la dolce vendetta di una figlia

» PAOLO ISOTTA

Con *Le serenate del Ciclone*, Neri Pozza, di 590 pagine, che ho divorate, Romana Petri compie il salto dallo stato di ottimo scrittore a quello di grande scrittore. Le è stato concesso dall'ombra magna del padre, Mario, il baritono che dagli anni Cinquanta al 1975 s'impose all'ammirazione di tutto il mondo. All'ammirazione e all'affetto: il secondo sentimento ben pochi cantanti d'Opera lo suscitano giacché di pochissimi le qualità umane sono rilevanti.

Io in sessantasei anni di vita di cantanti che fossero grandi uomini ho conosciuto personalmente: Carlo Bergonzi, Alfredo Kraus, Bonaldo Giaiotti, Veriano Luchetti, Carlo Bini fra gli uomini; Anita Cerquetti, Magda Olivero, Renata Tebaldi, Teresa Berganza, Raina Kabaivanska, Ghena Dimitrova, Mietta Sighele, la mia amica del cuore (lo erano anche la Tebaldi e la Olivero) Mariana Nicolescu fra le donne. Certo ne ometto qualcuno, ma ci sono poche aggiunte.

COMPIUTO il salto per l'ombra del padre non potrò che soprannominare Romana *Elettra*, sebbene la cupa eroina contrasti colla radiosità del nome evocante la luce di Poussin e del Lorenese. Elettra giacché il protagonista dell'*Elettra* di Strauss è il già defunto Agamennone: tutto si svolge intorno al dovere religioso della figlia di vendicarne la proditoria uccisione. Agamennone ha un poderoso Motivo musicale nato dalla scansione ritmica del nome in greco, *A-ga-mè-mnon*, che incombe su tutta l'Opera.

Anche Mario Petri fu ucciso. Non a colpi d'ascia nel bagno. Più efferatamente. E nemmeno deliberatamente: per effetto di un tradimento nato dall'egoismo e dall'invidia. Un grande direttore d'orchestra si spaventò perché dopo un *Macbeth* di Verdi, il ricordo del quale (Maggio Musicale Fiorentino, 1975), e per il protagonista, non per lui, mi procura ancora i brividi, la personalità di Petri sovrastò alla sua. Mario smise di cantare e ci mise dieci anni a morire di dolore.

Le serenate del Ciclone sono la vendetta di Elettra su Egisto. Ma io dico a Romana Petri che non deve più, come dichiara, odiare a chi del padre ha procurato la morte. Mario oggi è nella gloria musicale e, per me cattolico, è stato subito accolto da un Cristo che gli ha detto: "Vieni, prediletto, tu hai molto sofferto e molto amato!" Chi ne ha procurato la morte vive meschinamente sempre più roso dall'invidia per il resto del mondo che ha il torto di esistere.

Ma *Le serenate del Ciclone* sono assai più che una vendetta. Romana Petri non lo sa ancora coscientemente: ha già smesso di odiare. Non avrebbe scritto un libro che del romanzo ha la libertà e la sorpresa narrativa ma anche un capolavoro biografico. Esso si eleva: e basterebbe il racconto rapinoso di come quel figlio di contadini umbri sospettosi e bugiardi, portato naturalmente alla lettura e all'amore per il latino, narra a Romana bimba l'*Iliade* e l'*Odissea*, per renderlo degno di restare.

DAL RITRATTO di un mondo contadino sotto il fascismo all'Italia degli anni Cinquanta e successivi a quello del mondo musicale internazionale. Petri alla prima esperienza alla Scala si scontrò col sommo Mitropoulos, che per la prima volta vedo cattivo avendo quasi sempre una natura angelica; e fu il prediletto di Karajan, col quale incise un *Don Giovanni* che resterà un modello. Ma si ritirò una prima volta per l'infamia di Giulietta Simionato, già sua amante, che riuscì a fargli intorno terra bruciata: un buon mezzosoprano che per le sue mene instancabili riuscì a farsi passare per grande. E si mise a fare il cantante leggero e l'attore. Suoi amici erano Jack Palance, Charles Bronson (descritto pur egli come natura angelica), Sean Flynn, Alain Delon. Fu il deuteragonista in *Totò contro il Pirata Nero*. Chi non vorrebbe leggere le 590 pagine di una storia simile: degne di una storia simile?

Il libro

• **Le serenate del Ciclone** *Romana Petri* **Pagine:** 592 **Prezzo:** 18 € **Editore:** Neri Pozza

Ritratto di famiglia Mario e Romana Petri *Wikipedia LaPresse*

La parabola finale Come l'Agamennone di Strauss, anche l'artista fu ucciso. Non a colpi d'ascia, ma per effetto di un tradimento nato dall'egoismo e dall'invidia

UNA SETTIMANA Il cantautore da domani nell'insolita veste di conduttore radiofonico per parlare di film e dintorni

Hollywood Party, De Gregori si dà al cinema (su RadioTre)

» DILETTA PARLANGELI

"Però stai bene dove stai". Pare proprio che De Gregori ci stia particolarmente bene a *Hollywood Party* di Radio3, appuntamento che torna a condurre insieme a Steve Della Casa, per una settimana. Lunedì 25, martedì 26, mercoledì 27 e venerdì 29 gennaio alle 19 i due faranno coppia fissa nella "più grande trasmissione della radio dai tempi de Marconi!" (sigla vuole).

Molti i temi in scaletta che il cantautore affronterà prima di intraprendere, a marzo, il tour teatrale di *De Gregori canta Bob Dylan – Amore e furto*. E chissà che non porti racconti e suggestioni del suo ultimo album anche sulle frequenze radiofoniche: "La voce di Dylan mi scosse. Il suono elettrico mi sconvolse. Non era un suono che conoscevo, ma un timbro sporco, polveroso, lontanissimo dalla calligrafia un po' perbenista disegnata dagli stessi Beatles" ha raccontato in un'intervista a Malcom Pagani, proprio su *Il Fatto*.

La scaletta di *Hollywood Party* inizia con un approfondimento su *Giovanna la nonna del Corsaro Nero* (lunedì) a partire dal volume curato per la ERI da Barbara Scaramucci e Stefano Nespolesi: "Noi degli anni ruggenti eravamo affezionati a quella trasmissione della quale non esistono più neanche i nastri originali: sono stati cancellati per essere riutilizzati" racconta Della Casa, dopo aver cantato per telefono parola-per-parola la sigla del programma per ragazzi, degli anni Sessanta, firmato Vittorio Metz.

MARTEDÌ 26 la coppia di amici ("Conduciamo insieme, siamo paritetici... anche come stipendio, eh" scherza Della Casa) affronterà la Giornata della Memoria proponendo una lettura sul cinema di ieri e di oggi dedicato alla Shoah (per inciso, il film preferito dello storico conduttore è *Vogliamo vivere*, di Ernst Lubitsch per la sua capacità di "trattare con ironia anche le cose più drammatiche").

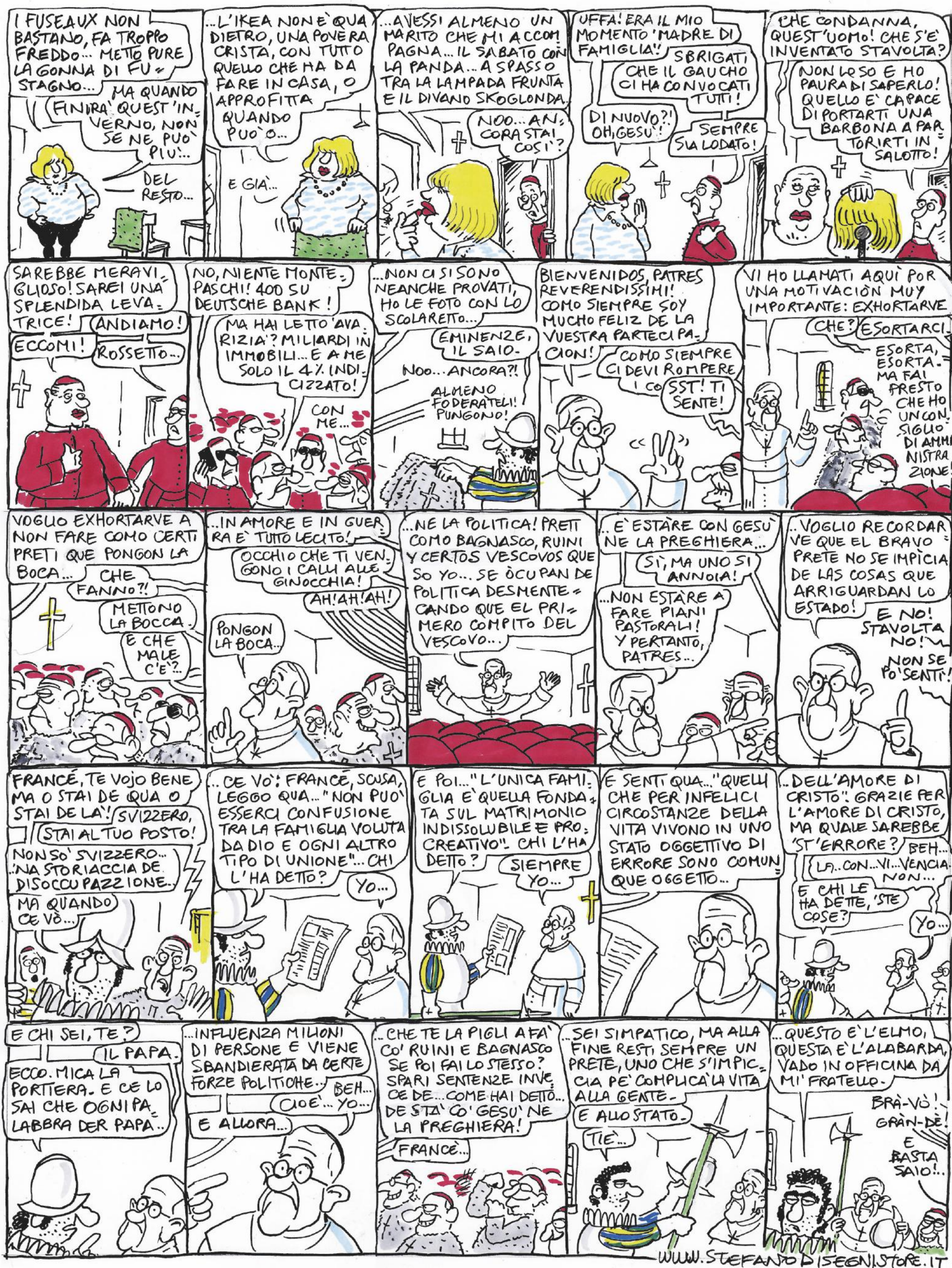
Mercoledì invece, sarà presentato in anteprima il nuovo film di Paolo Genovese *Perfetti sconosciuti*, insieme a gran parte del cast (Kasia Smutniak, Marco Giallini, Valerio Mastandrea, Anna Foglietta, Edoardo Leo, Alba Rohrwacher: "Un film abbastanza *Carnage*, per dirla con Polanski". Venerdì sarà il turno di un'altra pellicola, *L'abbiamo fatta grossa*, il nuovo lavoro di Carlo Verdone (in studio ci saranno i due interpreti, lo stesso regista e Antonio Albanese).

IN PROGRAMMA dunque molto cinema italiano, che sembra essere in gran forma: "La commedia? Vive un momento geniale grazie a Zalone. Per il resto, mi sembra che chi ha sempre fatto commedia si stia discostando molto, facendo scelte diverse – spiega Delle Casa – un po' come successe negli anni Cinquanta quando ci fu un cambio di segno. I grandi comici e la comicità stessa diventavano protagonisti di ciò che comico non era, e di un senso di morte che si faceva largo. Basta pensare a *La Grande Guerra* e successivamente a *Il sorpasso*".

Un titolo al giorno Da "Giovanna la nonna del Corsaro Nero" a "L'abbiamo fatta grossa" del duo Verdone-Albanese

Coppia al microfono Francesco De Gregori e Steve Della Casa in studio

I disegni di Disegni

PREDICA BENE E...

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Quindi, se la Fiera chiama De Lucchi, è affare della Fiera. Dice Sala a *Repubblica*: "Se desideravamo che i progetti fossero seguiti da un particolare professionista, lo specificavamo. Nel caso dell'appalto dato a Fiera, non avevamo fatto alcun nome". Balla sesquipedale: è stata Expo, cioè Sala, a indicare a Fiera il nome di De Lucchi, senza ovviamente comunicare il suo conflitto d'interessi (i lavori della villa di Sala). Basta leggere quel che scrive Sala nell'integrazione alla convenzione con Fiera il 23.4.2013: "Al fine di procedere ad affidare la progettazione del Padiglione Zero, Expo Spa ha acquisito una soluzione ideativa dall'arch. De Lucchi che ha sviluppato e consegnato a Expo il concept". Il *concept* fa parte dei tre incarichi affidati da Expo e spacchettati per evitare la gara. E diventa l'elemento fondante della "continuità" chiesta da Expo per giustificare l'indicazione dell'archistar. Il Cda di Fiera si copre le spalle, mettendo nero su bianco che De Lucchi è stato imposto da Sala: "Nella scelta dei professionisti si è dovuto talvolta assicurare continuità allo sviluppo del concept già svolto, non potendosi conseguentemente prescindere dal ricorrere alle medesime professionalità, quand'anche su incarico estraneo alla Fiera".

3) Sempre a *Repubblica*, Sala aggiunge che quando uscì la prima notizia sul *Giornale*, "ho controllato la cifra pagata da Expo: non sapevo dell'affidamento di Fiera, o certamente non lo ricordavo". Quindi non ricordava di aver firmato e integrato di suo pugno una convenzione con Fiera che ha fruttato mezzo milione all'amico architetto che lavorava nella sua villa? Ma dove li ha fatti, i "controlli"? Su *Topolino*?

4) Gli incarichi senza gara sono una prassi di Sala: l'Anac, la Procura di Milano e persino il Gip che ha archiviato a tempo di record l'inchiesta a suo carico per abuso d'ufficio sul caso Eataly, hanno accertato gli smaccati favoritismi da lui fatti al gruppo di Oscar Farinetti aggirando le leggi sugli appalti. Ma, a proposito di De Lucchi, Sala dice che è la "legge" che impone l'assenza di gare: "Nel caso di Fiera lo ha stabilito un decreto del Consiglio dei ministri". In realtà il decreto prevede che Fiera non è tenuta a bandire le gare, ma non obbliga di certo Sala a inventarsi magheggi per dare soldi pubblici a palate agli amici in barba alle leggi che mirano a premiare le offerte migliori e più convenienti per lo Stato.

5) "Nessuno avrebbe potuto rappresentare la qualità italiana come Eataly". Ora, Eataly è certamente un'eccellenza italiana, ma che sia l'unica è assurdo. E comunque non può dirlo Sala: o meglio, potrebbe dirlo se avesse bandito le gare per tutti e 10 i punti di ristorazione di Expo, tutte vinte da Eataly. Invece la bandì solo per 8 e le altre 2 le affidò direttamente a Eataly, chiedendo indietro appena il 5% del fatturato contro il 12% preteso per le altre 8 aree.

Come può un simile bugiardo, per giunta ignaro dei principi-cardine della libera concorrenza sul mercato e della distinzione fra interessi pubblici e interessi privati, fare il sindaco di Milano?

RIMASUGLI

Ecco Schengen: sono due etti e mezzo, che faccio lascio?

» MARCO PALOMBI

Ricapitoliamo: l'accordo di Schengen è quello sulla libera circolazione delle persone tra 26 Stati europei, non tutti membri dell'Unione, che a sua volta non è tutta aderente all'area Schengen (che però è parte dei Trattati Ue). Già così sarebbe un casino, ma negli ultimi tempi la faccenda – tra attacchi terroristici e migranti in fuga dal medioriente – si va complicando ogni giorno che passa: al momento hanno sospeso temporaneamente la libera circolazione Germania, Francia, Austria, Danimarca, Norvegia e Svezia. Nel 2015 l'avevano fatto pure Malta, Ungheria e Slovenia, ma pare che hanno smesso.

C'è pure chi non solo sospende per sé, ma vuole pure sospendere gli altri. Tipo l'Austria: "Se la Grecia non si deciderà a fare di più per garantire la sicurezza dei suoi confini, bisognerà discutere apertamente dell'espulsione temporanea della Grecia dall'area Schengen". Applausi dei Paesi dell'est a partire dalla Slovenia, la Germania invece s'è arrabbiata ("pseudo soluzioni") anche se pensa di chiedere – assieme ad Austria, Danimarca e Svezia, dice *Die Welt* – un prolungamento della chiusura delle frontiere di un anno, forse più.

Motivo? No pasarán. Chi? I profughi dalla Siria. Dovrebbe bloccarli la Turchia (extra Schengen) dietro pagamento di 3 miliardi, ma è impegnata a combattere i curdi facendo finta di combattere l'Isis. Insomma, l'area Schengen è a 26, ma meno sei fa 20, meno la Grecia forse 19, mentre la Turchia fa il palo. Vabbè, so' 19 e mezzo: che faccio, lascio?